

## La sfida di Tony Blair e la nostra

WALTER VELTRONI

**T**ONY BLAIR ha tenuto, al congresso di Brighton dei laburisti inglesi, un discorso da leader di una nazione, non da capo di un partito. Sta qui, in questa semplice constatazione, il prodotto dello «strappo» che Blair ha determinato nella tradizione politica ideologica del partito laburista. E lo ha ricordato, salendo alla tribuna, il vecchio leader dei minatori inglesi Arthur Scargill, l'uomo che racchiude in sé la forza e la debolezza del Labour di questi ultimi 15 anni. Scargill ha pronunciato parole che mi hanno ricordato la durezza di un'altra lotta politica condotta in un altro grande partito della sinistra, il Pds, quando se ne decise la formazione e se ne delinearono i lineamenti politici e gli ideali. «Il rosso è diventato rosa», ha detto guardando i colori del palco, «eppoi, lo so, finirà blu», ha aggiunto sconsolato. E ancora: «Sotto la modernizzazione e se ne dice la demitizzazione i nuovi dirigenti vogliono toglierci l'identità o «se togliamo la clausola quattro (quella sulle nazionalizzazioni) rinneghiamo noi stessi». Il grande applauso che lo ha accompagnato nel tragitto dalla tribuna al suo posto era più un segno di affetto e di stima che una manifestazione di consenso. D'altra parte, come gli ha aspramente ricordato il segretario dei laburisti, che si chiama proprio come il personaggio di Mark Twain, Tom Sawyer «Scargill parla a nome dei 15 mila iscritti che si oppongono al rinnovamento, io ai 350 mila che lo sostengono».

E la platea dei delegati, riuniti in una Brighton cupa come il mare d'inverno, rispetta esattamente questi rapporti di forza. Quando Blair inizia il suo discorso comincia però proprio da qui. Dice: «So quanto dolore vi ha provocato la nascita del nuovo partito laburista», quante certezze e convenzioni radicate siano dovute cadere da coscienze e storie personali bellissime. Poi ha aggiunto: «Ma io non sono entrato in politica per cambiare il mio partito, ma per cambiare il mio paese». «Il mio socialismo non è mai stato nazionalizzazione e pianificazione, ma una meta, una serie di valori. Il mio socialismo è cooperare, sostenersi per raggiungere insieme quello che non possiamo ottenere da soli».

Tutto il discorso di Blair ha oscillato lungo tre direttrici: i valori, il programma, la nazio-

SEGUE A PAGINA 4



O. J. Simpson felice dopo la lettura della sentenza che lo dichiara innocente

Myung J. Chun/Ap

## «O. J. Simpson non colpevole» Verdetto choc fa esultare l'America nera

### Vincono i nipoti degli schiavi

PIERO SANSONETTI

**U**NA GIURIA composta quasi esclusivamente da neri ha assolto O.J. Simpson. Con formula piena e all'unanimità. Milioni di americani sono sbigottiti. Avevano seguito con passione i 265 giorni del processo, avevano ascoltato in televisione 126 testimoni, preso in esame un quantità enorme di indizi e di tracce portati dall'accusa, assistito a

SEGUE A PAGINA 3

### Quei poliziotti bianchi e razzisti

CAROLE BEEBE TARANTELLI

**I**L VERDETTO è: O.J. è innocente. Gli elementi portati dall'accusa erano veramente moltissimi. O.J. non aveva un alibi per il momento del delitto. Aveva affermato, mentendo, che dormiva. Invece aveva fatto una telefonata dalla sua macchina poco prima dell'omicidio. Un autista, che l'aveva cercato invano prima, lo ha visto entrare in casa poco

SEGUE A PAGINA 2

■ LOS ANGELES. È finita con un'assoluzione il dramma che per nove mesi ha tenuto l'America col fiato sospeso. Una giuria di nove neri, due bianchi e un ispanico ha riconosciuto O.J. Simpson, l'ex campione di football, non colpevole: non ha ucciso la moglie Nicole Brown e l'amico di lei Robert Goldman. Per la prima volta dal giorno dell'arresto, l'imputato ha sorriso. Aveva ascoltato il verdetto a testa alta: solo il frequente battito delle palpebre tradiva la sua emozione. Ha mormorato un «grazie» e ha accennato un saluto verso le telecamere, mentre i suoi tifosi esultavano fuori del tribunale di Los Angeles. Al sorriso di O.J. ha fatto da contraltare la disperazione di Kim Goldman, sorella del giovane assassinato, che è crollata tra le braccia del padre. Lacrime, ma di gioia, quelle di Jason Simpson, il figlio di O.J. «Ora - ha dichiarato l'imputato assolto - darò la caccia all'assassino».

MASSIMO CAVALLINI ANNA DI LELLIO  
ALLE PAGINE 2 e 3

## Dopo lo stupro a Milano cancellati i programmi di assistenza anche a bambini e «regolari» Rappresaglia contro gli immigrati Lombardia, l'assessore di An taglia i fondi a tutti

■ MILANO. Cogliendo al balzo la palla dello stupro commesso da due rumeni, l'assessore regionale lombardo Guido Bombarda (An) ha annunciato di aver bloccato l'assegnazione di 13 miliardi di contributi per l'integrazione degli immigrati extracomunitari, anche bambini e regolari: «Prima voglio capire come vengono spesi i soldi dei lombardi. Non sia mai che servano ad aiutare gli irregolari...». Durissime le reazioni al gesto di Bombarda, che ha peraltro avuto il silenzio-assenso del presidente Formigoni: «È un atto odioso, pretestuoso e sbagliato», dice il Pds. Per l'assessore, i corsi di formazione professionali per immigrati sono covi di delinquenti...

MARINA MORPURGO  
LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 11

### I muri impossibili

GIOVANNI BERLINGUER

**U**NA NOTIZIA piccola, ma significativa, è rimasta inosservata, fra le tante che ci ha dato quest'anno il Rapporto sulla popolazione italiana nel 1994, reso pubblico dall'Istituto di statistica. I commenti hanno avuto al centro altre notizie: buone, come l'accresciuta longevità degli italiani, o cattive, come la ridotta propensione a

SEGUE A PAGINA 4

**SOLDATO BLU**  
SABATO 7 OTTOBRE

## Si del centrosinistra, il Polo cauto Dini supera la prova «E ora votate la Finanziaria»

■ ROMA. Il mio non sarà un governo «politico», ma non può essere nemmeno «impolitico». Lamberto Dini respinge i «sospetti» delle destre, difende a muso duro la sua Finanziaria dalle critiche della Confindustria («questo esecutivo non ha clienti»), e chiama tutti al senso di responsabilità. Una seria «verifica», assicura pur senza parlare di dimissioni, ci sarà solo quando anche la «par condicio» sarà approvata. Per sé, ritaglia il ruolo del «buon traghettatore». Ma lascia intendere che è pronto a restare per il semestre europeo. Il centrosinistra e la Lega predispongono una risoluzione in cui ribadiscono la natura tecnica del governo, che il suo mandato scadrà dopo l'approvazione della par condicio ed elencano una serie di obiettivi, tra cui la mozione di sfiducia individuale al ministro Mancuso. D'Alema: «Quello di Dini è stato un discorso corretto e puntuale. Mi auguro un sostegno più ampio nell'interesse generale del paese». Anche il centrodestra apprezza il discorso del premier. «È stato abile» riconoscono tutti. Fini però fa sapere: «Questa finanziaria così com'è non la voterò mai». Intanto il caso Mancuso resta aperto. E Dini riconosce: «Il problema esiste, decida il Parlamento».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 56 e 7

## La meta del traghettatore

ENZO ROGGI

**S**E UNO S'INVENTA un pericolo che non c'è eppoi, di fronte all'evidente assenza del pericolo, si vanta di averlo schivato, il meno che si possa dire è che costui non sa che pesci pigliare e si consola col nulla. È quanto è accaduto al centro-destra che, ascoltato Dini, si compiace ch'egli non abbia smentito il carattere tecnico del suo governo. Un compiacimento del nulla. La situazione, ottimamente puntualizzata dal presidente del Con-

SEGUE A PAGINA 8

## Scalfaro ai pm «Più serenità meno polemiche»

Intervista all'avvocato

**Guiso**  
«Sì, Craxi ha carte su Moro»

MARCO BRANDO  
A PAGINA 10

■ ROMA. «Il cittadino ha bisogno di una giustizia serena, che non sia polemica, che rispetti i diritti di tutti». Così, con un richiamo ai magistrati, Scalfaro da Gorizia prende posizione sulle polemiche politico-giudiziarie di questi giorni. Fa capire che non gli piace lo spettacolo di Procure in lite tra loro, ricorda, (il riferimento sembra diretto al pm Jelo), che l'imputato è una persona e che ha diritto «in ogni momento, al massimo rispetto».

BRUNO MISERENDINO  
A PAGINA 9

## Processo strage 904 Parenti delle vittime e feriti pagano le spese

■ RAVENNA. È stata una delle vittime sopravvissute all'attentato al rapido 904 della linea Firenze-Bologna. Da allora, il 23 dicembre 1983, è invalida al 75%, ma per Rosa Toro, 38 anni, dopo il danno arriva anche la beffa: lei è una delle 65 persone sopravvissute alla strage, si è più volte costituita parte civile per farsi indennizzare, ma ora dovrà pagare entro dieci giorni - e con lei i parenti delle vittime - 5 milioni e 198 mila lire, cioè la «parcella» stilata dalla Corte di Cassazione dopo la bocciatura del ricorso alla sentenza di secondo grado inoltrata dall'avvocato dell'associazione delle vittime, contro l'assoluzione dell'ex parlamentare missino Massimo Abbatangelo dall'accusa di concorso in strage.

A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

### Uno/bis

**L**E NUOVE AVVENTURE del fu-Craxi (da oggi nuovamente in scena con l'inedita, avvincente identità di Bettino Faxi) si prestano, lo so bene, alle più lugubri considerazioni sullo stato della nostra Repubblica. (Che, come certi numeri civici d'emergenza, non è la Seconda, ma la Uno/bis). Ma non posso nascondere che il ritorno di Faxi mi suscita, anche, un indomabile buonumore. Perfino spensieratezza. Pare una di quelle pellicole mitologiche di rozzo conio che il fantasioso cinema italiano sfornava nei prolifici anni Cinquanta. Poiché Ercole e Maciste avevano già esaurito tutte le imprese di loro competenza, sceneggiatori e registi trovarono il modo di prolungare il fortunato filone inventandosi «Ercole contro Napoleone», «Maciste contro Zorro» e così via, pazzesche risse di cartapesta che consumavo, da bimbo, nei cinemini di terza visione. Anche l'ombra minacciosa del perfido Faxi (riconoscibile, sotto il caftano, solo per il famoso ditone agitato in aria per ammonire i nemici) si prolunga ben oltre la sua epoca. L'Italia è un paese ricco di ingegno ma povero di mezzi: dunque, giustamente, non si butta via niente.

[MICHELE SERRA]

## INGMAR BERGMAN



LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO **L'Unità**

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Quei poliziotti bianchi e razzisti**

dopo il delitto. Una macchina simile alla sua era stata vista allontanarsi di gran corsa dalla casa di Nicole dopo gli omicidi. Il sangue di O.J. è stato trovato sul luogo del delitto; nel passamontagna lasciato cadere dall'assassino c'erano capelli compatibili con i suoi. Sangue di Ron Goldman è stato trovato all'interno della macchina di O.J., tracce di quello di Nicole sono state rinvenute sui suoi calzini; uno dei guanti imbrattati di sangue usato dall'omicida era accanto al corpo della donna e l'altro fra i cespugli del giardino di Simpson. Questi guanti, un tipo rarissimo, gli erano stati regalati dalla ex moglie pochi anni prima. E l'imputato non li ha prodotti in tribunale per dimostrare che era ancora in possesso del suo paio.

Inoltre, il possibile movente dell'omicidio era evidente. L'ex campione di football era un marito possessivo, geloso, violento. Aveva pestato Nicole a sangue, parecchie volte, prima e dopo la loro separazione. Finito il matrimonio la perseguitava, aggredendola mentre era in macchina con una mazza di baseball. Lei si era rivolta alla polizia, urlando: «Non fate mai niente». Nella cassetta di sicurezza la donna aveva chiuso solo due cose: il testamento (aveva 30 anni), e le foto del suo volto e del suo corpo tumefatti e coperti di lividi dopo uno dei pestaggi di suo marito. Come se, aspettandosi una morte violenta («Mi ucciderà, mi ucciderà», aveva gridato alla polizia) volesse indicarne il colpevole, urlare: «È stato lui!». La morte che attendeva la giovane è stata atroce, la gola tagliata fino alla spina dorsale.

Con tutte queste prove a carico come è possibile che la giuria abbia assolto l'imputato? La ragione, a mio avviso, è politica e sociale. La difesa ha trasformato il processo a O.J. in un processo alla polizia di Los Angeles. Da un lato ha insistito sull'incompetenza dei poliziotti, dei criminologi, dei tecnici dei laboratori di analisi. Infatti le indagini sono state contrassegnate da un'incompetenza notevole. Soltanto per il fatto che le prove erano così evidenti è stato possibile, nonostante numerosi errori, rinviare a giudizio un uomo così famoso e così ammirato. La difesa, giorno dopo giorno, in modo martellante ha insistito che la sciatteria della polizia avrebbe potuto portare a un'alterazione delle prove del sangue, che di conseguenza erano nulle. Dall'altro lato, il difensore ha insistito sul fatto che la polizia di Los Angeles, aveva costruito un complotto per incassare un nero che aveva osato sposare una donna bianca. Questo complotto sarebbe cominciato la notte del delitto quando un poliziotto razzista avrebbe trafugato uno dei guanti dalla scena del delitto per gettarlo fra i cespugli di casa Simpson, dove è stato poi ritrovato. La congiura sarebbe continuata quando gocce di sangue di Nicole sarebbero state versate sui calzini trovati a casa di O.J.

Per quanto fantascientifica possa sembrare questa teoria ha fatto presa sulla giuria composta in gran parte da afro-americani. Com'è possibile che questo sia successo? Il poliziotto accusato di aver sottratto il guanto è profondamente razzista. Le registrazioni di sue conversazioni in cui afferma che i neri meritano la violenza e l'odio che lui ha riservato loro nella sua carriera hanno scioccato l'America. Nella sua arringa l'avvocato Johnny Cochran, lui stesso afro-americano e idolo della comunità nera, ha esortato a esprimere un verdetto sulla polizia quei giurati che in quanto afro-americani o latini erano ben sapevano del razzismo di molti poliziotti e della impunità delle loro azioni nei confronti di un cittadino debole e discriminato. Questo rivela una scissione nella comunità americana, di razza e di condizioni di vita che questo processo e il verdetto hanno rivelato in tutta la sua gravità. Gli afro-americani sono discriminati dalla polizia e dal sistema giudiziario nel suo complesso, discriminati economicamente, socialmente e sanno di essere una nazione a parte e inferiore nella nazione più grande. Sanno che le probabilità che un nero accusato di un delitto sia condannato sono altissime. E anche se i giurati hanno preso la loro decisione in base ad altri criteri, questo è la fotografia dell'America che il processo ha rivelato. Questa spaccatura non è stata rimarginata negli anni trascorsi dalla liberazione degli schiavi. Nel processo a O.J. il giudizio non ha riguardato quel delitto commesso da quell'uomo ma i soprusi di cui tutti gli afro-americani sono vittime.

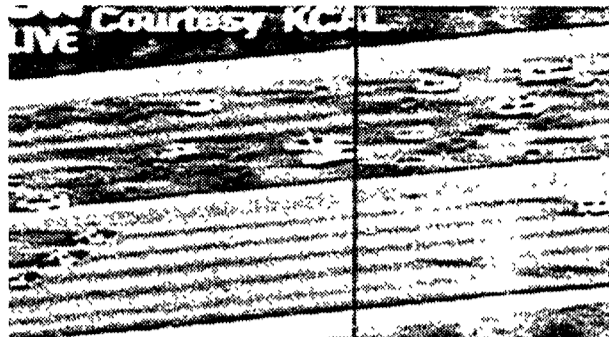
[Carole Beebe Tarantelli]

**IL CASO SIMPSON**



**Nicole Brown la moglie assassinata**

Eccola Nicole Brown, la moglie di O.J. Simpson, trovata morta nella sua villa accanto all'amante. Bellissima, qui ritratta in uno dei momenti felici della sua vita matrimoniale con il campione americano. Sulle tribune dello stadio di Kansas city mentre osserva la partita di football americano della squadra di suo marito.



**Braccato in diretta tv**

Comincia così il caso O.J. Simpson. Con l'inseguimento in diretta tv del campione-attore americano sulla Highway 1-91 di Los Angeles, il 17 giugno 1994.



**Dai fasti patinati al carcere**

La caduta del campione-attore. Da personaggio positivo a sospettato di un duplice omicidio. Eccolo dopo l'arresto nella prima foto segnaletica con cui la polizia lo ha rubricato. Il suo numero di matricola e tutto il resto. Il momento più difficile per O.J., l'arresto. Il carcere. Ma da subito ha dichiarato la sua innocenza. La giuria gli ha creduto.

Nelle strade tra la gente di colore. Un verdetto vissuto come rivalsa della discriminazione razziale

**L'America nera esplode di gioia**  
**Harlem esulta: «Era vittima d'un complotto»**

■ NEW YORK. Ad Harlem, O.J. giocava in casa. Quando ieri alle 13.07 il verdetto «non colpevole» è risuonato per le strade - dalle radio transistor, dai walkmen, e dalle finestre aperte delle case dove tutte le televisioni erano accese - l'esplosione tanto attesa c'è stata, ma di gioia. In ogni macchina i clacson hanno fatto da contrappunto alla felicità della gente che si abbracciava sui marciapiedi, saltava in preda all'entusiasmo, si dava pacche sulle spalle. Qualcuno si è fermato a pregare.

**«Grazie Gesù»**

«Grazie Gesù», il grido più sentito a Sylvia's, il ristorante sul Malcolm X Boulevard, tra la 126ª e la 127ª Strada, non appena si è placata l'eccitazione dei primi minuti. Poco prima delle 13 il ristorante era ancora tranquillo, con una manciata di clienti sparsi nelle due salette dove Sylvia Woods serve da circa trent'anni il cibo più buono di Harlem. Sylvia's è frequentato regolarmente dal ceto medio nero che vive nel quartiere, ma anche da celebrità della comunità afro-americana. Dalle pareti di un blu vivace sorridono decine di ritratti di personaggi famosi, dall'attuale ministro del commercio Ron Brown al pugile Mike Tyson e i jazzisti del passato. Ieri a pranzo da Sylvia's uomini in giacca e cravatta e signore in vestiti a fiori attendevano il verdetto del processo più famoso del mondo con calma e partecipazione, come tutta l'America. Allo scoccare delle 13, le 10 a di Los Angeles (18 in Italia) tutti hanno lasciato il loro tavolo e si sono raccolti in una saletta dove era stata installata una televisione. Poi il giudice Ito ha perso qualche minuto per annunciare la volontà dei giurati di mantenere la propria privacy e nel ristorante di Harlem la calma si è improvvisamente trasformata in una tensione insopportabile.

**Incoltati al video**

Seđuta vicino ad un'amica, Sylvia Woods si è stretta nella giacca, come per un difendersi dal freddo, nel caldissimo pomeriggio di ottobre. Quando Ito ha chiesto al presidente della giuria di controllare la busta sigillata nella quale era stato depositato il verdetto, alcune donne in sala hanno alzato la mano a coprirsi gli occhi, come per evitare una scena da film dell'orrore. Da quel momento il tutto si è giocato in pochi secondi, lo stesso tempo che si impiega a piazzare il pallone per tirare un rigore. E al «non colpevole», letto scandendo le parole dalla signora Robinson, funzionaria del tribunale, la piccola folla del ristorante ha reagito come i tifosi davanti a un gol della nazionale. Si è alzata come un solo uomo, saltando dalle sedie verso l'alto, le braccia alzate, gridando il proprio trionfo. «Ce l'ha fatta, ce l'ha fatta» ha urlato un uomo, mentre le donne si tenevano la mano al petto, il fiato tagliato corto dall'emozione. Sylvia è rimasta senza parole per qualche minuto, visibilmente agi-



L'esultanza al verdetto favorevole che ha scagionato O.J. Simpson

Draper/Asp

Tutta l'America si è fermata ieri alle 13 per ascoltare il verdetto del processo Simpson. In un'atmosfera da ipnosi collettiva, registrata dalle edizioni straordinarie di molti quotidiani - compreso il compassato Washington Post - si è conclusa un'attesa durata 9 mesi. E mentre per la maggior parte della società bianca la delusione è forte, per la comunità nera il verdetto di non colpevolezza è una vittoria inaspettata, ma non per questo meno bella.

**ANNA DI LELLIO**

tata. La cameriera che è saltata più in alto di tutti si è accorta solo dopo qualche minuto che nell'entusiasmo aveva sbattuto le nocche della mano destra contro il soffitto, e si era ferita. Per un uomo la gioia si è trasformata subito in rabbia contenuta. «È una lezione per tutta la polizia d'America - ha detto - hanno circondato O.J. troppo presto, non hanno cercato nessun altro possibile assassino». Il riferimento è chiaramente alla percepita sommarietà delle indagini, alla scarsa o quasi nulla credibilità di agenti razzisti come Mark Fuhrman, capaci di incastrare un nero per omicidio solo per la soddisfazione di sbattere un altro «negro» in carcere. Intervistato

da una televisione newyorkese, un altro cliente di Sylvia ha confermato gli stessi sentimenti di odio per il razzismo della polizia: «È ora di mettere fine a questa schifezza». Ma nessuno dei due protestatari ha avuto nulla da dire sulla giustizia. «La giustizia questa volta ha funzionato», commenta del primo: «È una vittoria di tutti, non solo di noi neri», dice l'altro. «Non c'erano abbastanza prove - l'opinione di Sylvia Woods - come si fa a credere che un uomo come quello possa aver ucciso la madre dei propri figli?». E parlando un po' per tutti ha dato voce alle sue paure più intime: «Potrebbe accadere a tutti, anche a mio figlio, di essere incastrato così dalla polizia». Nel cuore della Harlem più ricca, lungo la 125ª strada dove il commercio prospera e di povertà se ne vede poca, la sfiducia nella

**S'è fermata Wall Street**

La radio della troupe intanto riportava di altri happenings in tutta la città. Sappiamo che perfino Wall Street aveva previsto di fermare i propri lavori per ascoltare il verdetto in diretta, e negli uffici, nei bar, nei ristoranti, il piano era lo stesso. A Times Square una folla mista attendeva la notizia: una parte ha esultato, un'altra protestato. Nel bar Violet, Greenwich Village, la clientela tutta bianca ha reagito con rabbia e delusione al verdetto. Ma davanti al ristorante Sylvia's ancora verso le 14 le radio continuavano a trasmettere commenti, la gente si salutava con gioia, molti ancora con il fiato corto per l'emozione. La discussione continua nei taxi che ci porta a casa mentre escono le edizioni straordinarie del Post e Daily New, quotidiani popolari newyorkesi presto imitati da quelli di tutta l'America (dal Los Angeles Post al Detroit News al Minneapolis Star Tribune), compreso il Washington Post che non pubblicava numeri speciali dai tempi della guerra del Golfo. Titoli a tutta pagina, «OJ, verdetto Extra», «OJ rilasciato», accompagnati dalla foto del sorriso dell'ex campione che si appresta ad abbracciare il suo difensore. E il tassista, all'altezza di un semaforo all'uscita di Harlem, saluta un militante dell'Islam che vende spille commemorative per la prossima marcia dei maschi neri su Washington il 16 ottobre. Anche lui era molto soddisfatto del verdetto. Come mai? «OJ è un nero, ed è innocente», la risposta definitiva.

**Choc tra i bianchi: «In questo paese ha perso la giustizia»**

■ NEW YORK. Così come nelle comunità nera l'assoluzione di Simpson ha provocato euforia, tra i bianchi c'è delusione e rabbia. Tutta l'America era davanti alla Tv all'una di mattina (l'una di New York, le 10 nella costa del Pacifico, le 18 in Italia) ad aspettare la sentenza. C'era ovunque un clima di grande attesa. I bar, i ristoranti, erano pieni di gente in piedi. Quando è stata letta la sentenza in tutti i quartieri bianchi c'è stato uno scoppio d'ira. Si aspettavano la condanna. Ritenevano che la colpevolezza fosse provata. A Wall Street centinaia di operatori di Borsa ci hanno rimesso dei soldi. Da giorni scommettevano azioni e titoli sulla colpevolezza di Simpson. Con 20 dollari se ne potevano vin-

cere 25, ma molti hanno scommesso sino a 20mila dollari. La protesta della comunità bianca si è vista anche in televisione. Nelle dichiarazioni degli accusatori e dei parenti delle vittime. Christopher Darden, uno degli uomini dell'accusa, è apparso davanti alle telecamere ma è riuscito solo a dire poche parole: «Sono costernato, non capisco...». Poi è scoppiato in un pianto diretto e si è abbracciato al signor Fred Goldman, il padre del ragazzo ucciso assieme alla moglie di Simpson. Il signor Goldman a quel punto ha preso lui la parola. Ha fatto una dichiarazione solenne, pronunciata scandendo le parole e senza tradire l'emozione: «Ho solo poche cose da dirvi. Lo scorso 13 giugno c'è stato il

peggiore incubo della mia vita. Oggi c'è il secondo incubo. Voglio ringraziare, a nome della mia famiglia, tutte le persone che rispettano la legge in questa nazione e in questo paese. E in particolare voglio ringraziare i legali dell'accusa, Marcia Clark, Chris Darden, Bill Hodgman, Gil Garcetti. Hanno lavorato giorno e notte con un unico scopo: la Giustizia. Non è il team degli accusatori che ha perduto oggi. No, ha perduto la Nazione. Ha perduto la Giustizia. Io e la mia famiglia faremo tutto quello che possiamo perché quello che è successo oggi in America non debba succedere di nuovo. Anche Gil Garcetti, che è il capo del pool degli accusatori, ha avuto parole molto dure. Ha detto che il

verdetto gli ha provocato un profondo disappunto. «È stato un processo dove il padrone è stato il sentimento, l'emozione. E purtroppo sui giurati l'emozione ha prevalso sulla razionalità e sui dati di fatto». Ma la giuria ha replicato, «abbiamo fatto la cosa più giusta». E Brenda Moran, uno dei membri della giuria rimasti 9 mesi a Los Angeles ha risposto all'assedio dei media spiegando, «siamo stati 266 giorni lì dentro, non avevamo bisogno di altro tempo per decidere». Tra le prime reazioni ufficiali alla sentenza c'è anche quella della Casa Bianca. Il portavoce del presidente, Mike McCurry ha detto che Clinton ha aspettato il verdetto davanti alla televisione in una stanzetta vicina allo studio ovale. Non è

rimasto sorpreso della sentenza. «Però - ha detto McCurry - mi sembrava triste». Clinton nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazione per l'eccessiva politicizzazione del processo e aveva fatto capire di temere disordini nei quartieri dei neri in caso di condanna. Ieri sera il presidente ha rilasciato una breve dichiarazione: «La giuria ha preso in considerazione tutti gli elementi, ascoltato le testimonianze ed ha emesso il suo verdetto. Il nostro sistema giudiziario richiede rispetto per la decisione della giuria. Credo che in questo momento i nostri pensieri e le nostre preghiere debbano essere rivolti alle famiglie delle vittime di questo orribile crimine». Naturalmente di gioia le reazioni

dei familiari di Simpson (che ieri ha già chiesto di riavere la custodia dei figli). La nipote dell'ex campione di football ha detto che spera che ora la polizia riesca a prendere i veri assassini. E ha aggiunto: «Siamo felici per questa sentenza, ce l'aspettavamo». Per Simpson comunque ci saranno nuove grane giudiziarie. I genitori di Ronald Goldman lo hanno denunciato e gli hanno chiesto i danni in sede civile. E il processo civile non interferisce con quello penale. Quindi si farà. E O.J. che non ha testimoniato questa volta potrebbe essere chiamato alla sbarra e quello potrebbe essere diverso da quello del processo concluso ieri con l'assoluzione. □P.San.

Si parla della vittima Lui piange

Gli ultimi giorni in tribunale. Al cospetto del tono grave del pubblico ministero, la signora Marcia Clark, mentre rievoca la dinamica della morte di Nicole Brown, in diretta tv, con una tempestività degna di un copione cinematografica, O.J. Simpson piange. Lacrime di emozione, lacrime di pentimento, o semplici lacrime di un sincero dolore?



La pm Marcia Clarke

La pm spiega alla corte come è stato commesso il duplice omicidio per convincere la giuria della colpevolezza dell'attore e campione di football americano.



L'arringa di Cochran

Altro protagonista l'avvocato della difesa, Johnny Cochran junior. Quel dito è rivolto verso l'accusa. La sua arringa è andata dritta al cuore della sensibilità della maggioranza dei giurati.

IL CASO SIMPSON

DALLA PRIMA PAGINA Vincono i nipoti degli schiavi

decine di ispezioni e di verifiche, e si erano convinti che la colpevolezza di O.J. fosse di una evidenza palpabile. Un sondaggio realizzato due giorni fa mostra che il 67 per cento degli americani è sicuro che Simpson nel giugno del '94 ha ucciso a coltellate l'ex moglie e l'amico di lei. Due americani su tre. La giuria in appena quattro ore di Camera di consiglio ha rovesciato questa certezza. Come mai? Forse la spiegazione ce la dà lo stesso sondaggio: dice che quei due americani su tre colpevolisti sono tutti e due bianchi. Tra i neri, oltre il 75 per cento è convinto dell'innocenza di Simpson ed è sicuro che l'eroe del football americano è caduto in una trappola. Vittima di un complotto ordito dai bianchi della polizia, che lo odiano perché lui è nero, e perdipiù - fatto rarissimo - è nero di successo. E così oggi, dopo la sentenza, c'è un pezzo d'America che esulta e grida alla sconfitta del razzismo. È un altro pezzo, furente, accusa i neri e sostiene che giustizia è morta. Chi ha ragione?

In America il razzismo è una cosa molto seria e molto diffusa. Che pesa, condiziona i comportamenti di massa, regola le relazioni tra i gruppi. E provoca una diffidenza e una ostilità feroce tra la comunità dei bianchi e quella degli afroamericani. Noi italiani quando diciamo razzismo intendiamo una cosa diversa da questa malattia americana. Intendiamo certi atteggiamenti di spocchia e di prepotenza, o talvolta di persecuzione, che settori estremisti delle maggioranze forti assumono nei confronti dei deboli. Usiamo la parola razzismo per indicare i pregiudizi verso gli extracomunitari, oppure gli handicappati, o i gay, o la gente del Mezzogiorno maltrattata al Nord. Qui è diverso. Il razzismo è una cosa non semplicemente ideologica. È molto concreta, tangibile, attraverso di fatto - orizzontalmente - tutta la società: è l'ostilità della maggioranza bianca nei confronti di alcuni milioni di neri. Cioè di quella gente originaria dell'Africa, portata negli Stati Uniti con le navi dei negrieri, in catene, e per due secoli venduta sui banchi dei mercati. Naturalmente il razzismo provoca nelle vittime una reazione. Anche preventiva e molto aspra. È logico che sia così. Lo schiavismo è recente, brucia ancora. Se per strada incontri un nero coi capelli grigi, puoi scommettere che suo nonno è stato uno schiavo. È chiaro che lui non ha ancora perdonato. Per questo il bianco è considerato nemico comunque e fino a prova contraria. È quasi impossibile per un bianco ricevere un sorriso - in un ne gozio per esempio - da un commesso afroamericano, o una parola gentile nelle vie di Harlem. Una sola volta da quando vivo a New York una cassiera nera mi ha rivolto la parola e si è dimostrata gentile con me: ero in libreria e avevo comprato un libro sul «Black panther», e quindi mi qualificavo espressamente come un bianco amico. Se non c'è una speciale evidenza di amicizia, il nero diffida del bianco, delle sue abitudini, dei suoi valori, delle sue leggi. E naturalmente, in modo totale, diffida della sua polizia e della sua giustizia.

Il processo Simpson ha esasperato queste contraddizioni e questi sentimenti. Per il semplice fatto che O.J. è sempre stato un grande eroe per i neri, e che per un anno

intero le immagini del dibattito e gli interventi del suo avvocato sono stati trasmessi per ore e ore tutti i giorni da tutte le Tv. L'avvocato di Simpson ha giocato le sue carte sul terreno della lotta di razza. Tutte. Ha persino accusato di nazismo alcuni detective, suscitando le ire degli elettori. L'ha avuta vinta, contro ogni evidenza processuale. Noi europei possiamo stupirci di questa sentenza, oppure possiamo credere - come i bianchi americani - che il processo Simpson sia stata una secca sconfitta per la giustizia. Non credo che sia così. O almeno non è solo così. Qualche tempo fa sono andato a vedere in una sala di Chelsea (quartiere né ricco né povero di Manhattan) un film che si chiama «Losing Isaiah». Parla di una ragazza nera, drogata, che fa un figlio e lo butta nel cassonetto dell'immmondizia. Gli spazzini salvano il bambino e lo portano in ospedale. Qui una donna bianca, colta, intelligente e liberal (Jessica Lange) lo raccoglie e lo adotta. Lo educa per quattro anni e lo ama alla follia. E il bambino, Isaiah, ama alla follia la mamma. La ragazza nera però si pente di aver gettato il bambino. Scopre che non è morto, riesce a sapere dov'è e chiede di averlo. C'è un processo. Il racconto è molto emozionante, forza i sentimenti, porta lo spettatore a schierarsi in modo totale con Jessica Lange. Al momento della sentenza c'è grande tensione in sala. Il giudice scandisce le parole: «Sia restituito alla madre naturale». In me c'è stato un moto di rabbia. Nella sala invece è scoppiato un grande applauso. Quando si sono accese le luci ho visto che la metà degli spettatori erano neri. Avevano visto un altro film. O forse io avevo visto un altro film. E così hanno visto un altro processo Simpson. O forse noi lo abbiamo visto. [Piero Sansonetti]

L'imputato non colpevole dell'omicidio della moglie Nicole e del suo amante. Rabbia dei parenti delle vittime

Assoluzione lampo per O. J. Schiaffo della giuria alla polizia di Los Angeles

CHICAGO. «Not guilty», dice la voce fuori campo. «Non colpevole» per tutti i capi d'accusa. È la sentenza che chiude il caso che ha tenuto col fiato sospeso tutta l'America e che ha scatenato la gioia dei neri, da Los Angeles a New York. E mentre il pensiero corre, all'istante, ad un'altra e non lontana sentenza, quella di Simi Valley, aprile 1992 quando una giuria composta da soli bianchi «inspiegabilmente» assolve i quattro poliziotti che, mesi prima, sotto gli occhi d'una telecamera, avevano picchiato a sangue l'automobilista nero Rodney King, l'affaire si archivia quasi come era iniziato: gente, nera, che in lacrime applaude l'ex atleta, 48 anni, 473 giorni in cella, che, solo, su una station wagon bianca torna alla sua lussuosa abitazione seguito dagli elicotteri della diretta tv. Ma è davvero, il verdetto emesso ieri a Los Angeles, la speculare immagine della non dimenticata vergogna di Simi Valley? È davvero, l'assoluzione di O.J., la prova che negli Usa le ragioni della divisione razziale sono destinate a prevalere su quelle della Giustizia?

Assolto. Ai dodici giurati, nove neri, due bianchi, un ispanico, sono bastate meno di quattro ore di discussione per seppellire la «montagna di prove» che l'accusa aveva raccolto contro l'ex campione di football. Giustizia è fatta? Difficile dirlo. Intanto la vicenda si è conclusa con le stesse immagini che l'avevano vista nascere: sulle freeways di Los Angeles gli elicotteri della tv seguono una station wagon bianca, quella di O.J. che torna a casa.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

voragine. Mark Fuhrman - è stata la tesi che l'eloquenza di Johnny Cochran ha di continuo riproposto alla giuria - ha costruito questa prova spostando il guanto dalla scena del delitto alle vicinanze dell'abitazione dell'imputato. E tutto il resto altro non è stato che un «logico» seguito. Ovvero: una macchina tesa a coprire questa originale menzogna. La polizia di Los Angeles, insomma, «aveva» un colpevole. E non ha esitato a costruirlo.

Possibile? No, se si esaminano i fatti con lo sguardo della ragione. Fuhrman è arrivato sulla scena del delitto con quattro ore di ritardo. Possibile che nessun poliziotto, prima di lui, avesse visto «due» guanti? Possibile che nessuno abbia visto Fuhrman sottrarre il guanto ritrovato più tardi in 360 Rockingam Avenue? Possibile che Fuhrman abbia deciso di incastrare O.J. «alla cieca», senza neppure sapere se il fu-

Dieci donne e due uomini Identikit dei dodici giurati popolari

Ecco, in ordine secondo il numero di sedile che occupavano durante il processo, l'identikit dei dodici giurati che hanno giudicato O.J. Simpson: si tratta di dieci donne (otto nere e due bianche) e due uomini (un ispanico e un nero). La loro identità è tenuta segreta.

- 1) Donna nera di 51 anni, divorziata, commerciante, appassionata di romanzi polizieschi. Considera il razzismo come «un problema assai serio». Venerdì scorso è stata scelta dagli altri undici giurati per dirigere i lavori necessari a raggiungere un verdetto.
- 2) Donna nera di 25 anni, sposata, impiegata alle poste. È stata chiamata come supplente dal 6 giugno scorso.
- 3) Donna bianca di 61 anni, sposata e pensionata. In un precedente processo aveva ribaltato la convinzione degli altri undici giurati portandoli a un verdetto di assoluzione.
- 4) Uomo ispanico, 33 anni, sposato, autista di camion per la Pepsi-Cola. Aveva sperato di poter essere giurato nel processo Simpson: «Se cercate una persona onesta, che crede nel sistema giudiziario, io sono quello che fa per voi», aveva detto.
- 5) Donna nera, 38 anni, sposata, lavoratrice autonoma. Una volta suo figlio è stato arrestato per sbaglio, perché aveva lo stesso nome e la stessa data di nascita di un sospettato. Considera la discriminazione contro i neri come «un problema non troppo serio».
- 6) Uomo nero, 44 anni, sposato, agente commerciale per una compagnia di telefoni. Considera la discriminazione verso i neri come «un problema molto serio». È stato nominato giurato supplente dal 28 gennaio.
- 7) Donna nera, 45 anni, nubile. Addetta alla manutenzione del computer e delle stampanti presso il Tribunale superiore della contea di Los Angeles. È stata nominata giurata supplente dal 5 aprile.
- 8) Donna nera, 39 anni, nubile. Specialista di problemi dell'ambiente e della sanità. Una delle due sole titolari di laurea universitaria tra i dodici giurati.
- 9) Donna nera, divorziata, 53 anni, impiegata alle poste. Considera il razzismo come un problema «non troppo serio».
- 10) Donna nera, 29 anni, sposata. Impiegata alle poste. Giurata supplente dal 5 giugno scorso. Considera il razzismo come un problema relativamente serio.
- 11) Donna bianca, nubile, 23 anni, impiegata in una compagnia di assicurazioni. Considera il razzismo contro i neri come «non troppo serio». È l'altra laureata tra i giurati.
- 12) Donna nera, sposata, 72 anni, portiera in pensione. È entrata nella giuria come supplente dal 26 maggio.



Ken Lucas/Ansa

in Arizona, l'accusa aveva organizzato una simulazione del processo, ricreandone con meticolosità tutte le circostanze: stessa composizione della giuria, stessa enfasi sulla questione razziale. E l'esito era stato il medesimo: assoluzione.

Il sorriso, le prime parole

Resteranno a lungo, nella memoria del paese, le immagini di questo atto finale. Il sorriso di O.J. e le sue prime parole: «Ora la mia prima obbligazione è verso i miei figli...educarli come Nicole ed io avevamo a lungo progettato». Il chiassoso giubilo dei molti fans di Juice all'esterno del tribunale. E, dall'altro lato della «barricata», il pianto dei parenti delle vittime, l'amarissimo, duro giudizio del padre di Ron Goldman: «Giustizia non è stata fatta». Resterà lungo, soprattutto, il segno della finta che questa sentenza ha raperto, la eco della piraica ed ambigua vittoria che il legittimo risentimento dell'America nera ha conseguito ieri a

vantaggio del più recente ed impressionante dei suoi «eroi»: lo stranico O.J., improbabilissimo oggetto d'una ancor più improbabile «vendetta bianca».

Giorni fa, sul Washington Post, il grande umorista Art Buchwald aveva offerto ai suoi lettori, in vista della fine del processo, una esilarante guida pratica intitolata: «Come abituarsi gradualmente a vivere senza O.J.». Ma assai arduo è immaginare possibili crisi d'astinenza. Questo giudizio, in realtà, esce dalla cronaca soltanto per entrare nella storia del costume americano, per alimentare un dibattito destinato a durare probabilmente per sempre.

Quello che è destinato a perdersi nel vuoto è, invece, il suono della voce di Nicole Brown. La stessa voce di donna atterita che, registrata in una chiamata d'aiuto alla polizia, aveva chiuso l'arringa finale di Marcia Clark. La giuria non ha ascoltato quel grido. Tutti gli altri lo dimenticheranno presto.

interlo le immagini del dibattito e gli interventi del suo avvocato sono stati trasmessi per ore e ore tutti i giorni da tutte le Tv. L'avvocato di Simpson ha giocato le sue carte sul terreno della lotta di razza. Tutte. Ha persino accusato di nazismo alcuni detective, suscitando le ire degli elettori. L'ha avuta vinta, contro ogni evidenza processuale.

Mc Fuhrman sott'inchiesta

Di fronte a tutto ciò non vi era che una controindicazione. Una delle più importanti prove d'accusa - uno dei due guanti insanguinati usati dall'assassino - era stato scoperto nelle vicinanze della villa di O.J. da un poliziotto, Mark Fuhrman, che gli eventi del processo hanno rivelato essere un razzista (e su di lui ieri è stato deciso di aprire un'inchiesta). Ed è in questa breccia che la leva del dream team legale schieratosi a difesa di Simpson ha lavorato fino ad aprire una





IL FUTURO DEL GOVERNO.

La destra si affida a una risoluzione destinata a essere sconfitta oggi a Palazzo Madama. «Dini è stato abile»

Il Polo si consola «Sfugge all'abbraccio del centrosinistra»

ROMA. Tecnico, certo. E Lamberto Dini tiene a preservare la natura originaria del suo governo dalle insidie della contrapposizione politica. Ma precisa pure che il suo «non può e non deve essere un governo impolitico».

Si consola con poco, il centrodestra. «È sfuggito all'abbraccio delle sinistre», dicono in coro del discorso di Dini al Senato. Ma, ancora una volta, Berlusconi scopre che l'esibizione dei muscoli non basta: «Abile, sì è stato molto abile».

PASQUALE CASCELLA

(molti ex leghisti malcelano l'insoddisfazione), forse anche a quei «rovi» che giudicano avventurosa l'ossessione elettorale del Cavaliere.

Mastella è tornata da sola dal Cavaliere, con un discorso nudo e crudo: «Attento, perché se sei tu a gettare Dini nelle braccia della sinistra, a quel punto dovrai misurarti non solo con una maggioranza politica ma anche con il valore aggiunto della popolarità di Dini».

Tutti a casa? Appunto: quali condizioni, come realizzarle e in quanto tempo? Berlusconi ha affidato a una risoluzione del Polo il compito di parlare per lui.

Dopo, tutti a casa. Dini, invece, ha riaperto la partita, indicando meticolosamente sia i prossimi round, sia le regole del gioco. Dunque, oggi il governo «potrà accogliere soltanto indirizzi del Parlamento riguardanti i temi oggetto delle comunicazioni del presidente del Consiglio».

Il tormento del Polo

Il Polo, invece, torna a lacerarsi. La sua componente più ultranazista individua nel passaggio alla Camera il punto debole della Finanziaria e torna a fare la voce grossa sulla manovra, mettendo anche nel conto che possa saltare («Al limite si rimedia con un decreto sul collegato»), pur di non doversi misurare con un nuovo mandato - e, quindi, un nuovo ministero - a Dini. L'altra sera su questo sembrava essersi rinsaldato il patto Fini-Berlusconi. Ma poi la compagnia dei Casini e



D'Alema «Mi auguro che altre forze correggano posizioni preconcette e irresponsabili»



Berlusconi «Mi affido alla nostra risoluzione che voteremo oggi in Senato»



Palazzo Chigi

Andrea Cerase

«La manovra così com'è non la voteremo mai. Casini? È impulsivo»

Fini: Lamberto attento, non sei Mandrake

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dini è abile, molto abile. Ma deve stare attento, perché non è Mandrake, e prima o poi...» Alle sette di sera Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale, è in macchina. Ha appena abbandonato Palazzo Madama, dove ha ascoltato il discorso del capo del governo e partecipato al vertice del centro-destra.

Ma lei, tra tutti i leader del Polo, è quello che ha avuto la posizione più dura sul governo, e quindi ora è quello maggiormente in difficoltà. È esatto? Non è di pessimo umore? Non è esatto. E poi, se proprio vogliamo parlare di umore, è sicuramente peggiore, rispetto al mio, quello del capogruppo del Pds, Cesare Salvi.

Sarà, ma anche Enrico La Loggia, capogruppo al Senato di Forza Italia, non pare dispiaciuto...

Guardi, ci sono sensibilità e sfumature diverse, ma in sostanza ognuno esprime lo stesso identico concetto. La Finanziaria deve essere valutata nei contenuti. Noi non siamo né preventivamente favorevoli, né preventivamente sfavorevoli. Il problema, però, è il punto di arrivo, non quello di partenza.

Ma lei, tra tutti i leader del Polo, è quello che ha avuto la posizione più dura sul governo, e quindi ora è quello maggiormente in difficoltà. È esatto? Non è di pessimo umore? Non è esatto. E poi, se proprio vogliamo parlare di umore, è sicuramente peggiore, rispetto al mio, quello del capogruppo del Pds, Cesare Salvi.

Insomma, che deciderete alla fine?

OGGETTIVAMENTE, ancora non si può dire. Bisognerà vedere il dibattito, quali modifiche verranno apportate...

Alla riunione del Polo, al Senato, ci sono stati problemi?

Siamo stati tutti d'accordo. Io ho ribadito che così com'è la Finanziaria non possiamo votarla. L'appuntamento è rinviato alla conclusione del dibattito.

Cos'è che non le va bene del documento di Dini?

Diverse cose. La Tremonti, ad esempio, non può valere solo per le regioni meridionali, ma deve valere anche per quelle del Nord. Inoltre, la Finanziaria doveva prevedere degli investimenti per il Sud, che non vedo. E infine, ho notato che c'è un regalo per le banche di cui, tutto sommato, proprio non avverto la necessità e non vedo perché debbano averlo.

E sul caso Mancuso come le è sembrata la posizione del presidente del Consiglio?

Be', Dini anche in questo caso si è comportato come su tutto il resto: cerca di rinviare in avanti il problema e intanto continua a cam-

minare sul filo del rasoio. È abile, ma non è Mandrake. Deve stare attento, perché prima o poi...

Prima o poi gli darete una spinta per farlo andar giù?

Semplicemente prima o poi i nodi verranno al pettine. Intanto ha cercato di stoppare il tentativo del centro-sinistra. Gli ha detto: «Non datemi altri compiti oltre i quattro assegnati. Non che la cosa sia impensabile, ma prima fatemi fare la verifica il Parlamento». Poi ha ribadito che il suo è un governo tecnico, che deve realizzare la par condicio. Dopo si vedrà...

Un'ultima cosa sul caso Craxi: davvero al vertice del Polo non ne avete parlato?

Ne abbiamo parlato pochissimo, diciamo per cinque minuti. Però in precedenza io ne avevo discusso diffusamente con Berlusconi.

E cosa vi siete detti?

Le ricordo che sul Corriere della Sera, quel giorno stesso, era uscita una mia intervista che significava qualcosa.

E che faceva a pugni con quella di Berlusconi, uscita ventiquattrore prima su Repubblica...

Diciamo che, siccome la mia è successiva... Le assicuro che io non penso proprio di dover dare interviste solo per dire: guardate, ci sono anch'io...

La maggioranza ora vuole discutere le mozioni di sfiducia. Il ministro: «Io e Dini? Amici»

Palazzo Chigi: il problema Mancuso esiste

Caso Mancuso. Dini ammette che «il problema esiste» ma «si rimette» alle decisioni del Senato. Mancuso non batte ciglio: «Io e Dini siamo ottimi amici. Il suo intervento? Magistrale». La maggioranza modifica la sua risoluzione: non chiede «dimissioni o rimozione» del ministro, ma esprime «censura» e vuole la discussione delle mozioni di sfiducia. «Non chiedetemi - aveva spiegato Dini - cose che non ho il potere di fare».

cordò che l'esecutivo deve tener conto degli indirizzi di politica giudiziaria espressi dalle Camere. Fu anche da lì che si scatenò il conflitto col ministro. Ieri, però, Dini ha aggiunto qualcosa: ha chiarito che da maggio ad oggi altri avvenimenti «chiamano in causa l'osservanza dell'articolo 95 della Costituzione» (cioè: nuove sortite di Mancuso confliggono con la responsabilità di Palazzo Chigi in tema di politica generale del governo).

poco? È una formulazione equilibrata? Di certo il Guardasigilli non ha gioito nel sentirsi definire «un problema» e nell'ascoltare, seduto al banco dei ministri, la denuncia di Dini. Ma è probabile che Dini sapesse - ieri si vociferava di una telefonata di Mancuso - che il suo ministro non avrebbe accettato in silenzio formulazioni più dure.

sentate al Senato». Sono parole che ha scritto di suo pugno Dini, spiegando alla maggioranza che una risoluzione che andasse oltre provocherebbe al governo difficoltà forse insanabili.

Gli ieri mattina, durante una riunione fra i capigruppo di Lega e Ulivo e Guglielmo Negri, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la discussione s'era fatta tesa. Negri continuava a chiedere che nel documento gli accenni a Mancuso fossero sbiaditi, fino a ridursi a una semplice sollecitazione di voto sulle mozioni di sfiducia. Nicola Mancuso gli ha fatto notare il paradosso: «E chi dovremmo sollecitare? Sollecitiamo noi stessi, che le abbiamo presentate?». Ma nel pomeriggio, quando Dini in persona, dopo il suo intervento, ha incontrato la maggioranza, il problema s'è ripresentato. «Noi - racconta Libero Gualtieri - avremmo mantenuto la richiesta che Mancu-

so si dimetta o che Dini stesso lo rimuova. Ma i suoi benedetti costituzionalisti, Negri in testa, continuavano a dirci: «Se nel documento c'è anche solo la parola dimissioni la sfiducia investirà l'intero governo». Abbiamo obiettato: «Ma come? Se abbiamo già depositato le mozioni di sfiducia a Mancuso come fa uno strumento meno forte, la risoluzione parlamentare, a danneggiare l'intero governo?». Il tira e molla è durato un po', con Dini che spiegava: «Non potete chiedere a me di fare ciò che non ho il potere di fare. Fatelo voi, che il potere lo avete». «In questa vicenda Dini non è coperto costituzionalmente», spiegava alla fine della giornata Nicola Mancuso, capogruppo del Ppi. Così alla fine il documento è stato modificato: il centro-sinistra incassa, spiega Cesare Salvi, la critica del presidente del Consiglio a Mancuso e il via libera alle mozioni di sfiducia individuale, sulle quali adesso anche popolari e Lega sembrano procedere spediti. Si poteva strappare qualcosa di più netto? «Ah be' - replica Salvi ai mugugni di qualche parlamentare - E come no? Sai che bel documento avremmo fatto se le elezioni le avessimo vinte noi?»



Filippo Mancuso Sayadi

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ministro, come le è parso l'intervento del presidente Dini? «Interessante. Magistrale». Vi siete riappacificati? «Ma per chi ci avete presi? Dini e io siamo ottimi amici». Ora però lei dovrà sfidare la mozione del centrosinistra... «Uh, che parole! Improprie...». Ministro dica, ministro spieghi, ma Filippo Mancuso, contestatissimo titolare della

Giustizia, sorreggia il suo aperitivo alla buvette del Senato e chiede tregua: «Vi prego, non fatemi venire meno alla mia regola: con i giornalisti non parlo». E poi l'aperitivo è finito, il Guardasigilli torna in aula, va a seguire il dibattito. Si lascia dietro una scia di dubbi: è soddisfatto delle poche righe che Dini gli ha dedicato nel suo intervento? O

quel «magistrale» è un tributo ironico che prelude a qualche altra pubblica protesta, magari nei prossimi giorni? Nelle sue comunicazioni Dini ha affrontato il caso Mancuso nella penultima di 37 cartelle, e l'ha racchiuso in 14 righe. Ha ricordato un altro suo intervento, letto in aula il 31 maggio scorso: quello in cui ri-

IL FUTURO DEL GOVERNO.

«L'Ulivo è la reale alternativa. Per andare in Europa serve una Finanziaria più severa. No a Supergemina»

In volo con il Professore Muti: «La politica? Ricorda il Falstaff Tutto un equivoco»



VIENNA. Maestro Muti, se dovesse indicare un'opera capace di descrivere la situazione politica italiana quale sceglierebbe? Sull'aereo che da Bologna porta Romano Prodi a Vienna per il congresso del Partito socialdemocratico austriaco, viaggia anche il maestro Riccardo Muti. A Vienna del resto il maestro è quasi di casa. Sulle prime è un po' perplesso, non vorrebbe rispondere alla domanda dei cronisti, piacevolmente sorpresi dell'incontro con uno dei più importanti direttori d'orchestra del mondo. Sfoglia ripetutamente il giornale che si è portato dall'Italia. «Ma io non ne capisco niente di politica» si schernisce. Ma si capisce anche che il gioco l'attrae. Scarta subito alcuni titoli che potrebbero essere irriverenti, che rischiano cioè di generalizzare troppo mettendo tutti nello stesso sacco. Il maestro ci pensa ancora un po' e poi decide per il Falstaff di Verdi, opera tutta giocata sugli equivoci, sui fraintendimenti, sugli imbrogli. Ed è anche l'ultima opera che Muti ha diretto, appena quattro giorni fa a Tokio dove è stato con una trionfante tournée della Scala. E perché proprio quest'opera? Cita le parole conclusive: «Tutto nel mondo è burla» e poi il finale: «Tutti gabbati». Spiega Muti: «Il Falstaff è l'ultima composizione di Verdi e costituisce in qualche modo anche il bilancio della sua vita».

Però quel «tutti gabbati» sembra proprio una conclusione amara sul destino dell'Italia. In ogni caso il maestro non vuole esprimere giudizi definitivi, soprattutto in termini politici. E alla domanda se un direttore d'orchestra potrebbe essere un buon presidente del Consiglio, evita di dare una risposta diretta. E rimanda al suo saggio scritto per l'ultimo numero della rivista Micromega in cui spiega come vedrebbe un presidente del Consiglio, in un ruolo cioè di vero «consigliere» per il paese. «Per me insomma, il presidente del Consiglio è come il direttore di un'orchestra che ha il compito di armonizzare l'insieme della società». L'orchestra dunque come metafora del paese, di un paese che funziona, non come nel film di Fellini, «Prova d'Orchestra», dove ciascun suonatore va per proprio conto. «Nella società ciascuno con il proprio lavoro, sia pure in maniera diversa, così come nell'orchestra ognuno suona strumenti diversi, è chiamato a dare il proprio contributo al raggiungimento del bene comune. E il presidente del Consiglio-direttore ha il compito di condurre l'insieme secondo quanto scritto sullo spartito».



W. D. Romano Prodi al congresso dei socialisti democratici austriaci. Hans Punz/Ap

I vescovi smentiscono: «Non tocca a noi fissare le elezioni»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Non spetta alla Cei fissare la data delle elezioni» e se il card. Camillo Ruini, nell'aprire i lavori del Consiglio permanente, ha parlato di «ritorno alla politica», lo ha fatto per sottolineare che è necessario privilegiare il discorso dei contenuti e del bene comune, al di là delle risse e dei particolarismi che hanno generato, negli ultimi tempi, un clima di nervosismo e di confusione nel Paese». Lo ha affermato ieri il nuovo Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, che, nel suo primo incontro con i giornalisti da quando ha assunto il nuovo incarico (era fino al giugno scorso vescovo di Perugia), ha avuto il compito di illustrare il comunicato conclusivo dei lavori del Consiglio permanente ed il programma del Convegno ecclesiale di Palermo del 20-24 novembre prossimo. Chiedere, perciò, «il ritorno della politica» - ha affermato ancora mons. Antonelli - «vuol dire, nell'interesse del Paese, aprire la strada ad un più preciso senso di responsabilità e impegno di progettualità delle forze politiche, al di là dei residui dissensi sui percorsi». Sono state, così, smentite le strumentalizzazioni di alcuni giornali ed organi televisivi secondo cui i vescovi, considerando chiusa l'esperienza del governo Dini, avrebbero sollecitato nuove elezioni, quasi che si fossero allineati sulle posizioni della destra. «Il compito di fissare le elezioni - ha fatto rimarcare con nettezza il segretario generale della Cei rispondendo ad altre domande - non compete ai vescovi e ciò dovrebbe essere chiaro per tutti». Anticipando, poi, le linee generali entro cui si muoverà il Convegno di Palermo, che si propone di elaborare «un nuovo progetto culturale, aperto alle altre culture», mons. Antonelli ha rilevato che se è vero che la Chiesa non si identifica con alcuna forza politica, è anche vero che non per questo non fa sentire la sua voce dato che «la fede deve incarnarsi e non si lascia privatizzare». Ha, così, affermato che, «anche in una situazione profondamente mutata», alludendo al fatto che non c'è più la Dc ed un rapporto privilegiato con un determinato partito, «l'impegno sociale e politico dei cattolici non deve venir meno». Pur militando i cattolici in formazioni politiche diverse, «i comuni riferimenti ideali e culturali, sostanziati nell'adesione alla dottrina sociale della Chiesa, non possono non tradursi in posizioni concordi e in scelte convergenti sui grandi temi che riguardano l'uomo». Ed ha citato la politica della famiglia, del Mezzogiorno, della scuola, degli immigrati. A proposito della famiglia, mons. Antonelli ha detto «è necessaria «la crescita di una mentalità e di una cultura aperta alla vita e di una politica organica per la famiglia». Quanto all'aborto ed alla nuova proposta referendaria avanzata da Pannella, mons. Antonelli ha detto che «la Chiesa è naturalmente contraria e ritiene che anche la comunità politica abbia il dovere di difendere la vita» nel senso che «l'impegno principale deve essere culturale di fronte ad una mentalità individualista e libertaria». E proprio su questo tema, ricevendo ieri in udienza i partecipanti al III Congresso mondiale dei movimenti per la vita, Giovanni Paolo II ha affermato che «la difesa della vita è un impegno che attiene non soltanto alla morale privata, ma è una questione sociale e politica, che, anzi, chiama in causa la stessa ragion d'essere della società politica». E quanto ne consegue «non può non riflettersi, con azione pacifica, convinta e comunitaria, sul piano del costume, della cultura e della legislazione». Tomando alla conferenza stampa di mons. Antonelli, questi, sollecitato a chiarire la posizione della Chiesa sul problema molto discusso degli immigrati, ha sostenuto che la complessa questione si risolve con «la solidarietà ed il realismo». Ha indicato «la cooperazione con i Paesi di origine degli immigrati» una via anche per «regolare i flussi». Inoltre, occorre creare «strutture di accoglienza» perché «non si possono delegare, per questo, la Caritas ed il volontariato, ma devono essere anche pubbliche». Fermo restando - ha aggiunto - che «clandestino non può significare automaticamente delinquente», restano da esaminare le situazioni reali degli irregolari, anche se «i delinquenti vanno puniti, siano essi immigrati o no». L'attenzione si sposta, così, al Convegno ecclesiale di Palermo al quale parteciperanno 215 vescovi, 495 scardoti e 884 laici in rappresentanza delle associazioni e dei movimenti cattolici operanti nel Paese. Il Convegno del 1976 servì ad avviare il discorso sul superamento del «collateralismo» cattolico a sostegno della Dc con l'opzione pastorale della «scelta religiosa»; quello di Loreto del 1985 avrebbe dovuto impostare, senza avveccire, una «diversa unità dei cattolici» attorno ai valori; quello di Palermo ha l'ambizione di elaborare «un nuovo progetto culturale» adeguato alla nuova situazione del Paese.

Prodi: la destra non ha più leader «Il rischio di un grande centro ormai è superato»

VIENNA. «Vi ricordate cosa dicevano tutti all'inizio di questa avventura: chi è questo strano sfidante di Berlusconi? E quanto resisterà? 3-4 mesi? E invece eccomi qua, mentre dall'altra parte quando si andrà a votare non si sa chi ci sarà. Credetemi, le vere difficoltà sono quelle che ha il centrodestra». Ieri, a Vienna, il Professore ha tracciato una sorta di bilancio della prima parte della sua corsa verso palazzo Chigi. E ha rilanciato il suo progetto: «Che certo non è fatto di show televisivi, e di emotività, ma di ragionamento e di convincimento democratico: è una cosa completamente diversa rispetto al tradizionale modo di fare politica». Prodi insomma non demorde, si dice «sicuro» della vittoria elettorale della coalizione democratica. «Nonostante - spiega - l'ormai sostanziale aversità di tutti i mass media». Poco prima il Professore aveva concluso un lungo colloquio con il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Tra i due c'è un'amicizia di lunga data, tanto che il premier austriaco l'ha invitato ad intervenire al congresso del partito socialdemocratico, di cui è leader. Prodi nel suo intervento, nella bella sala della Konzerthaus (con il presidente dell'assemblea che si lascia sfuggire un «compagno Prodi»), ha rivendicato «ai diversi centrosinistra» che operano nel vecchio continente un ruolo decisivo per «governare le nostre società cercando di comporre le ragioni della libertà economica con quelle della solidarietà». In un contesto però di unità europea, che non a caso è in genere avversata dalle destre. Prodi

«Non mi interessa cosa mangiano gli altri, ma preparare del buon cibo per il paese». Romano Prodi rilancia il progetto politico-programmatico dell'Ulivo: «Siamo una alternativa reale». E sottolinea che «all'inizio ci si chiedeva quanto sarei durato io, ora è la destra che non sa chi è il suo leader». Da Vienna, dove ha partecipato al congresso dei socialdemocratici austriaci, il Professore parla di una Finanziaria «più severa» per «andare in Europa». **DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI** ha elogiato la scelta europeista dell'Austria, entrata da quest'anno nella Ue. Un'Europa, ha spiegato il Professore, che deve recuperare l'ispirazione politica originaria se non vuole ridursi a una dimensione puramente «mercantile». E apre figurato un'Europa organizzata su tre «grandi cerchi concentrici»: il primo rappresentato da un'area di democrazia e libero scambio molto vasta, 25-30 paesi; il secondo con gli attuali 15 membri dell'Ue sulla base dei trattati di Maastricht; il terzo, più ristretto, formato dai paesi che intendono dare vita ad un «nucleo duro federale per avviare presto a un solo esercito e a una sola moneta». **Professore, ce la farà dunque l'Italia a rispettare i parametri di Maastricht? La Finanziaria presentata da Dini è adeguata a raggiungere quell'obiettivo?** Io pensavo che un anno buono, dal punto di vista della crescita economica, si potesse fare un passo in avanti maggiore. **Una finanziaria più severa?** Sì. Così mi sembra difficile realizzare quel circolo virtuoso che può portare ad una riduzione dei tassi di interesse e quindi a presentarsi nel '97 con i conti in regola rispetto ai parametri di Maastricht. Non dico che sia impossibile, però secondo me si può fare qualcosa di

grandi problemi da affrontare che richiedono scelte politiche. Dopo 3-4 anni di tensione, la transizione ha bisogno di trovare uno sbocco: l'Italia necessita di un governo di legislatura. Di fronte a una situazione per tanti versi drammatica si tratta di fare dei sacrifici, che solo un governo politico e che abbia un programma di cinque anni è in grado di impostare. **Ma per l'Ulivo il rinvio delle elezioni non è un problema?** Guardate, noi abbiamo scelto un metodo completamente diverso. Anche se quasi nessuno ne parla. Stiamo costruendo il programma con il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone. Abbiamo lanciato questa sfida delle assemblee di collegio e della convizione programmatica, qualcosa che non ha eguali nella storia. **Ma sono passati otto mesi da quando lei si è candidato e ne passeranno almeno altrettanti prima che si voti.** Forse abbiamo perso l'occasione di vincere a breve. Però abbiamo gettato un seme di profondo rinnovamento nel modo di fare politica. **Chi sarà il suo vero avversario?** Non lo so più. Il problema ora è rovesciato. Prima era: Prodi resiste?

sterà? Adesso non si sa chi è il candidato della destra. **Meglio Berlusconi o altro?** Non mi interessa. Certo nel Polo succederanno molte cose. Ma non è il caso di guardare cosa mangiano gli altri, l'importante è preparare del buon cibo per il paese. **Ma se vincerà Berlusconi, lei riconoscerà la sua legittimità a governare?** Chi vince governa. Ma il problema è il conflitto di interesse. Che va risolto prima. Nei termini in cui l'ha risolto la Thatcher in Gran Bretagna. Chiunque svolga attività politica sindacale o religiosa non può possedere mezzi di informazione. Bisogna tornare ai principi, se no il paese è finito. Siamo ad uno snodo decisivo se si ricostituisce un grande centro amorfo che si sposta a destra o a sinistra, l'Italia non si salva. **Il pericolo grande centro è aumentato ultimamente per lei?** Questa ipotesi ha avuto il suo massimo durante l'estate. Poi si è visto che per realizzarla ci vogliono i voti e allora tutto è diventato più complicato. Per questo il nostro disegno politico, dare una reale possibilità di alternanza all'Italia, è sempre più valido.

Romiti a pranzo a palazzo Chigi: «Lamberto, cambia la Finanziaria»

Gli industriali in pressing su Dini Agnelli: «La manovra non ci soddisfa»



Gianni Agnelli. Blowup

Giovanni Agnelli conferma il faticoso pranzo tra Cesare Romiti e Lamberto Dini. La Finanziaria? «Ha scontentato più gli imprenditori di altre parti sociali». Non chiedono tanto elezioni quanto modifiche concrete. Le parole di Innocenzo Cipolletta, Alessandro Riello, Luigi Siciliani. Tremila chiavi di imprese venete a Palazzo Chigi. Segnali di inquietudine interna. Una curiosa anticipazione di Sergio Cofferati su cene... e pranzi. **BRUNO UGOLINI** ieri comunque, non ha fornito particolari, ha detto solo di voler rileggere il discorso del capo del governo. Ha però concesso una delle sue scame affermazioni: «La Finanziaria doveva lasciare ugualmente insoddisfatti tutte le parti sociali. In questo caso la parte sociale imprenditoriale è stata lasciata un po' più insoddisfatta».

italiane l'iniziativa veneta. Anche se le parole rimangono di fuoco. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta (il presidente Luigi Abete è impegnato in un viaggio all'estero) ha scritto l'altro ieri un editoriale per *Il Sole 24 ore* dal titolo: «Il dovere di un libero no». L'articolo polemizza con Sergio Cofferati e Ernesto Galli Della Loggia, colpevoli di aver tratto «illazioni» politiche sull'atteggiamento degli industriali. Noi, dice in sostanza Cipolletta, non vogliamo né aiutare il centrodestra, né agevolare Ulivo e Lega «per mantenere in vita il governo Dini come voleva il centrosinistra». Il dissenso, insomma, sarebbe tuttora sulle misure contenute nella legge Finanziaria. E la speranza sarebbe quella di cambiarla. Questo sarebbe anche il senso delle cose dette da Cesare Romiti a Lamberto Dini sabato scorso. C'è da dire che

la notizia del colloquio era stata in qualche modo anticipata lunedì, in un editoriale sull'*Unità*, da Sergio Cofferati. Il segretario della Cgil aveva accennato, infatti, agli «umori di Capri» e all'esistenza di «atteggiamenti ambigui e strumentali delle imprese italiane come quelli esplicitati da una famosa cena tenutasi non più tardi di dodici mesi fa». L'accenno alla famosa «cena» di Berlusconi coincideva con il verificarsi del «pranzo» tra Romiti e Dini. Come se Cofferati sapesse... Anche il discorso di Dini al Senato non ha comunque convinto gli imprenditori. Ha detto Alessandro Riello, presidente dei giovani imprenditori: «Questa Finanziaria è per le imprese penalizzante». C'è però un piccolo spiraglio: «Adesso Dini ci promette un disegno di legge per la decontribuzione dei salari aziendali: bene, ma vogliamo ve-





LE TRAME DI HAMMAMET.

Scalfaro: «Serve una giustizia serena»
Ai giudici: «Rispettate l'imputato»

«Il cittadino ha bisogno di una giustizia serena, che non sia polemica, che rispetti i diritti di tutti». Così, con un richiamo generale ai magistrati, Scalfaro da Gorizia prende posizione sulle polemiche politico-giudiziarie di questi giorni.

Il presidente dell'Alta Corte: «Prudenza e moderazione nel servire lo Stato»

Ancora un monito ai giudici per mantengano prudenza e riserbo. Ancora una volta è venuto dal presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Ciaranfilo nella sua prima udienza pubblica. Ciaranfilo, nel dare il messaggio di benvenuto a Gustavo Zagrebetsky, che il Presidente della Repubblica ha appena nominato giudice costituzionale ha ricordato che il giurista ha rinunciato dal giorno stesso della nomina al suo impegno di editorialista.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le vicende di questi giorni devono essergli piaciute pochissimo. A lui che ama sempre definirsi «magistrato nell'animo», questo spettacolo di giudici e procure che polemizzano tra loro, non va giù. Come non va giù che un magistrato, magari con eccessi verbali, manchi di rispetto a un imputato, ancorché latitante ed eccellente. E dunque, eccola la rampogna di Scalfaro. Giudici, attentivi, dice da Gorizia, ricordate che la giustizia è, deve essere «serena».

Il succo finale del ragionamento di Scalfaro è che il cittadino deve essere la misura di tutto. Nel senso che ha diritto a una giustizia «serena», in cui non c'è posto per gli sconfinamenti e gli intenti polemici, comunque motivati.

Bacchettate?

Per chi suona la campana? Si sa che Scalfaro ha sempre difeso i giudici e il pool di Milano e, probabilmente, anche ieri non voleva bacchettare nessuno in particolare. Però, è impossibile non vedere qualche riferimento diretto alle polemiche degli ultimi giorni. Il richiamo al rispetto dei diritti degli imputati sembra riguardare la requisitoria del pm Ielo, che ha divulgato le intercettazioni del colloquio del leader socialista con un suo difensore e che ha definito Craxi «criminale matricolato».

Parole commosse. Ieri il presidente, che ha avuto parole di commozione per i missionari italiani uccisi in Burundi, ha ricordato anche l'orrore delle Foibe, con gli italiani deportati e uccisi barbaramente 50 anni fa dalle forze del maresciallo Tito.

Gli 007 indagano sulle intercettazioni. Craxi: «Denuncio lui e Borrelli»

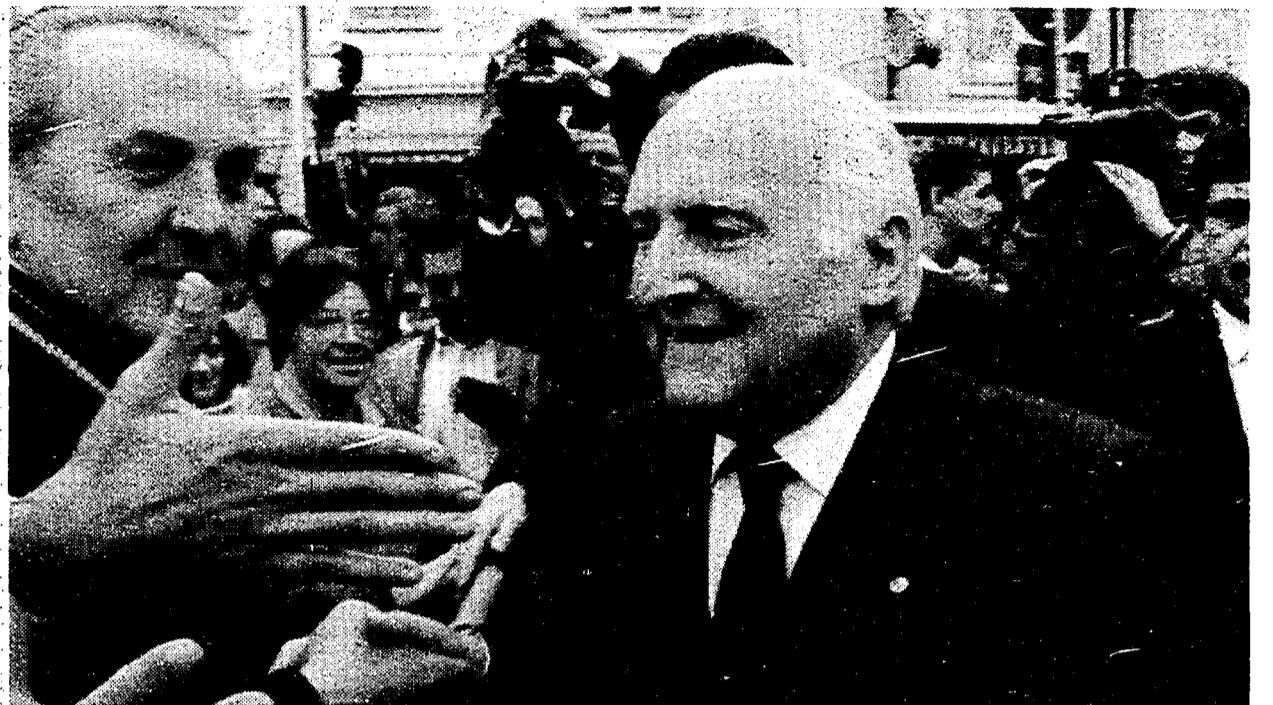
Ispettori in azione anche per Ielo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi parla dal suo telefono intercettato con l'avvocato Salvatore Lo Giudice e dice: «Mi preparo a denunciare questo Ielo. Sia le dichiarazioni di Borrelli che le sue sono il 289». Et voilà, proprio mentre infuria la polemica sul filo diretto tra i politici italiani e il latitante di Hammamet, c'è qualcuno che continua a eseguire alla lettera gli ordini che arrivano dall'altra sponda del Mediterraneo.

velli inviò una lettera in cui lamentava l'accaduto. Non è un mistero che l'avvocato di Craxi, già in quella lettera, non attribuiva alcuna responsabilità a Crivelli, ma se la prendeva direttamente con la procura milanese. Secondo voci non confermate, il presidente sarebbe stato sentito anche sulle intercettazioni telefoniche, chieste da Ielo e autorizzate con un suo decreto.

Il presidente a Gorizia lancia un richiamo ai magistrati per frenare le polemiche e le liti tra Procure



Oscar Luigi Scalfaro tra la folla, ieri a Gorizia, dove ha incontrato il presidente austriaco Kleist

«Macigni su noi e Nordio» Venezia, il procuratore attacca Ielo

«Quei documenti sono stati dei veri e propri macigni per noi e per la dignità di Nordio», il procuratore capo di Venezia bacchetta il pool Mani pulite e critica il suo aggiunto, Remo Smitti, che aveva preso le distanze dal pm che indaga sulle cooperative rosse. «Andrò a Milano per chiarire ogni equivoco», afferma Vitaliano Fortunati. «Volevano tutelarmi? Lo si è visto», afferma Nordio in polemica aperta con Ielo e Borrelli.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le polemiche non si stemperano, malgrado gli appelli di Scalfaro. «Quei documenti sono stati dei veri macigni. Per noi e per la dignità di Nordio». Vitaliano Fortunati, torna a difendere il suo sostituto e critica i magistrati milanesi. Ma anche Remo Smitti, l'aggiunto che aveva preso le distanze dal documento siglato da Fortunati e Nordio «a nome della procura della Repubblica di Venezia»: «Sono avvilito e sorpreso per la sua iniziativa. Poteva venire da me prima di parlare con i giornalisti», afferma il capo della procura di Venezia. E questo mentre il magistrato veneziano che indaga sulle coop rosse, finito nell'occhio del ciclone per le intercettazioni sulla linea Hammamet-Italia, polemizza a sua volta con il pool Mani pulite.

mento al ministero di Grazia e giustizia proprio per la rogatoria dell'onorevole Craxi e che trattandosi di una comunicazione riservata avrei preferito riceverla di persona il sabato o il lunedì successivo». Ho pregato il collega di evitare conseguenze negative per la mia inchiesta e il dottor Ielo me ne ha dato ampia assicurazione. Perché il pm di Venezia non ha voluto menzionare subito il colloquio avuto con Ielo? «Non sono abituato a divulgare conversazioni private senza il consenso dell'interlocutore», precisa Nordio lasciando intendere che i milanesi non hanno usato lo stesso stile nel dare in pasto le conversazioni «private» del latitante Bettino Craxi.

Insomma: la polemica non si stempera. Fortunati usa il termine «macigni» a proposito dell'iniziativa di Ielo, poi annuncia un viaggio a Milano per chiarire gli equivoci. Quei «macigni» giustificherebbe, a detta del procuratore, le reazioni di Nordio e mie e il nostro comunicato. Lo stesso, per intenderci, che «incredibilmente ha suscitato anche la reazione del collega Smitti».

Clima pesante negli uffici giudiziari della città lagunare. Tensione tra quei magistrati che non hanno condiviso lo «scontro con la procura di Milano» e temono il rischio di entrare in rotta di collisione con Borrelli e con il suo pool. Per il capo della procura milanese, Vitaliano Fortunati, usa espressioni di stima e di apprezzamento: «un gaian-tuomo», «corretto», «di alto livello».

**LE TRAME DI HAMMAMET.**

L'avvocato dell'ex leader: «Io ho dato quei fogli ad altri colleghi...». «Documenti segreti? Li possedeva legalmente»

**Diffamò Violante A giudizio Vittorio Feltri**

Il gip del Tribunale di Monza, Marianna Galloto, ha rinviato a giudizio, per diffamazione a mezzo stampa il giornalista de «Il Giornale» Giorgio Mulé, e per omesso controllo il direttore del quotidiano Vittorio Feltri. Il magistrato ha fissato il processo per il 27 febbraio 1996. In un'intervista apparsa il primo aprile 1994, pochi giorni dopo la vittoria del Polo berlusconiano alle elezioni, sul quotidiano di proprietà di Paolo Berlusconi, dal titolo «Attenti, Violante è pronto a riprovarci», l'ex ministro della Difesa e senatore di Forza Italia, Cesare Previti, aveva ipotizzato che l'ex presidente della commissione Antimafia Violante utilizzasse i magistrati comunisti a lui vicini per incastrare l'avversario politico. Per Previti, che pochi mesi fa in Senato ha quasi chiesto scusa per queste affermazioni, l'assemblea di Palazzo Madama non concesse l'autorizzazione a procedere. Non è il solo episodio di attacchi al vicepresidente della Camera che ha visto protagonista il senatore Previti.



**I segreti di Stato tra le carte sequestrate nell'ufficio di Bettino**



Bettino Craxi; e sopra, Gianni Guiso

Gaetano di Filippo /Daylight

Tra i documenti dei servizi segreti sequestrati nell'appartamento già utilizzato da Bettino Craxi, ci sono carte con la classifica: «segretissimo», ossia del massimo livello. Materiale che riguarda il terrorismo e alcuni dei «misteri d'Italia» che ora è oggetto di esame. Si teme, però, che questi documenti possano servire da pretesto per altri polveroni. Ed emerge un dubbio: perché mai Craxi ha lasciato materiale così delicato in un posto facilmente individuabile?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ci sono fascicoli classificati «segretissimo» - il massimo livello di segretezza - tra le carte di Bettino Craxi sequestrate a Roma lo scorso 8 luglio nei locali della «Giovine Italia» di via Boezio. Materiale che, a quanto sembra, avrebbe dovuto essere coperto dal segreto di Stato e che invece l'ex presidente del Consiglio ha pensato bene di conservare per sé. Più che le telefonate da Hammamet, è questa notevole disponibilità di documentazione riservata a preoccupare chi segue le vicende craxiane. Perché ogni giorno di più emergono le prove dei tentativi di avvelenare la vita politica e giudiziaria. Anzi, non si può nemmeno escludere che anche quest'ultima vicenda possa essere utilizzata per sollevare nuovi polveroni, rispolverare vecchi ricatti e quant'altro. Anche per questo è importante che finisca al più presto la ridda di voci e si possa conoscere, nel contenuto, cosa è scritto in quelle carte.

Per ora, come detto, le notizie sono ancora frammentarie. Poco, se non i temi generali, si conosce sul contenuto dei documenti. Ma l'unica cosa che sembra ormai certa è che tra le carte ci sono materiali del Sisdé, il servizio segreto civile. Materiale che - comunque - l'ex presidente del Consiglio, Bettino Craxi, non avrebbe potuto tenere. Questo il punto che il Comitato di controllo vuole approfondire.

Quattro solo le «categorie» con cui sono classificati i documenti dei servizi segreti o di altre amministrazioni dello Stato: «riservato», «riservatissimo», «segreto», «segretissimo». Il livello massimo di segretezza - ovviamente - è il quarto, ossia «segretissimo». Questo significa che quel tipo di documenti può essere consultato da pochissime persone. L'ex presidente del Consiglio, Bettino Craxi, era tra queste. Tutto ciò perché la legge 801 sui servizi segreti prevede che il capo del governo sia il più alto responsabile della politica di informazione e sicurezza. Il presidente del Consiglio, però, ha dei precisi vincoli: può prendere visione di determinati documenti, ma non può fotocopiarli, né tantomeno può portarli a casa. E, per di più, non ha alcun «diritto» una volta cessato dalla carica.

Quanto accaduto, invece, sembrerebbe testimoniare che le cose siano andate in maniera diversa. Qual è l'origine dei documenti che gli uomini del clan craxiano custo-

divano in via Boezio? Se l'ex capo del Garofano, quando era presidente del Consiglio, ha fotocopiato i documenti riservati che passavano sul suo tavolo e li ha portati via come «eredità», ha sicuramente commesso un illecito. Anzi, non è escluso che - se le indiscrezioni saranno confermate - a Craxi possa anche essere contestato un reato specifico. Ancora più grave sarebbe la situazione, se si scoprisse che «Bettino» ha avuto documenti dei servizi segreti anche dopo aver lasciato palazzo Chigi. Perché in questo caso si dovrebbe pensare che l'ex capo del Garofano abbia goduto della complicità di qualche funzionario compiacente.

Insomma, anche se le notizie sono ancora confuse, gli elementi che stanno emergendo non sono rassicuranti. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti, non nasconde la sua preoccupazione: «Se dovessero emergere attività devianti, il governo dovrebbe intervenire immediatamente. Bisognerebbe cercare di capire se e come sono usciti documenti riservati ed, eventualmente, qual è l'uso che ne è stato fatto».

Proprio questo aspetto preoccupa. C'è materiale utilizzato per fabbricare dossier e per ricattare? Uomini dei servizi segreti o di altri apparati dello Stato, hanno fornito informazioni riservate? Dubbi che non potranno essere sciolti in poco tempo. E su tutto c'è un altro elemento di perplessità: non si comprende come mai Bettino Craxi conservasse del materiale così delicato in un luogo fin troppo facile da individuare. E c'è già chi ricorda che Licio Gelli, quando volle far trovare il famoso piano di Rinascita democratica per lanciare i suoi messaggi, lo mise nella valigetta della figlia che rientrava in Italia, ben sapendo che sarebbe stata fermata e perquisita dalla polizia una volta giunta alla dogana.

Proprio per questo anche tra gli inquirenti c'è molta prudenza. E il materiale viene esaminato con molta attenzione. Per ora, sul contenuto, si sa che ci sono documenti «segretissimi» del Sisdé, documenti che riguardano il terrorismo e materiale - non dei servizi - su Gelli e la P2. Sembra invece che in via Boezio non sia stato trovato materiale sul caso Moro che, invece - risulta dalle intercettazioni - dovrebbe essere l'argomento di un libro (o di un dossier?) che Craxi e i suoi accoliti stanno preparando.

**«Craxi aveva fascicoli Sisdé» Guiso: «Ielo non ha diffuso il testo delle telefonate»**

Il difensore di Craxi, Giannino Guiso, esclude che sia stato il pm Paolo Ielo «a far avere alla stampa il testo delle intercettazioni telefoniche». «Io l'ho acquisito in aula e l'ho dato ad altri avvocati, che a loro volta l'hanno passato ad altri legali». E poi: «Certo che tra le carte sequestrate a Craxi ci sono documenti del Sisdé. Roba vecchia, avuta quando è stato presidente del Consiglio. Non mi sembra ci sia niente di male se ha conservato quei documenti».

Non ho mai detto che quelle carte siano state diffuse dal dottor Ielo. Io le ho acquisite come difesa. Ho chiarito subito che non le avrei date ai giornalisti per motivi deontologici e perché non erano ancora state acquisite dal tribunale. Lo dico, perché sono sempre stato una persona leale. Sono sicuro che alla stampa non le ha fornite Paolo Ielo. Quei documenti li ho dati a due avvocati, che poi li avranno dati ad altri avvocati. Chi può dire da dove sono usciti...»

documenti che mette da parte perché possono essergli utili. Pure un qualsiasi maresciallo dei carabinieri in pensione li ha. Io ne ho visti un sacco. Pensi, l'altro giorno a un giornalista venuto nel mio ufficio ho mostrato che ne ho anch'io. Mi servono per la mia professione.

anche responsabile dei servizi segreti. E poi mi pare proprio che qualsiasi parlamentare possa entrare facilmente in possesso di quei documenti. Tutta roba nota.

**Già. Ma è lecito che Craxi l'avesse ancora a disposizione? Sembra che si tratti di documenti originali.**

**MARCO BRANDO**

MILANO. «Non è stato certo il dottor Paolo Ielo a far avere alla stampa le carte che riportano il testo delle intercettazioni sul telefono di Bettino Craxi. Io le ho acquisite in aula come avvocato difensore e poi le ho date ad altri avvocati, che a loro volta le hanno date ad altri avvocati. Come si fa a dire da dove sono uscite...». E poi: «Certo che tra le carte sequestrate a Craxi ci sono documenti del Sisdé. Niente di nuovo, però. Roba conosciuta, conservata come archivio. Lo posso garantire. Craxi le ha avute quando è stato presidente del Consiglio e quindi anche responsabile dei servizi segreti. Poteva averle. E non mi sembra ci sia niente di male se ha conservato quei documenti».

Parole dell'avvocato difensore di Bettino Craxi, Giannino Guiso. In

un colpo solo, il legale chiarisce, almeno dal suo punto di vista, due «misteri». Per la cronaca, la documentazione relativa a Craxi è stata restituita a Ielo solo l'altro ieri da un legale dello studio Guiso, dopo che il pm aveva depositato l'unica copia in tribunale venerdì scorso, durante la nota udienza. E il pubblico ministero ai giudici (che il 21 luglio scorso autorizzarono le intercettazioni) aveva solo chiesto di acquisire poche telefonate ben limitate, sebbene abbia dovuto depositare tutta la documentazione per metterla a disposizione dei legali. E per altro, formalmente, le carte, una volta depositate, non sono più segrete.

**Dunque, avvocato Guiso, il pm Ielo non ha responsabilità per la diffusione del testo integrale delle intercettazioni. O no?**

**Quindi cosa contesta al pubblico ministero?**

È comunque stato il dottor Ielo a renderle pubbliche in aula, a fornirle al tribunale. E io contesto il metodo con cui quelle intercettazioni sono state ottenute. Infatti in tribunale chiederò che non siano acquisite. Noi difensori, come ho già annunciato, prenderemo iniziative per denunciare l'uso strumentale di documenti che non possono essere usati processualmente.

**Non ci sono solo le intercettazioni. Ci sono anche altri documenti. Quelli sequestrati a Roma negli uffici della «Giovine Italia». E pare si tratti di dossier...**

Ma quali dossier... Tutti facciamo dossier. Anche lei, che è un giornalista, li avrà. Ciascuno di noi ha

**Però tra le carte sequestrate a Roma a quanto pare ci sono anche alcuni dossier del Sisdé. Tre volumi, secondo il verbale di sequestro, dedicati a tre filoni: caso Moro, terrorismo, Licio Gelli. Come sono finiti lì quei dossier dei servizi segreti?**

Ma si figuri. Guardi che è tutto materiale d'archivio. E poi ci sono anche appunti, riflessioni politiche, annotazioni personali... Ho letto su un giornale che ci sarebbe persino materiale sul sequestro di Aldo Moro, su Monte Nevoso (è la via di Milano in cui c'è l'appartamento dove il 10 ottobre 1990 furono trovate le famose lettere inedite scritte da Moro durante il sequestro da parte delle Brigate Rosse, ndr). Ma si figuri...

**Ma lei conferma che tra quelle carte ci sono comunque documenti sul caso Moro, giusto?**

È tutto materiale che Craxi aveva avuto a disposizione quando era stato capo del governo e quindi

per me, è lecito. E poi insomma, insisto, è tutta roba vecchia, di quegli anni in cui Craxi era, appunto, presidente del Consiglio.

**Milano, dalla lotta alla mafia a Mani pulite La pm Boccassini affianca il Pool**



Ilda Boccassini, la pm che ha lasciato da poco la Procura di Palermo

MILANO. Il pool Mani pulite si arricchisce di un nuovo sostituto procuratore: Ilda Boccassini, un nome già noto perché associato a numerosi grandi inchieste soprattutto nel campo della lotta alla mafia, a Milano come a Palermo. Ieri mattina il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli ha confermato la notizia. «C'è ancora molto da lavorare, abbiamo bisogno di teste e di braccia - ha detto, spiegando i motivi del nuovo acquisto del pool - e per questo la dottoressa Boccassini collaborerà con gli altri magistrati di Mani pulite, pur rimanendo in organico alla Direzione distrettuale antimafia». L'interessata, che si trovava nel suo ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia, non ha voluto fare alcun commento ai cronisti che l'as-

Ilda Boccassini è un magistrato molto conosciuto in tutta Italia. A Milano fu protagonista dell'inchiesta Duomo Connection, lo scandalo che per la prima volta portò sullo stesso banco degli imputati mafiosi di rango e politici di primo piano del capoluogo lombardo. Una lunga indagine, fatta di pedinamenti, intercettazioni ambientali e accertamenti patrimoniali, che dagli ambienti dei mafiosi siciliani trapiantati a Milano portò fin dentro le stanze di Palazzo Marino, dove la Piovra stava cercando agganci per entrare nel business dell'edilizia negli anni in cui le tangenti potevano smuovere anche le montagne. La sentenza di generale condanna di quel processo venne pronunciata proprio due giorni dopo il mortale attentato che uccise Giovanni Falcone, sua moglie e gli

agenti di scorta: proprio il magistrato siciliano fu amico e partner della dottoressa Boccassini nel corso delle indagini sulle cosche mafiose trapiantate al nord. Anche per questo Ilda Boccassini chiese e ottenne di essere applicata alla procura di Caltanissetta, da dove condusse, insieme ai colleghi siciliani, le indagini sulla strage di Capaci riuscendo a far rinviare a giudizio i presunti responsabili e autori di quell'eccidio, dopo aver raccolto le ricostruzioni fatte da alcuni

pentiti. La tappa successiva è stata la procura di Palermo e poi, per ragioni che lei stessa ha definito causticamente «personali», di nuovo Milano, dove vive e lavora costantemente circondata da una imponente scorta di agenti di polizia. Così il pool Mani pulite si arricchisce di nuovo di una presenza femminile dopo la parentesi tutt'altro che seiena di Tiziana Parenti e quella ancor più breve di Gemma Gualdi.

ItaliaRadio

Alessandria 90.95

Napoli 88.6

Asti 90.95

Nola 92.4

Bari 87.6

Palermo 107.75

Biella 90.95

Parma 91.8

Bologna 87.5/94.5

Pavia 90.95

Caltagirone 104.6

Pistoia 105.8

Catania 104.6

Prato 105.8

Civitavecchia 98.9

Ravenna 87.5

Empoli 105.8

Rimini 87.5

Ferrara 87.5

Roma 97

Firenze 105.8

San Marino 87.5

Forlì 87.5

Siracusa 104.6

Genova 88.5

Terni 107.3

Mantova 107.3

Torino 104

Milano 91

Vercelli 90.95

Modena 87.5

**NUOVI RAZZISMI.** Dopo il caso di violenza nel centro di Milano l'assessore regionale per il taglio dei fondi

# «Immigrati stupratori» Stop ai finanziamenti La Lombardia blocca 13 miliardi

All'indomani di uno stupro commesso da due rumeni, la giunta regionale lombarda trova subito il mezzo di risolvere i problemi sociali provocati dall'immigrazione e dagli squilibri mondiali. L'assessore Guido Bombarda (An) ha bloccato 13 miliardi di fondi destinati all'integrazione dei cittadini extracomunitari. Mentre il cattolico Formigoni tace e acconsente, perfino il leghista Formentini protesta: «I tagli indiscriminati non servono».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Razzista, fascista, delirante, portatore di una cultura da repubblicano». Sono passate poche ore dall'annuncio tranquillamente fatto da Guido Bombarda, l'assessore regionale alla formazione professionale e al lavoro, e le reazioni sdegnate cominciano a intasare i fax delle redazioni. Bombarda si deve dimettere, Bombarda è un fomentatore di barbarie, la sua è una scelta odiosa, sbagliata e pretestuosa. Ma lui, l'assessore di Alleanza Nazionale, non fa una grinza. E potrebbe forse avere dei sussulti di coscienza uno che dichiara senza esitazioni «corsi di formazione professionale per immigrati sono destinati a formare delinquenza comune»? Bombarda, dunque, tira avanti come uno schiacciassasi, e pazienza se a finire sotto il rullo sono gli immigrati che dalla civile Lombardia aspettano una spinta verso l'integrazione. È illuminante l'elenco dei finanziamenti bloccati con il pretesto dello stupro consumato domenica scorsa nel pieno centro di Milano: l'alt riguarda cinque miliardi previsti per la realizzazione di centri di prima accoglienza, mezzo miliardo destinato tra l'altro anche alla prevenzione sanitaria per immigrati regolari, sei miliardi di contributi per «iniziative d'accoglienza». La giunta regionale capeggiata da Formigoni sembra aver imboccato la legge del taglione, con l'aggravante del fatto che ad essere mozate sono per lo più le mani di onesti lavoratori. Il pio presidente della Giunta ieri era irreperibile, ma tramite il suo portavoce ha fatto sapere di essere «soddisfatto».

**Benzina sul fuoco**

Bombarda sa di poter contare sugli umori più beceri di una parte - non piccola e molto chiososa - della nuova classe politica della regione. Sicuramente esultano i le-

ghisti che nelle scorse settimane avevano partecipato alla fronda contro il sindaco di Milano, Marco Formentini, accusato di non aver spazzato via - come da virili proclami preelettorali - tutti i centri di prima accoglienza per immigrati. E ieri si è mosso anche Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, per convocare per domenica prossima «tutti i milanesi che vogliono ricostruire Milano» sul luogo dell'aggressione subita dalla giovane impiegata. Benzina sul fuoco sono le sue dichiarazioni: «Non è più sopportabile una così alta presenza di immigrati clandestini». Ma lasciamo la parola all'assessore di An, che spiega nei dettagli l'iniziativa, presa al volo - previa consultazione con il suo gruppo - dopo aver appreso la notizia dello stupro: «Ho deciso di bloccare tutti i finanziamenti alle associazioni, agli enti, ai Comuni. Voglio prima vedere come sono stati spesi i soldi dei lombardi... È inaudito che la Regione non sappia a cosa servono». Cosa vuol dire, l'assessore? «Le faccio un esempio. Il Comune di Milano ha avuto 300 milioni per sistemare il campo (lo chiama proprio così, «campo» e non «centro», n.d.r.) di via Argelati. Ma è chiaro che quei soldi non sono stati spesi per via Argelati se non in minima parte, altrimenti il campo non sarebbe stato chiuso per inadeguatezza dei servizi igienici. E lo stesso sospettiamo abbiano fatto Como e altri comuni». Ma, insomma, dove sarebbero finiti quei finanziamenti? «Temiamo che nella visione dell'accoglienza in senso lato quei fondi siano andati verso l'accoglienza di lavoratori non sempre in regola».

**Paradossi**

Siamo dunque al paradosso. La giunta leghista di Milano, la giunta di centro-destra di Como sarebbe-

ro ora accusate di aver tradito la causa, arrivando addirittura a favorire l'inserimento degli irregolari. Ma su questi enti, e su tutte le associazioni private e di volontariato - sono 40 quelle che finora hanno usufruito delle sovvenzioni regionali - sta per abbattersi la punizione di Bombarda: addio per sempre ai contributi, se i suoi ispettori scopriranno che qualcuno ha aiutato i clandestini. L'assessore però vuol darsi una verniciatina democratica: «Ho ereditato dei corsi professionali solo ed esclusivamente per immigrati. Basta, non li voglio più... sono contrario all'apartheid. D'ora in poi gli stranieri saranno mescolati agli italiani». Nobile, l'assessore. Ma poi si lascia sfuggire una spiegazione meno democratica: «I corsi per stranieri sono un ghetto. Il si formano cosche per la malavita». Perché un malavitoso dovrebbe perdere tempo in un corso professionale, questo l'assessore non è in grado di spiegarlo...

I popolari protestano, il gruppo regionale del Pds parla di scelta odiosa e pretestuosa: «La decisione di Bombarda non solo non risolve il problema, ma colpisce le istituzioni, le associazioni e gli enti che con scarse risorse lavorano per dare dignità alla vita di molti immigrati, per assicurare loro una reale integrazione». Non più teneri Roberto Biscardini e Vittorino Baruffi, consiglieri del Patto dei Democratici: «Utilizzare la questione degli stupri pensando così di fronteggiare il problema dell'immigrazione fa solo emergere da parte del gruppo di Alleanza Nazionale una cultura fascista più assimilabile alla vecchia Repubblica Sociale che alla Repubblica Democratica». «Anche io sono rimasto colpito per il grave atto di violenza», dice Alfredo Costa, della segreteria della Camera del Lavoro - «ma è allucinante usare a pretesto questo fatto per dire che tutti gli immigrati stranieri sono stupratori o delinquenti». E Graziella Mascia del gruppo consiliare di Rifondazione: «Nella sua foga razzista Bombarda non si preoccupa delle donne stuprate, ma del fatto che negli ultimi casi di ieri gli stupratori fossero extracomunitari... il minimo che si possa fare è chiedere le dimissioni di un tale amministratore». Per la cronaca, saranno interrogati oggi dalla gip Anna Introsini i due pregiudicati rumeni arrestati con l'accusa di aver commesso la violenza.



Immigrati a Milano. Sotto, da sinistra, Cohn Bendit e Sanehd Idris

Dino Fracchia/Contrasto



**Extracomunitari**  
Cohn Bendit a Roma  
«Immigrazione?»  
Guai agli steccati

ROMA. Un soffio di '68 a Montecitorio: lo ha portato ieri, in sala stampa, Daniel Cohn Bendit, detto «il Rosso» per via del colore dei capelli. Eurodeputato verde e assessore alla multicultura - in particolare si occupa di immigrazione - lavora a Francoforte. Invitato dal presidente della federazione dei Verdi, Franco Corleone, dal senatore verde Luigi Manconi, da Silvio Di Francia consigliere comunale che si occupa di immigrazione, Bendit è venuto a tenere una veloce «lezione» per impedire all'Italia di fare, in proposito, una cattiva legge, e per impedire che vengano eretti «nuovi muri»: e ha consigliato di ricorrere ad una politica di integrazione e, soprattutto, di mediazione. Cohn Bendit ha raccontato la sua esperienza diretta in una realtà, come quella tedesca, che vede la presenza di sette milioni e mezzo di emigrati (gli italiani sono 300.000), quasi un milione di rifugiati, tra i quali ventimila bosniaci. «Non sono per l'immigrazione», ha detto, «sono per un mondo organizzato che consenta a ognuno di vivere nel suo paese senza bisogno di andare a lavorare altrove... Propongo una politica della ragione, ma bisogna creare le condizioni per discutere con serenità, senza utilizzare il tema degli immigrati solo per fare promesse e vincere le elezioni. Ci vogliono - ha aggiunto - istituti nuovi come quello del mediatore culturale...». E ha spiegato che in Germania la figura del mediatore culturale è istituzionalizzata e che il suo ufficio di Francoforte svolge proprio la funzione di «ricordo» tra la città e gli immigrati. «Un modello - ha detto - che è applicabile in tutto il mondo e che quindi dovrebbe essere possibile anche in Italia». Ha poi raccontato che nella sua città esiste un corso permanente di formazione dei giovani poliziotti, che consenta il giusto rapporto con le molteplici culture, le religioni, le diverse etnie.



**«Quelli che il calcio»**  
Polemiche su Idris  
Del Buono: «Razzisti»  
Fazio: «Non è vero»

ROMA. «Idris l'abbiamo scelto come persona, non certo come personaggio», dice Fabio Fazio rispondendo all'accusa mossa dal mensile «Linus» e raccolta oggi da un quotidiano di aver creato con Idris, giornalista di colore, tifoso juventino molto appassionato, un caso di razzismo all'incontrario. Secondo il direttore di «Linus», Oreste Del Buono, Idris sarebbe una macchietta, un personaggio televisivo che per intrattenere l'uomo bianco esaspera ed umilia il suo essere nero. «Sicuramente l'ultima cosa che abbiamo guardato nel chiamare Idris nella nostra trasmissione è il colore della sua pelle, ed anzi trovo abbastanza capzioso e squallido che qualcuno forse attribuisca ad altri i propri sentimenti», commenta il direttore della TGS Marino Bartoletti, che è anche tra gli autori e i conduttori di «Quelli che il calcio...» su RaiTre. «Abbiamo chiamato Idris - ha proseguito Bartoletti - perché è un personaggio estremamente simpatico ed efficace, esattamente come lo è suor Paola che non è proprio scura di pelle. Abbiamo scelto Idris per la sua simpatia, per il fatto che tifa per la Juventus, per la sfacciataggine che lo porta a chiamare Emanuele il pretendente al trono d'Italia o a prendere sottobraccio Umberto Agnelli con una disinvoltura straordinaria». Secondo Fazio, «Idris è un esempio di assoluta integrazione. E proprio in questi tempi in cui si rimettono in discussione certe cose, e si torna a parlare di razzismo e intolleranza verso gli extracomunitari, sarebbe bene secondo me ribadire la necessità dell'assoluta integrazione. Prima di affermare certe cose, come quella del razzismo al contrario - conclude Fazio - bisognerebbe pensarci due volte».

**IL REPORTAGE**

Viaggio nei quartieri di Firenze alle prese con il problema dei campi Rom

## I nomadi spaccano il popolo di sinistra

Il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, don Giovanni Momigli, responsabile per la Pastorale sociale del lavoro, Enzo Mazzi, comunità dell'Isolotto. Di fronte a loro, gli abitanti, uomini e soprattutto donne, di San Salvi, che protestano contro un possibile insediamento di Rom nel loro quartiere. «Non siamo razzisti, non siamo fascisti, ma solo persone di buon senso. Perché vogliono metterli qui da noi e non isolarli, magari nel Mugello?»

DALLA NOSTRA INVIATA

LETIZIA PAOLOZZI

to il film (mentale) dei campi dell'Olmaitello, del Poderaccio (alla periferia di Firenze), con quei cinquecento inzeppati nelle roulotte. E i bambini «mandati a fare l'accattonaggio, che vivono nella sporcizia, nella spazzatura. Perché li devono mettere qui?» Non è ancora deciso nulla, risponde il sindaco Mario Primicerio. «In ogni caso, un numero di cinquecento persone di cui il 70% al di sotto dei quattordici anni, siamo pronti a accoglierli». Questo sarebbe un insediamento pilota. «Ci teniamo molto. Vogliamo che aumenti la sicurezza di tutta la città anziché diminuirlo». Però gli abitanti di questi palazzi di via del Mezzetta non si fidano. «Avevo votato Pds ma il voto non glielo do più» giura Artemio Righe-schi, bortabagagli a S. Maria Novella. Figuriamoci. Alla stazione, con quei quindici extracomunitari assunti («ce li hanno imposti») non scambia parola. «Non li capisco. Non parliamo la stessa lingua. La

notizia dell'insediamento è stata una mazzata. Metterli qui, vuol dire invitarli a casa nostra. A rubare». A San Salvi i palazzi hanno pochi piani. Poco più in là il quartiere di Campo di Marte. C'è un'aria residenziale. Tre stanze in affitto, costano un milione. Zona decentrata? Fino a un certo punto. L'auto-bus numero 6, il 10, ti portano in centro in pochi minuti. Malessere razziale sconosciuto. Qui le cabine telefoniche funzionano. E sempre un buon segno. Ma la lingua non è comune. Nemmeno i costumi, le tradizioni, la cultura. Chi ha una casa contro chi non c'è là. La dualità sembra insanabile. Man mano che il discorso si dipana, cresce l'agitazione. Diventa smania, rabbia. Le donne sono le più accanite. «Probabilmente», spiega Aldina, con la nostra vista più lunga dell'uomo abbiamo sempre dominato in famiglia e oggi stiamo difendendo una nostra vita tranquilla».



Controlli dei carabinieri nel campo nomadi del Poderaccio, ieri a Firenze

Paolo Rossi/Ansa

Passa un tranquillo podista in tutta rossoazzurra. Corre veloce, bordeggiante il parco che potrebbe diventare, con la sua vigna rigogliosa, il luogo dell'insediamento Rom. Una volta, in quel parco «ci stavano i matti e si stava meglio, molto meglio con quelle povere anime». Meglio i matti dei nomadi? «A me fa paura chiunque viva di espedienti. Si, proprio. Nessuno, badate bene, nessuno o nessuna pensa al ghetto. All'apartheid. Sono o non sono sempre stati di sinistra? Però «esi-

stesi a asciugare sul terrazzo, arraffati di corsa; di orì - una catenina, due braccialetti - che scompaiono nel primo pomeriggio di una domenica autunnale. «Dovrei stare a casa l'intera giornata, per proteggere l'abitazione. Chi me la paga la porta blindata. Primicerio?» domanda Tamara. E il nostro portabagagli: «Dovrebbero isolarli». Sì, proprio. Nessuno, badate bene, nessuno o nessuna pensa al ghetto. All'apartheid. Sono o non sono sempre stati di sinistra? Però «esi-

stano tanti posti. Che vadano nel Mugello». «Mi rendo conto che, quando si pensa ai nomadi, viene alla mente come stanno nelle roulotte» ribatte don Giovanni Momigli, una vita civile di dirigente sindacale Cisl, ora parroco nella Chinatown fiorentina di S. Donnino, responsabile della Pastorale sociale del lavoro per il cardinale Piovaneli. «Bisogna regolare il flusso dell'immigrazione. Intendere la legalità non solo nel capitolo diritti-doveri ma anche

in una sorta di dialogo dove sia tutto con la solidarietà. Occorre sempre una proporzione tra presenze, strutture e servizi, senza qualsiasi equilibrio salta». Equilibrio dell'habitat sociale. Equilibrio delle coscienze messe di fronte al dualismo tra chi ha la casa e chi è nomade, zingaro. Naturalmente, pequesto dualismo ci vorrebbe una figura arbitrale, una figura terza. Tamara, Aldina si lamentano perché nessuno «ci da retta, nessuno ci riceve». E il sindaco Primicerio: «Questo insediamento non è cosa che si può proporre agli abitanti di un quartiere. Quando faremo le scelte, motiveremo le decisioni. Massima trasparenza è una decisione opportunamente motivata». Nel frattempo, però, l'invidia sociale aumenta. «Io la casa me la sono comprata, con mutuo e sacrifici» (Artemio Righe-schi). «Io la casa l'ho presa con la cooperativa; loro vengono qui e la fanno da padroni. Dovranno vaccinarli e giù tickets che pagheremo noi. E l'ici e l'autobus e le tasse. Per i nostri vecchi, per gli sfrattati nostri, nessuno si da tanto da fare» (Tamara Taiuti). L'invidia, spiega Enzo Mazzi, Comunità dell'Isolotto, si scarica su chi sta più in basso: guerra di tutti contro tutti «secondo le leggi del mercato». Guerra degli abitanti di San Salvi contro i Rom? «È vero. Si è persa la comunicazione, la possibilità di dialogo con la gente. I dirigenti della sinistra, gli ecclesiastici si sentono soli, in affanno». Allora, se le istituzioni, la sinistra, la Chiesa non lo fanno, chi leggerà, chi saprà governare i sentimenti - oh si, smisurati, eccessivi, rabbiosi, - degli abitanti di San Salvi?





Un hobby diventato un lavoro finanziato dall'Università dell'Alabama. La battaglia di un uomo contro la pena capitale

# «Quanti innocenti nel mio archivio di condannati a morte»

Da venditore porta a porta di ogni tipo di merce a ricercatore a pieno tempo sulla pena di morte. Il bizzarro hobby di Watt Epsy, diventato un lavoro finanziato dall'Università dell'Alabama, gli ha fatto archiviare 18mila e 814 casi.

ANNA DI LELLIO

Nelle ore più silenziose della notte, Watt Epsy archiva con tenacia e dedizione migliaia di esecuzioni capitali. La sua collezione è di 18mila e 814 casi, per la precisione. Lavora seduto alla scrivania del suo studio a stare alle foto pubblicate da alcuni giornali una gallina museo piuttosto lugubre di foto in bianco e nero, circa 300 che ritraggono condannati a morte.

La voce trasformata dal fumo lo fa sembrare più vecchio dei suoi 62 anni, ma lo spirito è vivace e combattivo. Da venditore porta a porta di ogni tipo di merce, enciclopedie come loculi di cimitero, Epsy è diventato un ricercatore a pieno tempo sulla pena capitale. L'abitudine di lavorare durante la notte l'ha sviluppata quando doveva svolgere un lavoro per mantenere il suo bizzarro hobby.

## Il caso Rosenberg

L'attrazione per le esecuzioni risaliva a quarant'anni fa, quando faceva il militare. Era, il 1954 e la recluta Epsy era addetto al telegrafo di una base navale. Nel cuore della notte arrivò un messaggio: «Ethel ha le mutande calde» ritenuto improprio da Ethel Rosenberg, mandata alla sedia elettrica con il marito perché comunista e ritenuta una spia dell'Unione Sovietica. Ma solo agli inizi degli anni Settanta Epsy cominciò a collezionare libri e riviste e a raccogliere dati sulle esecuzioni come poteva, fermandosi nei penitenziari durante i suoi itinerari di commesso viaggiatore per chiedere notizie, ottenere dati e foto. Dal 1977 è diventato un ricercatore più sistematico, riconosciuto dalla scuola di legge dell'Università dell'Alabama che ha finanziato il suo progetto, garantendogli uno stipendio da impiegato. Attratto all'inizio dagli aspetti spettacolari del problema, nel tempo Epsy si è formato un'opinione piuttosto chiara contro la pena di morte.

Pare che il momento di svolta fu l'esecuzione di John Lewis Evans nel 1983 ad Atmore, la prigione di stato dell'Alabama, alla quale Epsy volle assistere personalmente. Il condannato soffrì per 14 lunghissimi minuti sulla sedia elettrica, per

un malfunzionamento della macchina e Epsy, che usciva da un lungo periodo di dipendenza dall'alcool, si ubriacò per una settimana intera. I suoi interventi sulla stampa sono, da allora, tutti attivamente contrari alla pena di morte, argomento di cui è un esperto unico in America e forse nel mondo.

La ricerca di Epsy non è solo statistica. In tutti questi anni ha raccolto una ricca letteratura sul maggior numero di condannati possibile studiandone la vita, le circostanze del crimine, il processo, e i dettagli delle esecuzioni. Anni fa il ministro di Grazia e Giustizia inviò alcuni funzionari a consultare la sua libreria. Le storie che Epsy racconta con la passione di un autore servono sempre allo scopo di dimostrare che la pena di morte è inutile oltre che inutile.

Si prenda la comunissima osservazione che la pena capitale proprio perché ombra nella sua esecuzione, scoraggerebbe gli individui dal commettere crimini violenti. Alcuni anche oggi sostengono che se si tornasse alle esecuzioni pubbliche almeno servirebbero come esempio. Epsy dimostra che ciò non è vero che invece prevarrebbe l'aspetto spettacolare come in passato. L'ultima impiccagione pubblica avvenne a Owensboro Kentucky nel 1936 Rainey Bethea, un nero diciannovenne, aveva stuprato e ucciso una donna anziana. Più di 20mila spettatori si accalcarono sulla piazza dove si eseguiva il patibolo. La maggior parte era composta da ubriachi il cui sport preferito era insultare il condannato. Disgustati da questo spettacolo, da quel momento le autorità vietarono le esecuzioni pubbliche.

L'esperienza insegna quindi che invece di essere lezioni morali, le impiccagioni del passato si risolvevano spesso, involontariamente, in tragedie. Nel 1879 la folla convenuta ad assistere all'esecuzione di due uomini non diventò all'improvviso ingovernabile. Ci fu una sparatoria, il bilancio un morto e tre feriti. Ma la storia più drammatica è quella di un bambino di 10 anni, sempre in Georgia, che andò a vedere una impiccagione con il padre e ne fu talmente impressionato da suicidarsi su un patibolo.

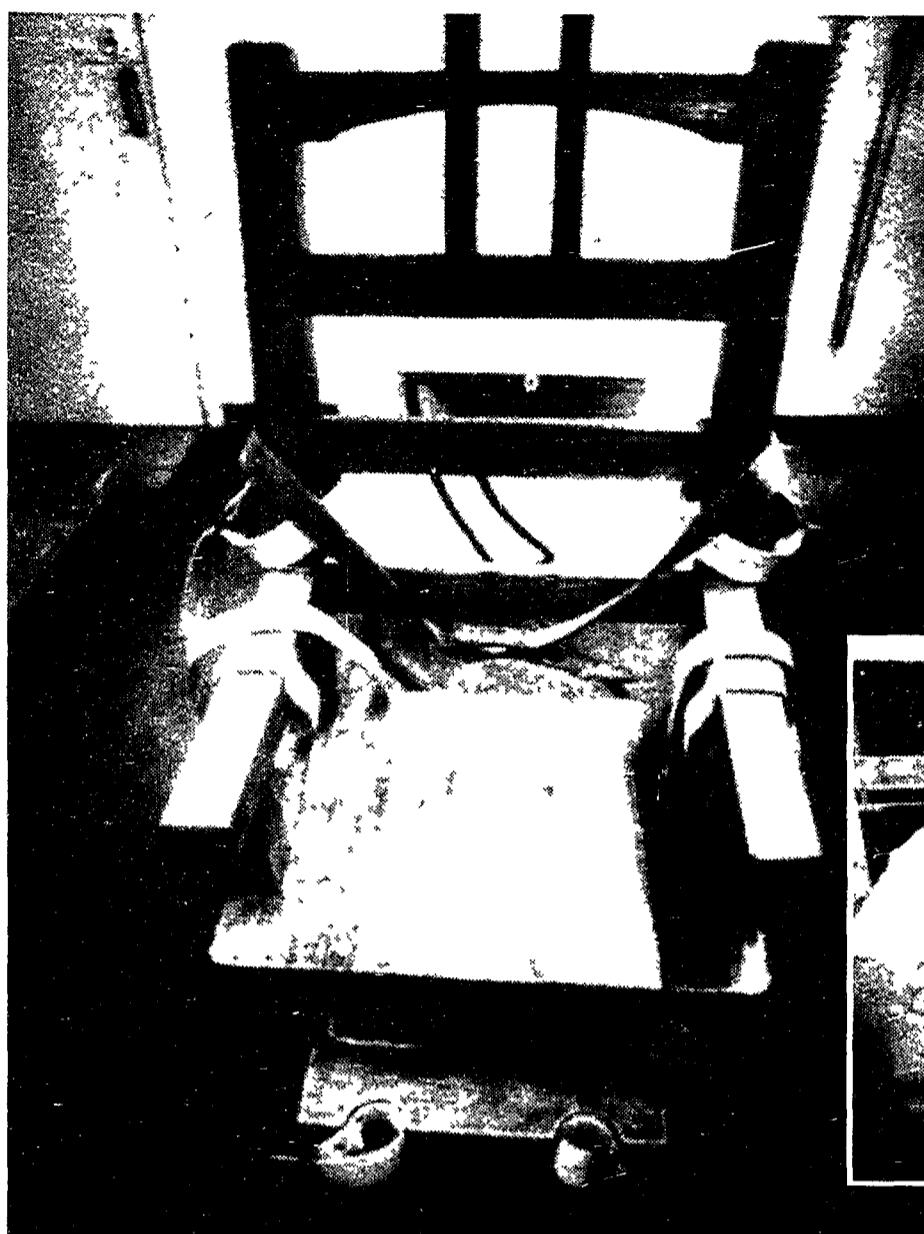
giocattolo costruito sul modello di quello ufficiale. Certamente se l'esecuzione avesse una funzione di prevenzione, dovrebbe scoraggiare soprattutto coloro che vedono giustiziare i propri parenti. E invece, ci dimostra Epsy, non è così. Un certo Martin Reed fu impiccato nel 1894 a Kansas City in Missouri per aver ucciso la moglie in preda a un attacco di gelosia. Cinque anni dopo suo figlio andò alla stessa forca per l'assassinio della fidanzata. Anche il motivo fu lo stesso: la gelosia.

## Di padre in figlio

In attesa di essere giustiziato nella camera a gas, General Gallego è nel braccio della morte della prigione di stato del Nevada. Aiutato dalla moglie ha ucciso due giovani donne che voleva diventassero sue «schiave d'amore». Nel 1955 il padre, Gerald Gallego senior fu il primo a morire nella camera a gas del Mississippi per l'assassinio di un poliziotto. All'epoca Gerald Jr aveva 14 anni ma evidentemente la morte del padre non funzionò da deterrente. Ancora più paradossale la storia di George Swanneger, scienziato della contesa di Cumberland in Maryland. Dopo l'assassinio della moglie, nel 1829, fu impiccato sullo stesso patibolo su cui aveva lavorato come boia per tanti anni. Aver conosciuto in prima persona gli orrori della pena capitale non gli aveva impedito di commettere un crimine.

Non c'è nulla che deprimere Epsy più della scoperta che tanti innocenti siano stati mandati a morte. Il tipo di indagine che ha svolto sui migliaia di casi porta alla luce episodi agghiaccianti come quello di un giudice della Georgia, giurista stimato, che mandò alla forca un pastore metodista per lo stupro-assassinio della cognata. Alcuni anni dopo il giudice venne a sapere che un altro uomo, giustiziato in Mississippi aveva confessato di essere stato lui il vero colpevole. Lo shock fu tale che il giudice si suicidò, sparandosi alla tempia. Una storia simile è quella dell'irlandese giustiziato in Massachusetts nel 1849 per lo stupro-assassinio di una donna. Qualche mese dopo un soldato, morente per le ferite riportate nella campagna di Cuba durante la guerra contro la Spagna, confessò il crimine.

La pena di morte, nella fredda meccanica contemporanea dell'impiccagione, sembra meno ombra e «più umana» del rogo per esempio che era ampiamente usato nelle colonie americane nel Settecento. Pochi sanno però che l'ultimo esempio documentato di morte tra le fiamme è del South Carolina ed è più recente: risale al 1825. E raramente si parla del fatto che nel momento dell'esecuzione tutto può



Sedia elettrica in un carcere texano

## Jim Beathard e il suo giornale dei disperati del «Texax death row»

Recluso nel braccio della morte del carcere di Huntsville, Jim Beathard (in una foto di Brett Coomer/Ap) non ha lasciato che la disperazione prendesse il sopravvento su di lui. Cura, infatti, un giornale, il «Texas Death Row Journal». Anche se non è puntuale all'edicolante del carcere ed esce quando può, il «oco» dei condannati a morte racconta molto meglio di tante inchieste l'esperienza terribile di questi uomini. Jim Beathard, intervistato da una tv locale, ha annunciato che l'ultimo numero del giornale da lui diretto è dedicato ad Harold Joe Lane, che dovrebbe essere giustiziato oggi. Si tratta della centesima esecuzione da quando, nel 1982, lo stato del Texas ha ripristinato la pena capitale.



accadere tanto da rendere un incubo anche quella più anestetizzata. Nel 1983, racconta Epsy, Jimmy Lee Gray doveva morire nella camera a gas in Mississippi. Bary Bruce, il boia, si presentò all'ora stabilita ubriaco fradicio e senza il suo vice l'addetto alla preparazione della mistura di acido solforico nel quale viene sciolto mezzo chilo di cianide secondo il regolamento. Sebbene fosse legato a una sedia con sei cinghie, non appena il gas giallognolo pervase la camera, Gray cominciò ad avere convulsioni e a sbattere la testa contro i tubi di metallo che lo circondavano. Gli occhi completamente girati verso l'alto, una bava giallastra alla bocca. Per dieci minuti durò la tortura di quest'uomo, in vita odiato da tutti perché aveva stuprato, sodomizzato e ucciso una bambina di tre anni, ma in punto di morte oggetto della compassione dei presenti all'esecuzione.

Le storie raccolte da Epsy sono spesso bizzarre. Per esempio la prima esecuzione sul suolo americano avvenne in circostanze degne di una soap opera. Era il 1608 e James Reed fu condannato a morte a Jamestown, Virginia per aver insultato il governatore. Il giudizio fu pronunciato dal leader cittadino George Kendall. Qualche minuto prima di morire, Reed rivelò che Kendall era in realtà una spia degli spagnoli a quel tempo nemici degli inglesi e delle colonie. Colpo di scena. Reed venne perdonato e Kendall fu fucilato dallo stesso Reed nominato boia sul campo dal consiglio cittadino.

## Donne al patibolo

Le esecuzioni di donne piuttosto rare, presentano sempre qualche elemento di interesse. Piuttosto paradossale la morte di Eva Dugan nel 1930, una ex ballerina dell'Arizona che al momento dell'esecuzione pesava 110 chilogrammi. Per il peso della sua corpulenta figura la corda dell'impiccagione funzionò da ghigliottina e quando la botola del patibolo si aprì sotto di lei, la testa rotolò a terra. Ma la sorte delle magre sembra essere altrettanto orribile. In Delaware, nell'1935 Mary Cary e il figlio Howard furono giustiziati lo stesso

giorno per l'assassinio rispettivamente del fratello e dello zio. La Cary era tanto leggera che quando le si aprì la botola sotto i piedi il collo non si spezzò. Morì dolorosamente e lentamente per strangolamento. Stranamente anche le più fredde assassine hanno suscitato sentimento di compassione e cavallena al momento della morte. È indicativa la storia di Ethel Spinelli detta «la duchessa» capo di una gang che includeva l'amante Mike Simeone, i figli e gli amici dei figli. Dopo l'assassinio del proprietario di un venditore ambulante a San Francisco durante una rapina la «duchessa» decise di eliminare un ragazzo della banda del quale non si fidava completamente. Gli somministrò del sonnifero e una volta addormentato ordinò al genero di gettarlo nel fiume Sacramento. Dopo il processo e la condanna a morte, almeno trenta prigionieri firmarono una petizione al governatore della California offrendo la vita di uno di loro al posto di quella della «duchessa». La domanda fu rifiutata e la signora Spinelli andò

alla camera a gas nel 1941. La tendenza che Epsy osserva è di un relativo progresso che però non offre alcun conforto. Fino al 1965 si veniva giustiziati anche per stupro, i condannati tutti quasi esclusivamente neri. In Alabama per esempio nessun bianco è stato mai condannato per lo stupro di una donna nera e in generale solo due bianchi hanno pagato con la vita il delitto di stupro. Ma anche oggi in tutta America sono proporzionalmente più i neri e i poveri che vengono mandati a morte. E nemmeno i bambini sfuggivano al patibolo. La condannata più giovane è una dodicenne indiana impiccata a New Haven nel 1786 perché aveva ucciso una bambina di 6 anni. Due schiavi quattordicenni furono giustiziati in Virginia alla fine del Settecento. Sembra un'epoca lontanissima dalla nostra ma Epsy è pronto a ricordarci che è del 1944 l'esecuzione di un quattordicenne in South Carolina. E nel clima forcaiole degli anni Novanta sono sempre più numerosi coloro che vogliono processare i minori come adulti.

Quarant'anni nei manicomi, poi la Basaglia lo rese «sano di mente»

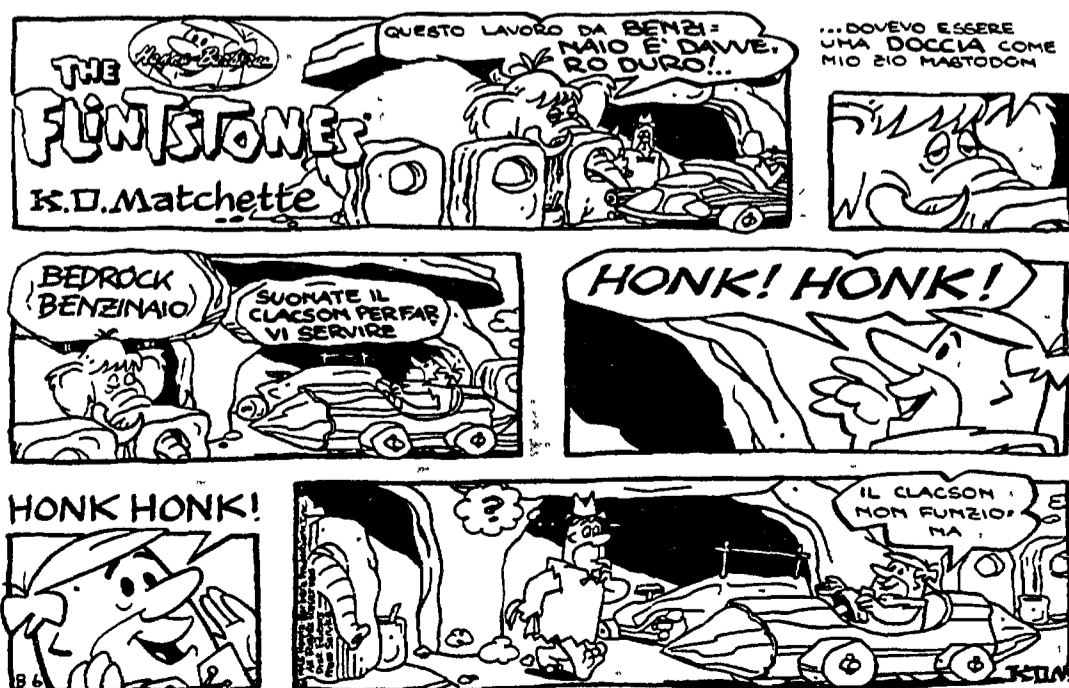
# Le voliere della libertà per l'ex «matto di Mestre»

Gli orfanotrofi sono i suoi unici ricordi di infanzia. E col passare del tempo la vita non è stata certo generosa con lui. Gli ha offerto solo la sofferenza dei manicomi. Oppure la solitudine del vino, trascinando nei bar di Altobello a Mestre Claudio Quarti 57 anni, ex paziente degli ospedali psichiatrici di mezza Italia ed ex alcolizzato è la testimonianza vivente dei metodi di cura negli istituti psichiatrici prima della 180 quando ci finivano non solo i matti ma chiunque avesse problemi di solitudine e di emarginazione. Come appunto Claudio Quarti che soltanto ora ha riconquistato la sua libertà. Abita nella casa di rposo «Marutto» di Mirano dove ha trasformato il parco dell'istituto in un giardino ornitologico. Una vera passione la sua che lo porta ad occuparsi con la serietà di uno studioso pur senza mai aver letto un libro, di migliaia di uccelli. Li alleva, li coccola, li sa

curare. Ha allestito nove voliere e le scolaresche vengono a lume ad ammirare tortore esotiche, fagiani reali pavoncelle bengalini. Un'oasi di pace per un uomo che ha visto i suoi anni migliori devastati da elettroshock e letti di contenzione. Il suo dramma comincia a quattro anni, quando resta orfano della madre. Il padre (che non conoscerà mai) è in carcere. Finisce così alla Pietà a Venezia, poi fino all'età di 19 anni in un istituto per minorati a Marocco. Lì cominciano le ribellioni e le punizioni. Scappa, lo ritrovano i carabinieri ma lui li prende a schiaffi. E tanto gli costa due anni di manicomio criminale. Un'altra fuga, questa volta nella comunità Emmaus di Verona. Si offre volontario per Marsiglia ma in Francia resiste poco. Torna in Italia ma alla frontiera lo prendono e lo spediscono in un altro manicomio Montelupo Fiorentino. Ed è qui che conosce le esperienze più ter-

ribili. Lo legano al letto, le cinghie lo bloccano per ben sette mesi e l'imboccano con la forza. Claudio reagisce con la forza della disperazione, comincia ad ingoiare chiodi e pezzi di vetro. Va avanti così per anni. Fino al '78, data della legge Basaglia. Claudio Quarti ha 32 anni. Venezia e Trieste sono le sue nuove dimore. A Gonzia le sue memorie vengono raccolte nel libro «La fossa dei serpenti» eppure lui è ancora senza casa e senza assistenza. Girovaga e comincia anche a bere. Sembra la fine invece l'accoglienza nella comunità di Mario Meneghetti ad Altobello segna la svolta. Lo mandano a Treviso. Lì lo disintossicano dagli psicofarmaci e dall'alcol. Infine a 51 anni, lo accolgono al «Marutto» dove il suo amore per gli uccelli è diventato la sua ragione di vita. Sulla mano destra si è fatto fare un tatuaggio una farfalla blu con le ali rosse. «Adesso dice: mi sento davvero libero».

© 1994 Turner Entertainment Co / distr. EPS/ILPA Milano



Al Congresso laburista il programma di Blair

# «La svolta informatica salverà l'Inghilterra»

Un computer per ogni scolaro, allacciamenti gratis da parte della Telecom di ogni scuola, college e biblioteca del Regno Unito. È parte della battaglia per l'istruzione capillare dei giovani inglesi annunciata da Blair al congresso laburista allo scopo di rinnovare il paese e sconfiggere la disoccupazione. I laburisti salveranno il sistema sanitario nazionale e impediranno la privatizzazione delle ferrovie. «Sì» al salario orario minimo e «sì» all'Europa.

trova al trentacinquesimo posto nella scaletta dell'istruzione, che dato scandaloso per un paese come il nostro». Ha garantito che verranno istituiti asili per tutti i bambini di tre-quattro anni e che si tornerà a dare la massima importanza alla frequenza nelle scuole elementari e medie per combattere il crescente problema dei giovani che marinano le lezioni. Blair ha insistito: «L'istruzione è la migliore politica economica di un paese moderno e l'istruzione nel nostro paese deve essere intesa come istruzione a vita». Ha ribadito che i laburisti useranno i superprofitti delle società privatizzate per finanziare corsi di addestramento professionale per i disoccupati e che verranno varati piani per permettere ad un milione di genitori singoli, donne in particolare, attualmente dipendenti dall'assistenza sociale, di rientrare nel mercato del lavoro.

dato le dimissioni ed ha condannato il governo per l'incompetenza sul piano economico e per la devastazione causata nel tessuto sociale. «La prossima settimana vedremo il torie al loro congresso annuale mentre sventolano il tessuto della bandiera britannica e sono gli stessi che per sedici anni hanno stracciato il tessuto della nazione». Sempre nel campo dell'istruzione Blair ha confermato che i laburisti ridurranno le scolaresche a classi di non più di trenta alunni per migliorare la qualità dell'insegnamento: «La Gran Bretagna oggi si

C'è stato un grande applauso quando Blair ha promesso che i laburisti salveranno quel che resta del Nhs (National Health Service), il servizio sanitario nazionale e che diversi aspetti delle riforme attuate dai torie in linea con la parziale privatizzazione verranno abolite. Blair ha detto: «Metteremo fine ad una situazione in cui gli ospedali devono competere tra di loro secondo le leggi del mercato e diremo ai medici di tornare a fare i medici, non di occuparsi di business». Un altro lungo applauso è scattato quando Blair ha promesso che non ci sarà nessuna privatizzazione delle ferrovie e che si procederà invece al potenziamento dei pubblici trasporti. Durante il suo intervento Blair si è sforzato di trattare i vari aspetti del rinnovamento del paese nel quadro di una visione d'insieme, di una filosofia intesa a ripristinare fiducia nei cittadini. La lotta alla disoccupazione è stata perciò collegata sia alla politica sull'istruzione che alla necessità di trovare soluzioni al dilagare della criminalità, specie tra i giovani. Blair ha detto: «La lotta alla criminalità va fatta abolendo le cause che portano alla criminalità» ed ha indicato che una volta ripristinata l'istruzione e il diritto al lavoro si otterranno i miglioramenti desiderati.

In campo sindacale Blair ha promesso che i laburisti istituiranno il principio del salario orario minimo garantito e che aderiranno alla carta sociale europea. Impiegati ed operai avranno il diritto di essere ascoltati nell'adattamento dell'impresa in cui lavorano. Sui rapporti con la Comunità Blair ha detto: «Noi laburisti metteremo la Gran Bretagna ai primi posti nell'Europa». Ha ribadito che la Scozia avrà il suo parlamento ed il Galles la sua propria assemblea mentre i londinesi potranno eleggere il loro Ente amministrativo, un ritorno al Gic che venne abolito dalla Thatcher. Per contro il sistema ereditario della camera dei Lords verrà abolito.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Furono i laburisti a dare un banco di scuola a tutti i bambini del Regno Unito e saranno i laburisti, quando andranno al governo, a dare ad ogni alunno un computer portatile perché ciò che più conta in una società è una popolazione istruita e al passo con gli sviluppi dell'era tecnologica. È quanto ha promesso il leader laburista Tony Blair parlando ieri al congresso annuale del partito a Brighton, la cittadina costiera al sud di Londra. Blair ha detto che la società di telecomunicazioni Telecom ha promesso di allacciare, gratis, tutte le scuole, i college, le biblioteche e gli ospedali del Regno Unito nel quadro di una «rivoluzione tecnologica» che dovrebbe portare il paese ad un grado avanzatissimo di sviluppo informatico. Blair ha anche parlato di un futuro in cui «non ci sarà nessuna casa senza accesso alla moderna tecnologia» e ha detto che questa sarà la nuova «gioventù» del duemila in un Regno Unito «rinnovato». L'aggettivo «giovane» ha fatto da leit motiv ad un discorso punteggiato da applausi che Blair ha pronunciato con fermezza e passione echeggiando ora l'orgoglio nel Labour articolato negli anni d'oro di Harold Wilson, ora gli scarti dell'urgenza di rinnovamento di Neil Kinnock, presente, ieri, e molto commosso, ora lo straordinario tocco spirituale che fu del prematuramente scomparso John Smith. Il termine «rinnovamento spirituale» è entrato nel discorso di Blair quando ha affrontato la necessità di ritrovare una direzione etica e morale nella condotta della vita politica per rimarginare le divisioni sociali create dai conservatori. Gli attacchi a questi ultimi sono stati pochi, ma pungenti: «Ne ho abbastanza di sedici anni di indignazione davanti alla gente che dorme in strada perché non ha casa e gente che si disperano perché non ha lavoro. Odio quello che i torie hanno fatto al mio paese». E rivolgendosi sia al pubblico che ai telespettatori che seguivano il discorso in diretta ha aggiunto: «I torie hanno usato la disonestà su scala epica. Quelli che votarono per loro oggi sanno che non hanno mantenuto la parola». Blair ha abilmente messo il dito nella piaga dei torie, causata dalla spaccatura sull'Europa, che venne evidenziata in maniera drammatica alcuni mesi fa quando Michael Redwood sfidò il premier John Major che aveva



Fidel Castro

## Gli Usa concedono il visto a Castro

Fidel Castro si recherà per la prima volta dopo 18 anni al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York. In occasione del cinquantenario dell'Onu. A permetterlo sono stati gli Stati Uniti che hanno concesso il visto al leader cubano. A rivelarlo è stato il «Washington Post». Una decisione contestata dal leader repubblicano al Senato Bob Dole. Gli oppositori al gesto distensivo motivano il loro no con la convinzione che Castro userà la sua visita per rilanciare la campagna in favore della fine dell'embargo americano contro Cuba e per lanciare appelli per investimenti stranieri nell'isola. Secondo i responsabili americani e cubani citati dal giornale, con la garanzia dell'anonimato, le autorità americane avrebbero imposto un limite negli spostamenti di Castro e della sua scorta in un raggio di 40 chilometri attorno alla sede dell'Onu. Imponenti saranno le misure di sicurezza, mentre si preannunciano manifestazioni pro e contro al leader maximo-cubano.



Sopravvissuti alle bombe di Nagasaki e Hiroshima lanciano slogan davanti l'Ambasciata francese a Tokio

# «Ecco le crepe di Mururoa» Dossier segreto sul rischio radioattivo

■ PARIGI. Su una cosa erano stati sempre categorici, ridicolizzando ogni apprensione degli scienziati: l'assoluta sicurezza e impermeabilità del sarcofago naturale che protegge gli esperimenti nucleari in profondità nella lava vulcanica pietrificata degli atolli di Mururoa a Fangataufa. Nella camera di scoppio a quasi un chilometro sottoterra il calore prodotto dall'esplosione fonde e «vetrifica» la roccia. Un tappo di cemento spesso cento metri la trasforma in una bottiglia infrangibile, impenetrabile, da cui non può sfuggire la minima radiazione o sottoprodotto letale. Anche ammessa e non concessa un minimo di porosità della roccia, avevano calcolato, a beneficio dei giornalisti convocati all'inizio di settembre che se l'acqua del mare si muove alla velocità di un metro l'anno, le ci vorrebbero 300.000 anni per fuoriuscire nell'Oceano un elemento pesante come il plutonio, il più pericoloso dei sottoprodotti: abbastanza perché nel frattempo sia diventato quasi inoffensivo. Quanto alla stabilità geologica, sarebbe assoluta. Il rischio di risvegliare il vulcano, inesistente: da un milione di anni almeno non c'è la minima attività magmatica nei pressi, i due vulcani si sono allontanati nel frattempo di un migliaio di chilometri dal proprio sito

La pubblicazione di una mappa militare francese di Mururoa del 1980, in cui venivano indicate fratture lunghe chilometri nella roccia del vulcano, che allora avevano dovuto colmare con gigantesche colate di cemento, rimette in discussione le assolute «certezze» ufficiali sull'innocuità dei test. E chiama in causa «irresponsabilità» ben precedenti quelle del nuovo presidente Chirac. Quanto a Fangataufa, il segreto militare è sempre rimasto assoluto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

fratture erano state riempite con gigantesche colate di cemento. Ma nessuno sa esattamente se nei quindici anni trascorsi da allora, durante i quali sono state condotte altre centinaia di esplosioni nucleari, se ne siano prodotte di nuove. Ma una mappa dell'atollo di Mururoa tracciata nel 1980 dai servizi militari del Poligono atomico, reperita e divulgata ieri da «Le Monde», frantuma le tanto conclamate certezze. Non dice che ci possono essere fughe radioattive, né tantomeno che il vulcano spento potrebbe spaccarsi come aveva ipotizzato il vulcanologo del centro di Clermont-Ferrand Pierre Vincent. Ma mostra che i test sotterranei condotti sino ad allora avevano prodotto importanti «fessure» sia orizzontali che verticali, alcune lunghe diversi chilometri. Poi le

gi aveva ogni volta ampiamente pubblicizzato la parte positiva del responso e messo a tacere il resto. Al punto che nel 1989 Costeau si era lamentato pubblicamente delle «falsificazioni» con cui «i risultati del nostro lavoro vengono deformati o insabbiati da funzionari spesso incompetenti ma servili». Quanto a Fangataufa, l'altro sito, quello in cui è domenica alla chetichella stata fatta esplodere la bomba più potente di tutte, semplicemente non se ne sa nulla pubblicamente: nessuna commissione più o meno indipendente vi ha mai avuto accesso. La rivelazione tira in ballo le responsabilità del predecessore di Chirac all'Eliseo, Mitterrand, che prima di sospendere i test ne autorizzò ben 89 dal 1980 in poi, benché si sapesse delle «fessure». E nella polemica è intervenuta, in un'intervista al bimensile «Valeurs Vertes» l'ex ministro degli Esteri di Mitterrand Claude Cheysson, che dice di «vergognarsi» del partito socialista: «Quando eravamo al potere abbiamo adottato e messo in cammino un programma di armamenti che comportava l'attuale serie di test. Prendere oggi una posizione contraria, perché si è all'opposizione significa dar prova di irresponsabilità. Ne sono scandalizzato».

## Si è aperto il processo alla moglie del «mostro di Gloucester» Alla sbarra «Rosy la strega»

■ LONDRA. Pallida, impassibile ma attentissima a tutto ciò che stava succedendo attorno a lei: così è apparsa ieri Rosemary West, vedova del «mostro di Gloucester», all'inizio dell'ennesimo «processo del secolo» che si svolge in Gran Bretagna. Quarant'anni, grassoccia, occhialuta, Rosemary ha messo al mondo sette figli: compresa Heather, che i genitori avrebbero sacrificato nel 1987 all'età di sedici anni. Le udienze contro la donna - che si proclama innocente e che è alla sbarra per dieci omicidi - sono incominciate ieri mattina al tribunale di Winchester in un'aula completamente ristrutturata e dotata di un sofisticato sistema di computer: il primo atto processuale è stata la scelta dei dodici membri della giuria. Secondo l'accusa Rosemary West ha aiutato il marito Fred a commettere una lunga serie di delitti nella «casa degli orrori» di Gloucester dove sono stati ritrovati - se-

politi in giardino o nascosti nelle intercapedini dei muri - i cadaveri di nove giovani donne. Il dibattimento riporterà alla luce gli orrori di quella casa, rievoccherà dolori e ferite dei parenti delle vittime che non potranno mai rimarginarsi, farà riacendere i riflettori delle Tv e riempirà le prime pagine dei giornali popolari: insomma, il processo a Rosemary West è destinato a scatenare sentimenti, morbosità, «audiencia» come pochi altri dibattimenti sono riusciti a fare in passato. Il «mostro di Gloucester» ha in apparenza violentato la maggior parte delle sue vittime prima di ammazzarle con la complicità di Rosemary e ha preferito la morte al giudizio: si è impiccato in carcere il capodanno scorso. Fred West era stato arrestato nel febbraio 1994 quando nel giardino della «casa degli orrori» la polizia cominciò a scavare dopo una sofferta e disorientata prima cadavere della serie.

La stampa popolare londinese ha presentato Rosemary come una ninfomane pronta a tutto pur di compiacere le perversioni sessuali e la necrofilia del marito: gli avrebbe dato una mano anche nell'uccisione della prima moglie e di una figliastra di sei o sette anni. Un'immagine di perversità che assomigliava al marito non per ricatti o debolezza ma perché da quelle mostruose provava piacere: la stampa non ha dubbi. Rosemary West è la degna compagna del «mostro di Gloucester». Una condanna annunciata, dunque, che viaggia anche per telefono: i centralini dei maggiori quotidiani e di radio e Tv britannici sono tempestate dalle telefonate di cittadini indignati che chiedono una «condanna esemplare» per quella «strega assassina». Il processo dovrebbe entrare nel vivo venerdì prossimo, quando il pubblico ministero illustrerà i capi di imputazione e dovrebbe durare da cinque a otto settimane.

## Polemiche in Francia per il filmato manipolato sull'uccisione del terrorista algerino Inchiesta sulla morte di Kelkal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. Khaled Kelkal ammazzato a quel modo sta creando quasi più imbarazzo del Kelkal terrorista imprendibile che proiettava nuovi attentati anche braccato e alla macchia. Si sa ora che è stato abbattuto con ben undici pallottole. Le prime due, cartucce Brenneke, di quelle che si usano nella caccia al cinghiale, lo avevano colpito ad una gamba e ad un braccio. Il che gli solleva qualche dubbio sul se fosse davvero necessario continuassero a sparare all'impazzita, anche se si muoveva ancora e riusciva ad alzare il braccio armato con la 7.65. L'ultimo proiettile gli si è conficcato in testa. Peggio ancora, in un filmato girato dal cameraman della rete tv M-6, che riprende la fase finale della sparatoria, si sente una voce fuori campo, certamente quella di uno

dei paracadutisti della gendarmeria che lo avevano circondato, urlare: «Finiscilo, finiscilo», poco dopo che un altro aveva urlato: «Cessate il fuoco». Ora è stato riconosciuto che lo spazzone era stato deliberatamente censurato al momento di mandarlo in onda. «Non si tratta di censura ma di una scelta responsabile», si giustificano i responsabili della rete. «Il nostro cameraman non era riuscito a filmare la parte precedente. Mandarlo in onda così com'era sarebbe stato far credere al telespettatore che procedevano ad un'esecuzione, avremmo dovuto dedicare un commento ancor più lungo delle immagini per spiegare che non si trattava del caso», spiegano. Per il garante delle tv francesi, hanno già mostrato fin troppo, avrebbero com-

messo l'errore di presentare l'ucciso come un martire. Ma l'episodio di «selezione» delle immagini lascia l'amaro in bocca. Così come anche molti poliziotti si dicono scioccati dei calci al corpo inerme per rivoltarlo, anche se il calcio per fargli saltare di mano la pistola era del tutto regolamentare. Nel migliore dei casi tutto questo conferma che la cattura si è svolta in un clima di confusione e di concitazione, indegna per un reparto specializzato, l'EPIGN (Escadron paracadutiste d'intervention de la Gendarmerie nationale), che viene definito come un GIGN-bis. «Legittima difesa», la conclusione dei magistrati. I parà non avevano giubbotti anti-proiettile (si dice l'avessero lasciati in macchina), si sarebbe trattato di «lui o noi». Ma il clamore suscitato dalle immagini in tv ha costretto la Gendarmeria ad aprire ieri

ufficialmente un'inchiesta amministrativa. Ma proprio mentre veniva annunciata, il premier Alain Juppé ha ritenuto di presentarsi in Parlamento a difendere a spada tratta, preventivamente, il comportamento dei tutori dell'ordine. «C'è chi arriva a parlare di assassinio deliberato. Non mi tocca pronunciarmi sull'inchiesta, ma mi tocca affermare che non lascerò gendarmi o poliziotti indifesi quando gli si spara addosso. Certo avremmo preferito prendere Kelkal vivo. Ma ha scelto la violenza e ne ha pagato il prezzo. Guardiamoci da questo strano rovesciamento di valori, che spinge alcuni ad avere più riguardo nei confronti di chi viola le leggi che di chi le difende», ha detto, con una foga che rischia però di trascinare la polemica anziché metterla a tacere. □ S. G.







Borsa, recupera in finale Mibtel in calo (-0,17%) Grassetto a -25,77%

MILANO Seduta pesante in Borsa con recupero nell'ultima ora di contrattazione grazie al rafforzamento della lira e alla fiammata dei Btp future e al clima politico più disteso sulla finanziaria, presentata ieri in Senato dal presidente del consiglio Dini. L'ultimo indice Mibtel a quota 9808 è sceso dello 0,17%. Gli scambi più intensi nel pomeriggio hanno raggiunto a 582 miliardi di controvalore. Seduta ancora negativa per Gemina (-4,18%) a 715 lire, mentre Ferfin ha recuperato lo 0,89% a 943 scese Sma (-2,57%) a 1.671 e Montedison a 1.091 (-1,18%). Deboli anche le Fiat che hanno terminato a 5.905 (-1,19%). Pesanti le Comit (-2,28% a 3.390), le Banco di Napoli (+0,13 a 855 dopo una fiammata del 5%). Ancora una giornata difficile per le Grassetto (-25,77% a 670 lire dopo una sospensione (-4,06% a 10.800).

FINANZA E IMPRESA

CONFCOMMERCIO. Novità nel vertice manageriale della Confcommercio. La giunta della confederazione presieduta da Sergio Billè si appresta infatti a nominare Giuseppe Cerroni che proviene dall'Unicamerale nuovo segretario generale al posto dell'attuale segretario Luigi Trigona.
BAM. Banca Agricola Mantovana e Banca Popolare di Abbiadegrosso hanno raggiunto un accordo in base al quale la Bam acquisirà una partecipazione di almeno il 51% nella Abbiadegrosso, trasformata in società per azioni. L'operazione avverrà attraverso un'offerta pubblica che dovrà ricevere adesioni per almeno il 51% del capitale della Abbiadegrosso.
BANCA ITALO-ALBANESE. Giancarlo Rizzola proveniente dalla Banca di Roma è il nuovo direttore generale della Banca Italo-Albanese. Nel primo trimestre '95 - rende noto l'istituto bancario - i conti con la clientela sono lievitati da 1.702 miliardi a 2.210.
EFESTO SPA. Dall'azione di alcune aziende pubbliche operanti nel settore dei servizi associate a Federsacqua è nata l'Efesto spa, impresa al 50% pubblica che si offre come partner privato agli enti locali per la creazione di società miste a prevalente capitale pubblico per la distribuzione di gas e acqua.

Come contropartita è richiesta ai comuni la cessione alla nuova società di una quota di partecipazione derivante dalla gestione del servizio. I soci di Efesto sono Federsacqua, Ares spa, Asar di Teramo e Multiservice spa.
FINTECNA. Il consorzio Romagnolo guidato da Italtel (Fintecna) si è aggiudicato il contratto di ristrutturazione dell'aeroporto internazionale Otoppeni di Bucarest, per opere da 180 milioni di dollari. Oggi l'inaugurazione alla quale sarà presente il ministro degli Esteri Susanna Agnelli.
BULGARI. Primo semestre '95 positivo per il gruppo Bulgar, anche se la capogruppo Bulgar spa di recente entrata in piazza Affari, ha evidenziato una perdita di 1,5 miliardi. Il rendiconto semestrale del gruppo registra ricavi netti per 154,5 miliardi (+41% sul corrispondente periodo '94) un profitto operativo di 11,4 (contro 4,5) e un utile netto di 5,9 (contro 0,8).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, BILANCIATI, and OBBLIGAZIONARI.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT, CCTE, CCTM) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (AMARCIA, ABELLE, ACQ POTABILI, etc.) with columns for company name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ITALCEM, ITALGAS, ITALMOB, etc.) with columns for company name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (S. PAOLO, SAES GETT, SAFFA RIS, etc.) with columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies (DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.).

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices (ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc.).

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and services (NAPOLETANA GAS, NOVARA ICO, etc.).

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and services (S. PAOLO, SAES GETT, SAFFA RIS, etc.).



Fare la coda per andare al cinema: in molte capitali non è «obbligatorio». A Roma solo timidi esperimenti

## Per i pionieri dell'Alcazar è un successo

Quando nacque, sei anni fa, si presentò con due novità che piacquero molto: al fumatori e a chi nell'economia delle proprie serate ama andare sul sicuro. E ancora oggi l'Alcazar è l'unico cinema romano accessibile anche a chi proprio non riesce a rinunciare alla sigaretta (sono 40 i posti riservati ai viziosi) e il solo che prevede la prenotazione telefonica. «I posti restano riservati fino a venti minuti prima dello spettacolo ed entro questo termine i biglietti vanno ritirati», spiega Lido Galletti. «Altrimenti vengono messi in vendita». Ad annullare le prenotazioni non rispettate ci pensa il computer che è programmato per cancellarle trascorso un certo orario. «Il servizio, nato per una migliore gestione della sala che ha un numero limitato di posti (203), è stato subito molto apprezzato dal pubblico. Nel week-end e nelle prime si prenota il 70 per cento degli spettatori e in media "abbandona" il 15 per cento. E c'è anche chi ha imparato a sfruttare appieno e quando chiama si sceglie anche il posto. Sempre se è libero, naturalmente».



La fila all'ingresso del cinema Barberini

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

# La fila, un «film» da cancellare?

«Prenotare è meglio»  
«No, è burocratico»

■ Poter prenotare al cinema? Sarebbe utilissimo, razionale, sicuramente non nocivo, superfluo, burocratico. Addirittura alienante. Lunedì, multisala Barberini, ultimo spettacolo. Sebbene non sia una di quelle sere in cui si rischia di non trovare posto, per vedere *Waterworld*, *Amiche e Nel bel mezzo di un gelido inverno*, sono in molti ad arrivare anche con quaranta minuti di anticipo sull'orario della proiezione. Con un servizio di prenotazione telefonica, come quello offerto dall'Alcazar, l'attesa potrebbe ridursi della metà. Ed è questo argomento più usato dalla maggioranza degli intervistati che ritengono che la diffusione del servizio in tutte le altre sale della città sia cosa buona e giusta. Ma non è una maggioranza «bulgara» sono sorprendentemente molti anche coloro che, bando al pragmatismo e all'organizzazione, difendono la «decisione dell'ultimo momento», fonte di imprevisi evidentemente bene accetti. Non è tra questi Mana Novella. «Troverei utilissimo prenotare un posto in una sala. È più razionale, preferisco di gran lunga arrivare con venti minuti di anticipo per ritirare i biglietti, piuttosto che impiegare quaranta e rischiare di non trovare posto». Dello stesso parere è Stella, giovanissima lavoratrice che gradirebbe una «visione» alle 20/30 ma non sempre ce la fa. «Ormai ci sono solo multisale, si arriva e non si trova posto. La prenotazione

sarebbe una soluzione, specie nei fine-settimana. Significherebbe risparmiare quel tempo che si perde per fare i biglietti. Così come è mi prende l'angoscia». La sua amica Giorgia si associa senza riserve. Si dissocia, invece un'altra coppia di amiche. «Mi piace decidere all'ultimo momento, essere libera di farlo. Poi magari mi dispiace se non trovo posto, ma preferisco così», dice Antonella. E Manna. «Non credo ci sia tutto questo bisogno di prenotare, ci fossero meno cinema capirei. Le file si fanno alle prime, sono comunque abbastanza scorrevoli». Mana e Francesco si definiscono «spettatori accorti», evitano le prime e le «risse» del sabato sera. Ma apprezzerebbero «sicuramente non nuocerebbe anche se proprio dovessi proporre un'innovazione propenderei per i cinema aperti la mattina (lei). È un servizio in più, chi vuole può non usarlo (lui). Si dividono, invece, Umberto ed Elisabetta per il primo la prenotazione «servirebbe», mentre la ragazza difende «le decisioni immediate». «Vivo il cinema in un certo modo», dice, «si perderebbe il fascino di cambiare idea». «Abbasso le prenotazioni, viva l'imprevisibile», dichiara appassionata Laura. «L'idea di stare lì a telefonare, ad organizzarsi la vita anche nei minimi dettagli, nel tempo libero. No, troppo burocratico, alienante direi». E Bruno. «È superfluo se tutti prenotassero la fila si farebbe per ritardare i biglietti. Non cambierebbe molto».

Tutti in fila. Alla posta, alla banca, alla cassa del supermercato. E anche al cinema, soprattutto nel week-end o nei primi giorni di programmazione di un film. E non è raro che dopo l'attesa ci si senta dire «tutto esaurito». E che si debba rinunciare perché troppo tardi per raggiungere un'altra sala. Con un servizio di prenotazione telefonica, questo ulteriore «lo goro della vita moderna» forse si potrebbe evitare. A Londra è un meccanismo diffuso, a Parigi sta prendendo piede, a New York ci sono agenzie che pensano a tutto. A Roma solo all'Alcazar, su oltre ottanta sale, è possibile garantirsi un posto alzando la cornetta. Per gli esercenti è un problema trascurabile: «il pubblico romano non è abituato e comunque ama decidere all'ultimo momento». Ma tra gli spettatori, in molti la pensano diversamente.

FELICIA MASOCCO

<p><b>NEW YORK</b></p> <p>Efficientissime agenzie forniscono informazioni sulla sala «utile» più vicina e prenotano i posti. Si paga con credit card.</p>	<p><b>PARIGI</b></p> <p>Comincia a diffondersi, soprattutto nelle sale del centro. Per le altre è comunque possibile comprare i biglietti in anticipo.</p>
<p><b>LONDRA</b></p> <p>La prenotazione è possibile in quasi tutte le sale, anche con carta di credito: si vada o non si vada, poi, il biglietto si paga.</p>	<p><b>MADRID</b></p> <p>Si usa pochissimo. Sono però previste forme di abbonamento che in alcuni giorni della settimana garantiscono il posto.</p>

«Ma va bene così perché cambiare»

■ L'associazione degli esercenti «auspicia» e confida nell'«intelligenza e nella lungimiranza» dei gestori delle sale cinematografiche romane. Ma, per questi, quello di introdurre o meno un servizio di prenotazione telefonica pare sia un problema trascurabile. Su oltre ottanta sale in attività (esclusi i cineclub e quelle a luci rosse) soltanto all'Alcazar è possibile garantirsi un posto alzando la cornetta. Che cosa impedisce l'offerta di questo «optional»? Problemi organizzativi? Costi? Impedimenti burocratici? Solo in piccola parte. È infatti opinione diffusa tra gli esercenti (almeno tra quelli che non fanno capo ai mega circuiti di Berlusconi e Cecchi Gori e che a Roma si dividono il 30 per cento degli schermi) che questa «novità» non serva, «perché il pubblico non lo chiede», «perché non è abituato», «perché il cinema non è come il teatro». Insomma, non ci sarebbe «domanda», quindi a che cosa serve cambiare? «Sarebbe una cosa utile ed intelligente», risponde Massimo Arcangeli, segretario dell'Agis del Lazio. «Il pubblico si sta disamorando, c'è la necessità di recuperarlo, stimolando maggiore interesse verso il cinema. È auspicabile che si offrano servizi sempre migliori, ma questo sta alla lungimiranza di ogni singola esercente al quale noi possiamo dare soltanto consigli». Un suggerimento che Rodolfo Ilan (*Madison 1, 2, 3, 4, Missouri e Moulin Rouge*), non si sente di rac-

cogliere. «Noi non faremo mai prenotazioni «taglia corto». Il cinema va bene come va. Faccio questo mestiere da anni (ne ho 75) e prima di me lo facevano mio padre e mio nonno. Le abbiamo studiate tutte. Con le prenotazioni sono più le «buche» che si prendono che altro. Capisco per il teatro, che prevede una sola replica, ma qui gli spettacoli sono quattro. E poi il pubblico arriva all'improvviso, è sempre stato così». Di difficoltà di gestione e di «fatto culturale» parla anche Fabio Felé (*Greenwich 1, 2, 3*). Imprevedibili e refrattari alle novità, questi cinefili romani. O comunque così sono visti da chi è dall'altra parte del botteghino. Per Giacomo Sambucci (*Europa e Garden*) «è davvero difficile coordinarsi non si abituano alle novità, decidono in base al tempo, se piove, non piove. I ragazzi, i consumatori più forti, amano chiari le idee all'ultimo momento. E poi con la vita di oggi è difficile fare programmi. Per non parlare delle difficoltà che si incontrerebbero nella gestione del servizio». Che sono le stesse che «trenano» Gianni Di Clemente, gestore dell'Apollonia. «L'estemporaneità della decisione» parla anche Mano Fionto (*Intrastevere 1, 2, 3 e Mignori*) che comunque la sua piccola esperienza l'ha fatta. «Al *Clack 2*, qualche anno fa. Ogni sera c'erano quelli che prenotavano e non arrivavano e quelli che si presentavano ma trovavano tutto prenotato. Ed erano discussioni a non finire».

## Sindaco di Latina indagato per truffa sull'handicap

Il sindaco di Latina Amone Finestra, di Alleanza nazionale, è stato iscritto nel registro degli indagati per la vicenda della convenzione tra i centri di riabilitazione «Fki» di sua proprietà e la Usl. Nei suoi confronti sarebbe stata formulata l'ipotesi di reato di falso e truffa in base ad una informativa inviata alla Procura dal servizio di igiene pubblica della usl. L'inchiesta è affidata al sostituto Pietro Allotta.

## Collaboratore di Di Pietro difende barbone

Dalle indagini sulle tangenti ultramiliardarie di Tangentopoli al fianco di Antonio Di Pietro al fermo di un ladrocinco che aveva appena rubato mille lire ad un barbone è quanto è capitato ieri al maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino. Passando davanti alla chiesa di piazza Sonnino l'ufficiale ha notato che un giovane stava litigando con un questuante di mezz'età al quale D'Agostino aveva appena dato mille lire. Il ragazzo, un polacco di 27 anni senza fissa dimora è stato denunciato per furto con decreto di espulsione. «Mi rubava le banconote e mi lasciava solo gli spiccioli», ha raccontato il barbone di 47 anni derubato.

## Dal Comune piani di recupero per 6 quartieri

Sei quartieri degradati - Esquilino, Case rosse, Borghesiana, Ostia ponente, Pignone, Quadraro - saranno abbelliti, ristrutturati, dotati di verde, fognie strade, servizi parcheggi. L'assessore Cecchini ha presentato ieri i progetti che parlano di opere per 280 miliardi di lire, una somma che per due terzi il Comune conta di attivare dai privati. Ai proprietari di aree e imprenditori il Campidoglio propone un patto da formalizzare attraverso accordi di programma. «Qualificazione urbana in cambio della possibilità di presentare progetti di edilizia residenziale in deroga al piano regolatore». Il bando è stato pubblicato il 30 settembre e resta aperto 60 giorni da quella data. Il 7 dicembre Cecchini invierà i progetti al ministero dei Lavori pubblici per l'approvazione.

## Attivati nel Lazio fondi europei per 350 miliardi

Oltre 2 mila progetti in 260 comuni del Lazio sono stati inoltrati alla Regione per l'utilizzo dei fondi strutturali messi a disposizione dalla Comunità europea. Se l'Ue li valuterà positivamente sarà possibile l'utilizzo immediato di 350 miliardi, cifra che corrisponde allo stanziamento realmente disponibile per gli Obiettivi 5b e 2 - così si chiamano i progetti finanziati dalla Ue - per il biennio 94/95. L'assessore al Bilancio della Pisana Angiolino Marroni ha assicurato «la massima celerità nell'esame delle domande». I comuni che resteranno fuori potranno comunque concorrere ai fondi del 96. È previsto anche un marchio per le opere realizzate con i fondi Ue e spot che informeranno sui progetti cofinanziati.

# Terracina sotto choc: la bimba trascinata in cortile da un «ragazzo» che ha tentato di violentarla

## Anna, sei anni, un'ora nelle mani del maniaco

■ Non riesce a ricordare il viso di quel ragazzo, sicuramente italiano che venerdì sera l'ha trascinata di forza in quel buio cortile a pochi passi da casa sua. Solo quell'amaro senso di disagio di mani sul suo piccolo corpo. Quelle mani che hanno segni e lesioni che non tarderanno a sparire, ma che hanno prodotto lacerazioni visibili nei suoi occhi di bambina di soli 6 anni. Anna, questo è il nome convenzionale che è stato dato a questa nuova vittima della violenza, è ancora sotto choc. Venerdì sera, intorno alle venti, però è uscita a br-

rare fuori tutto il fiato che aveva in gola per urlare tanto da spaventare quell'uomo che l'aveva presa per un braccio e che, approfittando di un cortile privo di illuminazione e semideserto ha tentato di abusare di lei. Era oramai buio, e Anna si era intrattenuta nel piazzale davanti alla sua abitazione. Stava aspettando che la madre la chiamasse per la cena. Ma all'improvviso le è apparso davanti un uomo. Forse l'ha avvicinata con maniere gentili ma tentato di convincerla a non avere paura. Poi qualche passo più in là

dalla porta di casa, l'ha afferrata con più forza. Infine, quelle mani che le frugavano addosso, che non si staccavano dalla sua pelle. Poi gli urli, le lacrime. Dei gridi tanto forti che hanno fatto fuggire quell'uomo «più giovane che vecchio», come ha poi detto Anna ai carabinieri. Tra i singhiozzi, la bambina ha raggiunto il portoncino della sua abitazione. Ha suonato e alla vista della mamma ha iniziato a piangere ancora più forte. Poi infine ha fargliugliato parole sufficienti per mettere in guardia i genitori e per farli correre immediatamente dai carabinieri. Qui, Anna, visibilmente sconvolta, ha tentato di rac-

contare cosa le era accaduto. La conferma alle sue parole è poi giunta dalla visita effettuata dai medici dell'ospedale civile di Terracina. Lesioni e contusioni nella zona vulvare. I primi sospetti degli investigatori hanno fatto pensare a qualcuno che la bimba ben conosceva. Una persona che proprio grazie alla sua familiarità era riuscita a far allontanare da casa Anna fino a raggiungere quel buio cortile. Ma la bambina continua a ripetere che quel giovane proprio non lo conosceva. «Non l'ho mai visto prima e non so chi sia», ha ripetuto

più volte ai carabinieri. «Anche questa mattina abbiamo incontrato la bimba», ha spiegato il tenente De Marchi, della compagnia di Terracina - le abbiamo fatto vedere delle foto, ma niente da fare. Si trova ancora in uno stato confusionario. Spenamo che nei prossimi giorni, quando si sarà un po' calmata, ricordi qualche particolare in più. Noi intanto stiamo lavorando su qualche indizio investigativo che ci auguriamo ci porti al responsabile». Di certo il viso e gli occhi di quell'uomo torneranno ben presto a turbare i sonni di questa «donna» di 6 anni.

Diamoci una mano

## IL VOLONTARIATO AL SERVIZIO DEI NON VEDENTI.

Un ritaglio del tuo tempo da spendere bene...

Chiunque può apprendere i piccoli accorgimenti necessari per svolgere l'attività di accompagnatore a/o di lettore.

La Sezione Provinciale di Roma dell'Unione Italiana dei Ciechi conta di incrementare il numero di coloro che già da tempo lodevolmente adempiono a questo compito di elevato valore sociale



UNIONE ITALIANA DEI CIECHI  
Roma - Via Mentana 2/b  
per informazioni telefonare ai numeri  
06/490595 - 4454326 - 4469321

Contro la burocrazia una proposta del primo cittadino che delega competenze statali e prefettizie ai Comuni

# Voglia di Supersindaco Rutelli: «Più poteri»

Francesco Rutelli vuole più potere per i sindaci, e chiede ai suoi colleghi delle dodici aree metropolitane di appoggiare una proposta di legge alla quale sta lavorando. L'idea è quella di un *Supersindaco* che si veda attribuiti molti dei poteri prefettizi e di competenza statale. «Le lungaggini della burocrazia rallentano opere pubbliche e progetti. Non possiamo permettercelo soprattutto in vista del Giubileo», ha detto Rutelli spiegando la sua proposta.

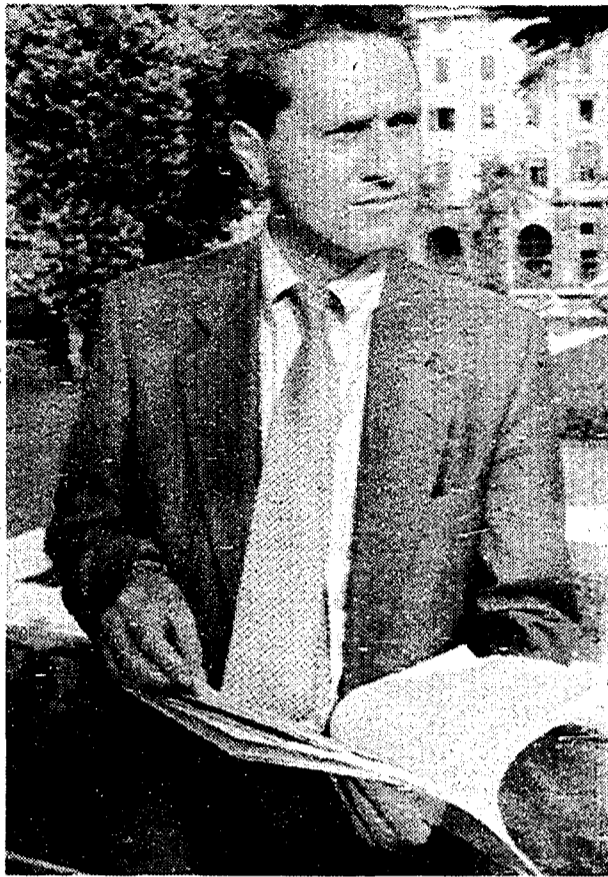
CARLO FIORINI

Francesco Rutelli si candida a *Supersindaco*. Il termine non gli piace, anzi lui respinge la definizione. Ma non lascia spazio a dubbi la proposta di legge di iniziativa popolare che ieri ha illustrato agli altri primi cittadini, venuti a Roma per protestare contro la finanziaria. «Attribuzione al sindaco delle funzioni locali di competenza statale, e delega al sindaco del compito di coordinare tutte le pubbliche amministrazioni (ad eccezione di corpi militari e polizia)», si legge nel documento che il braccio legale di Rutelli, Pietro Barrera, ha preparato per illustrare la proposta che dovrebbe riguardare non solo Roma ma i sindaci delle altre undici aree metropolitane d'Italia. E come non chiamare *Supersindaco* una figura che strappa competenze e funzioni ai prefetti, che ha la possibilità di chiamare intorno al suo tavolo sovrintendenze archeologiche e autorità regionali e provinciali e coordinare così una sorta di conferenza di servizi permanente?

Le ragioni di quella che chiama la «Rivoluzione del buongoverno» il sindaco le ha spiegate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. Dopo due anni alla guida della città Francesco Rutelli si è accorto che c'è «un ginepraio di regole, sovrapposizione di ruoli e burocrazia» tale da rendere lunghissimo l'iter di un appalto, tale da bloccare la realizzazione di un'opera. «I sindaci hanno responsabilità senza poteri», ha spiegato Rutelli. «La gente con chi se la prende se alle dieci di mattina l'Anas pota gli oleandri sulla via Salaria e paralizza il traffico?». Con il sindaco, come è sempre stato. E lui allora propone di poter avere un potere in più. Quello ad esempio di convocare l'Anas e dettare regole sugli orari di potatura degli oleandri. E fa altri esempi Francesco Rutelli. Sventola il progetto di pensiline da realizzare sulla linea Roma-Pantano, sul quale la presidenza del consiglio in sede di conferenza di

servizi ha avuto da ridire respingendolo. «Vi pare possibile che il governo si debba occupare delle pensiline lungo la via Prenestina? La Sovrintendenza ce ne ha contestate otto, nel merito, e va bene... - e sbotta - Ma venirci a dire che dobbiamo fare un piano generale delle pensiline...». Insomma, il sindaco mal sopporta di avere le mani legate in troppi settori. Ma quando gli si fa l'esempio del metrò per il Giubileo, che il Comune vorrebbe «pesante» mentre il governo preferirebbe «leggero» spiega che no, quello è un altro problema, che verrà risolto studiando l'efficacia dei due progetti contrapposti. E nega che lo scontro sia generato dal fatto che il progetto del metrò leggero è targato esclusivamente Fiat mentre quello per il metrò leggero porta la firma di un consorzio multicolore che dalla Fiat va alle coop. «Decideremo solo in base alla corrispondenza dei progetti con le esigenze della città», ha risposto il sindaco.

Il sindaco è invece d'accordo con la critica delle lungaggini burocratiche denunciate con un articolo su *Il Messaggero* dall'amministratore delle F.S. Lorenzo Necci. «Pensate - ha spiegato Rutelli - che da quando sono sindaco la normativa sui lavori pubblici è cambiata ben quattro volte. E questo in una città come Roma significa dover ricominciare ogni volta». Ecco quindi i capisaldi della proposta di legge che il sindaco spera di veder presto approvata. Per ridurre il pe-



Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli

ANSA

so dei controlli burocratici esterni si propone di modificare il ruolo del Coreco. Il Comitato regionale di controllo dovrebbe avere un potere di «rinvio» al consiglio comunale limitato ad atti fondamentali quali il bilancio e il piano regolatore. Inoltre accanto al segretario generale del Comune (garante della legittimità e correttezza degli atti) dovrebbe esserci, secondo Rutelli, un manager di fiducia del sindaco che diriga la burocrazia. La proposta prevede che il sindaco possa

costituire «uffici di staff» formati da esperti di fiducia e che gli venga riconosciuto il diritto-dovere di scegliere i dirigenti dei vari settori. Anche le procedure che prevedono che il consiglio comunale si pronunci addirittura 4 volte sulla stessa opera pubblica vengono snellite nella proposta di legge capitolina. E infine si chiede di rendere permanente l'uso delle conferenze di servizi per far marciare più rapidamente opere e progetti che coinvolgono più enti.

Rinviato al 13 lo sciopero dei medici

# Policlinico, il buco è di 140 miliardi

Spostato al 13 di ottobre lo sciopero dei medici e docenti del Policlinico Umberto I. Lo ha deciso ieri mattina il neonato Coordinamento insieme alla Cgil, Cisl e Uil universitari. Alla base della protesta il divario retributivo e la Regione Lazio accusata di lesinare i finanziamenti. Intanto l'amministratore straordinario Arnaldo Squillante ha reso noto che l'Umberto I «rischia di non avere un futuro». Si è accumulato un buco nei conti di oltre 140 miliardi.

LUCA BENIGNI

Il black-out del Policlinico si sposta di quattro giorni. Ieri al termine di una riunione ristretta a cui ha partecipato anche il preside della Facoltà di medicina Luigi Frati il coordinamento dei medici, docenti e laureati non medici insieme a Cgil, Cisl e Uil ha deciso che lo sciopero si farà il 13 settembre. Lungo l'elenco delle motivazioni che hanno fatto maturare la protesta. Al primo posto però non ci sono indicate le responsabilità dei vertici che reggono «La Sapienza» ma la Regione Lazio accusata di lesinare finanziamenti alla struttura ospedaliera universitaria. «Il finanziamento che la Regione eroga, in base ad una convenzione, al Policlinico - scrivono i medici - è notevolmente inferiore alla produttività, rendendo così difficile lo sviluppo e la corretta tutela degli utenti, pazienti e studenti, sviando la professionalità di chi vi opera».

Seguono i punti relativi alle questioni derivate dalla giungla retributiva e in particolare quelle relative alla richiesta, non si sa da chi avanzata, di recuperare dagli stipendi quanto erogato in modo illegittimo nel corso di questi ultimi anni. Non una parola viene spesa per indicare chi ha provocato un dissesto economico di proporzioni miliardarie. I medici dell'Umberto I sorvolano sulla responsabilità vera e puntano il dito contro l'assessorato alla Sanità della Regione Lazio. Esattamente ciò che volevano da mesi sia il rettore Giorgio Tecce che il preside della Facoltà di medicina Luigi Frati. Eppure proprio nei giorni scorsi l'amministratore straordinario dell'Umberto I, Arnaldo Squillante aveva inviato a tutti i sindacati una nota con cui evidenziava in modo analitico il baratro di confusione gestionale e di debiti in cui è stato sprofondato in questi anni il Policlinico.

Scrive Squillante: «Non sembra che nella specie sia stato rispettato

il principio fissato dalla legge della separazione tra organo responsabile dell'indirizzo e del controllo dell'azienda dall'organo che l'azienda amministra... tutto fa riferimento ad una sola persona che ha la responsabilità dell'indirizzo e del controllo». Dunque siamo ancora all'anno zero per quanto riguarda la trasformazione dell'ospedale universitario in azienda. Ma ciò che più preoccupa è la situazione contabile. «Il bilancio consuntivo '94 - scrive Squillante - non è stato né inviato né esaminato dal Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo, né si è proceduto alla separazione della gestione contabile. All'atto della chiusura del conto 1870 intestato all'Ente Policlinico risultano giacenti fatture non pagate per un ammontare superiore ai cento miliardi. Sempre per la gestione del conto 1870 vi è inoltre un debito verso la tesoreria per complessivi 34 miliardi di cui 20 per anticipazioni e 14 per interessi maturati». Una voragine che «la mancata approvazione del conto consuntivo '94 potrà non consentire di usufruire dei fondi per un eventuale ripiano». In mancanza di una assunzione di responsabilità da parte di tutti conclude Squillante «il Policlinico rischia di non avere un futuro ed il suo declino diverrà inarrestabile».

Condivide le preoccupazioni del dottor Squillante, Ubaldo Radicioni segretario della Cgil di Roma e del Lazio: «Il rischio è reale. Le ragioni della protesta dei lavoratori - dice - sono comprensibili, però il Comitato dei medici e i sindacati universitari debbono chiarire che ci sono responsabilità precise che portano il nome del preside Frati e del rettore Tecce che in questi anni hanno governato promettendo soldi perché tanto pagava Pantalone. Ora non è più così. Bisogna prenderne atto e impostare relazioni sindacali più mature e responsabili».

# Eco-blitz di Marina Ripa di Meana a Fiumicino contro le bombe francesi

Giacca a scacchi, calze nere, gonna pantalone, stivaletti, occhiali da sole: ecco la tenuta d'assalto con cui ieri Marina Ripa di Meana si è esibita in uno dei suoi eco-blitz. Alle 12.30 ha fatto ingresso nella sala partenze internazionali dell'aeroporto di Fiumicino accompagnata da Stefano Apuzzo, ex deputato verde. I due si sono avvicinati alla biglietteria dell'Air France. Un balzo e Marina ha scavalcato il bancone, prendendo alla sprovvista gli impiegati. Da una sacca i due hanno estratto uno striscione di 4 metri con la scritta «No al terrore nucleare. Boicotta le bombe francesi e cinesi». Firmato «Pantalone verdi». Poi Marina distesa sul banchetto con una maschera di gomma di Chirac sul viso è riuscito ad incatenarsi ad una poltroncina mentre Apuzzo lanciava volantini in francese e improvvisava un piccolo comizio. Il blitz è durato 20 minuti tra applausi e anche qualche contestazione dei passeggeri francesi. Poi numerosi agenti e carabinieri hanno messo fine alla protesta.



# FINALMENTE QUALCUNO SI PRENDE CURA DELLA TUA SALUTE

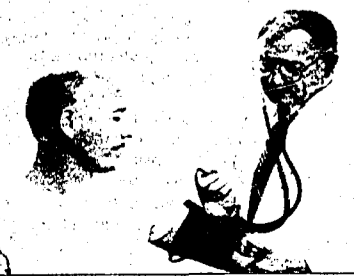


Numero Verde  
**167-016781**



# TELESALUTE

CANALE 59



I programmi di

ore 7.00	GINNASTICA INSIEME (replica ore 17.45)
ore 8.30	FILM
ore 10.00	MIO FIGLIO ED IO (replica ore 19.30) numero verde 167 257690
ore 12.30	LA SALUTE A TAVOLA (replica ore 23.30)
ore 13.00	Telefilm: Dott. Kiriakos Medical Center
ore 13.50	IL MEDICO IN DIRETTA numero verde 167 257690
ore 14.30	TG SALUTE (replica ore 19.00 e 23.00)
ore 14.50	(sabato) IL SIGNOR NESSUNO
ore 20.30	(mercoledì, giovedì, venerdì) FILM D'AUTORE Alle fonti del cinema italiano

e la notte la programmazione non stop con tanti film e repliche della giornata

IL FATTO. I malviventi hanno bucato la parete del palazzo che ospita anche il museo Pigorini

# Volano via i tappeti di Persepolis E dopo il furto i ladri scrivono «ciao ciao»

LUANA BENINI

■ Furto miliardario da «Persepolis» lo storico negozio di tappeti persiani sotto i portici di viale della Civiltà del Lavoro all'Eur. I ladri hanno «lavorato» in tutta tranquillità per ore e ore durante la notte. Nel palazzo che ospita il museo Pigorini, la notte, non ci sono occhi e orecchi di indiscreti condomini. È il deserto più assoluto. Così i soliti ignoti hanno prima divelto la scatola dell'allarme sopra la porta di ingresso principale e l'hanno «affogata» in un secchio pieno d'acqua. Poi, con un capiente furgone hanno fatto il giro del palazzo, sono entrati nel cortile interno sul quale si affacciano le vetrate del museo, hanno praticato un buco nel muro, dietro una scala esterna. E sono entrati nel negozio. Hanno selezionato da veri esperti i tappeti più pregiati e li hanno caricati sul furgone, con calma, fumandosi anche due o tre sigarette (come si vince dai mozziconi lasciati in giro). Poi si sono allontanati senza aver lasciato, per massimo schema, una firma e un saluto sul vetro polveroso della scrivania: «Ciao, ciao, P.P.S.». Ladri giocherelloni per un colpo da professionisti. Alle sette di ieri, Roumollah Djouiyani, 67 anni, cittadino italiano di origine persiana che da 40 anni vende tappeti a Roma con il marchio «Persepolis» ha ricevuto una telefonata allarmata del gestore della tabaccheria vicina al suo negozio: «C'è un enorme buco nel muro del palazzo, è stato divelto anche l'allarme...». Si è precipitato a controllare ed ha trovato le due gigantesche sale espositive, una al

piano terra e una al primo piano, quasi completamente vuote. Sulla moquette marrone erano rimasti solo i tappeti più economici, di scarso valore commerciale. Scomparsi tutti i pezzi unici, preziosissimi (40 milioni e più), che tappezzavano le pareti, scomparsi i tappeti conservati dentro una cassaforte blindata che i ladri avevano aperto e spostato. Scomparso anche lo stemma del negozio, un'aquila di legno dorato, cesellata a mano, che era appesa sopra il tavolo-scrivania al piano superiore. A conti fatti dal buco sulla parete, un metro di diametro, sono «volati via» tappeti per un miliardo e oltre. «Tutto sommato siamo stati fortunati - mormora Roumollah che non ha perso il buon umore - hanno fatto il colpo ora perché pensavano che avessimo fatto il pieno dei nuovi arredi. E invece il negozio non era ancora al completo. Era arrivata solo una parte della merce ordinata. C'è un carico all'aeroporto ancora da sdoganare. Se veniva fra un mese il bottino sarebbe stato maggiore». Del resto, perché piangere troppo, merce del genere ha una copertura assicurativa. La tecnica adoperata somiglia come una goccia d'acqua al furto di una settimana fa nei locali di Conbipel, una grossa rivendita di pellicce e capi d'abbigliamento sulla Cristoforo Colombo. Anche lì i ladri hanno agito di notte dopo aver praticato un buco nella parete del palazzo adibito quasi esclusivamente ad uffici. E sono scomparsi nel nulla.



Il proprietario del negozio «Persepolis» mostra il foro fatto dai ladri

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

## Monte Gennaro Fidanzatini dispersi per cinque ore

■ Si sono salvati chiedendo aiuto con il cellulare. Ma ci sono voluti cinque ore e cinquanta uomini. Protagonisti dell'avventura, due giovani innamorati che lunedì sera si erano persi sul Monte Gennaro, nel parco naturale dei Monti Lucretili, vicino Tivoli. Francesco e Francesca, 23 anni lui, 22 lei, tutti e due romani, avevano preso la via del bosco nel pomeriggio, lasciando la macchina sulla strada che porta da San Polo dei Cavalieri a Marcellina. Fidanzati e studenti, cercavano un posto romantico e tranquillo. L'hanno trovato, ma poi, al calare del buio, non riuscivano più ad uscire. Il sentiero fatto all'andata si era come volatilizzato. Dopo qualche giro inutile tra fore e alberi, Francesco ha chiamato il «113» con il cellulare. Dall'operativa di Roma, l'allarme è arrivato al commissariato di Tivoli. Il dirigente li ha richiamati sul cellulare. Francesco ha cercato di descrivere il posto in cui si trovava. Ma soprattutto, ha descritto la sua auto. Trovata la macchina, la polizia della zona più sei pattuglie arrivate da Roma, carabinieri, guardia forestale e volontari della protezione civile si sono messi in caccia. Intanto Francesco, chiamato dalla madre sul cellulare, per tranquillizzarla le ha detto che lui e Francesca erano al riparo in un capanno dei pastori. Ma non era vero e quando i soccorritori hanno trovato il capanno vuoto, c'è stato un momento di panico. Per fortuna, poco dopo un altro gruppo che si muoveva con le torce e gridava, ha sentito rispondere ai richiami. Erano Francesco e Francesca, dal fondo di un dirupo. Stavano bene, ma per raggiungerli, facendo il giro da sotto, c'è voluto ancora molto tempo. Infine, a mezzanotte, i due giovani erano salvi. Con questo caso, sale a 25 il numero delle persone che dall'inizio dell'anno si sono perse, per poi essere per fortuna tutte ritrovate, su Monte Gennaro.

## Commercio Dal Comune un marchio Doc ai ristoranti

■ Se il conto non torna mandalo all'assessore Minelli. Lo slogan potrebbe adattarsi al primo marchio di qualità istituito per i ristoranti di Roma. L'iniziativa, ufficializzata ieri dall'assessorato alle Politiche produttive, è operativa (la Giunta ha approvato nei giorni scorsi la relativa delibera) e riguarda i quasi 4mila esercizi che lavorano nella capitale che potranno esibire, se disporranno delle caratteristiche indicate dal bando emesso dall'amministrazione attentamente vagliate da un «giuri della forchetta» (composto tra gli altri anche da Maurizio Costanzo), lo stemma. In sostanza si tratta di una vera e propria «pagella» data dal Comune sulla qualità di trattorie e pizzerie che, in base alla documentazione presentata, si vedranno assegnate un «sufficiente», «buono», «ottimo». Sei le caratteristiche giudicate dalla commissione: il livello del servizio in sala, conoscenza di due lingue, personale addetto in sala, livello di cura dei servizi igienici, assistenza dei clienti, tempi e metodi di attesa delle prenotazioni. Solo la presenza di una valutazione in cui complessivamente i giudizi pari al buono siano prevalenti (in maggioranza), per tutte e tre le caratteristiche che compongono la qualità nell'igiene e nella sicurezza il giudizio sia «buono» e per almeno una caratteristica pari all'«ottimo», consente, oltre al possesso dei requisiti previsti nella documentazione, l'assegnazione del marchio. A partire da ieri, i ristoranti avranno trenta giorni di tempo per presentare la documentazione necessaria per l'ottenimento dello stemma che potrà essere esibito a garanzia della qualità del ristorante, afferma Minelli, «per curare l'immagine della città in vista del Giubileo».

E.P.

# Botte per le spille antinaziste: è sempre lo stesso gruppo Identificati i nazi di Latina Un anno fa picchiarono l'Imam

■ LATINA. Hanno un volto e un nome gli aggressori che giovedì scorso hanno picchiato barbaramente due giovani di Latina che «osavano» esibire in bella mostra dei simboli antinazisti. Si tratta di naziskin conosciuti dalle forze dell'ordine, ma anche dalla gente di Latina, tant'è che le due vittime del nuovo pestaggio hanno tentennato non poco prima di decidersi a sporgere denuncia. La Digos non ha tardato molto ad individuarli. Tre i più violenti del branco. Tre

skin che sono diventati tristemente famosi i pestaggi inflitti ora a cittadini stranieri, ora a giovanissimi in attesa del bus per tornare a casa dopo la scuola, e adesso a due ragazzi che chiaramente non la pensavano come loro. Si tratta di Graziano Buonamano, 24 anni, conosciuto con l'appellativo di «Geppe», autore, tra l'altro, dell'aggressione al capo spirituale della comunità islamica di Latina, avvenuto lo scorso anno. Altro nome noto è quello di Renato

Capozzi, 26 anni, con numerosi precedenti per violenza negli stadi e che tempo fa balzò alle cronache per un'estorsione da 60mila lire ai danni di un giovane studente che stava aspettando l'autobus nel piazzale delle autolinee all'ingresso di Latina. Quella volta con lui c'era anche Marco Cabassi, El Tiger, barbaramente ucciso il giugno scorso con un colpo di pistola alla tempia. Un delitto coperto ancora da una fitta nebbia. Meno famoso il terzo dei tre più violenti aggressori del gruppo, Andrea Zimbardi, 22 anni. A suo carico dei precedenti contro cittadini extracomunitari. Tutti e tre sono stati denunciati per lesioni volontarie, aggravate da futili motivi. Il magistrato che segue l'indagine - spiega il questore di Latina Gianni Carnevale - potrebbe anche rivedere negli atti compiuti dai tre giovani l'apologia di reato e quindi far scattare il decreto Mancino». Anche gli altri 13 skinhead sono stati individuati dalla Digos Pontina. Su loro grava una denuncia per concorso in lesioni volontarie. Nessuno, tra i componenti del gruppo, infatti, ha tentato di fermare la furia degli aggressori. Fabrizio e Riccardo, rispettivamente di 23 e 19 anni, circondati dal branco di teste rasate, sono riusciti a fuggire per miracolo. A poco poteva valere una loro reazione di fronte alla violenza di quei giovani «offesi» da una svastica infranta da un pugno che Riccardo portava cucita sulla manica della camicia. Era oramai buio e nel parco di San Marco, teatro in passato di altre aggressioni, nessuno ha visto o udito niente. Un miracolo riuscire a scappare. Ma le conseguenze, soprattutto per Fabrizio non sono state poche. La prima visita dei medici, che hanno inizialmente messo una prognosi di 10 giorni, aveva rilevato delle lesioni al testicolo sinistro. Poi, lunedì mattina, le condizioni di Fabrizio sono peggiorate e l'urologo ha riscontrato problemi alle vie urinarie per una prognosi di 34 giorni.

□ An.Po.

## Tra i vigili e Tocci è «riscoppiata» la pace: venerdì nuovo confronto

Tutto come previsto: tra l'assessore alla mobilità Walter Tocci e i sindacati confederali dei vigili è «riscoppiata» la pace. Come nelle coppie in crisi, incomprensioni e impulsività, stavano per sollevare pericolosi venti di guerra. Ma il buon senso e la ragionevolezza alla fine hanno ammansito le teste più «calde» e i diversi orientamenti sono confluiti in una linea comune, che consente alla trattativa di andare avanti verso il traguardo finale. Già venerdì prossimo, in un nuovo incontro, si potrà fare qualche altro passo in avanti, anche perché in Campidoglio hanno compreso che all'istituzione ci si potrà arrivare in fretta lavorando attivamente, ma in tandem con i sindacati. E quest'ultimi hanno pronto un pacchetto di proposte da sottoporre agli amministratori capitolini, a cominciare dalle funzioni del capo della centrale operativa, una figura nuova. Tocci, che per questa carica aveva proposto Giovanni Catanzaro, vorrebbe accentrare tutto il controllo della viabilità ad un ufficio centrale, ma la Cgil, con l'appoggio di Cisl e Uil ha pronto un piano alternativo, che venerdì metterà sul tavolo delle trattative. A spiegarlo è Ezio Matteucci, responsabile Cgil delle autonomie locali: «Premesso che abbiamo nulla contro la creazione di un ufficio centrale, il progetto di Tocci finisce con ledere l'autonomia dei gruppi circoscrizionali. Nessuno di loro conosce meglio la realtà della zona e intervenire prontamente dove c'è necessità. Il corpo nel corpo, come in effetti verrebbe ad essere, se passasse la linea del Campidoglio, non va affatto bene. I comandanti dei gruppi diventerebbero solo degli esecutori di ordini». Anzi, sulla base di questo progetto, i sindacati hanno in mente di proporre all'assessore alla mobilità la creazione della figura di un coordinatore intercircoscrizionale. «Verrebbe a gestire meglio viabilità e traffico tra zone confinanti», commenta Matteucci. Nella riunione fiume di lunedì, i sindacati hanno anche ottenuto la proroga fino al 31 dicembre dell'indennità di disagio per il servizio notturno e festivo, mentre venerdì verranno definiti modi e tempi del pagamento del «premio di produttività». Altro punto di discussione sarà quello delle le carriere interne: «bisogna incentivare i più umili, perché nel nostro interno c'è gente di grande capacità e professionalità».

**12 OTTOBRE ORE 18.00**  
c/o Sez. CENTOCELLE  
(Via degli Abeti, 14)

**ATTIVO PDS VII CIRCOSCRIZIONE**

Partecipa  
**Carlo LEONI**

Associazione **"Cult movies"** Cineforum

**CORSO TEORICO PRATICO PER VIDEOMAKER**  
(utile anche a chi non ha mai usato una telecamera)

Formazione all'immagine finalizzata alla realizzazione di video opere

- I corsi si svolgeranno da ottobre a giugno, il Lunedì e il Giovedì ore 20,00.
- Ogni corso sarà di 8 lezioni della durata di almeno 2 ore cadauna.
- Un corso sarà formato da 8/10 allievi.
- È previsto l'utilizzo di TELECAMERA E CENTRALINA DI MONTAGGIO.
- Verranno forniti i materiali necessari (nastri, dispense, ecc...).
- Le comunicazioni teoriche saranno supportate da materiale cinematografico e televisivo.
- Sono previste riprese all'esterno.
- Tutti i corsi faranno un saggio finale.
- Il costo del corso è di L. 200.000 e si devono pagare all'atto dell'iscrizione.

**Il corso è curato da Angela Cannizzaro regista e operatrice del linguaggio multimediale**

Per informazioni rivolgersi presso:  
Associazione "Cult Movies" Cineforum  
via Tarquinio Vipera n. 5 - Tel. 58209550  
lasciando il proprio recapito in segreteria telefonica  
Sarete richiamati al più presto

ASSOCIAZIONE **"CULT MOVIES" CINEFORUM**

Venerdì 6 ottobre ore 20.30

**FESTA D'APERTURA DELL'ASSOCIAZIONE**

interviene l'attore **ANTONELLO FASSARI**  
nell'occasione verrà proiettato un video blob sui più famosi personaggi interpretati da A. FASSARI

**AL TEMPO UNA SORRISATA E QUALCOSA DA SORRISOCINARE**

Per il ciclo "GLI ULTIMI NATI" verrà proiettato il film: **"Clerks"** (Commissi)

VIA T. VIPERA, 5 - TEL. 58209550

Supergemina, Olivetti e non solo...

**MERCATO REALE MERCATO IMMAGINARIO REGOLARE O PROGRAMMARE?**

**Dibattito pubblico**  
Roma, 5 ottobre 1995 - ore 18.00

CASA DELLE CULTURE - Via San Crisogono, 45 - Tel. 58310252

Partecipano:  
Augusto GRAZIANI, Lucio MAGRI, Valentino PARLATO, Claudio SABATTINI  
Coordina: Gennaro LOPEZ

CASA DELLE CULTURE - ROMA

Mercoledì 4 ottobre 1995 Ore 17.30

**PECHINO '95**

IV CONFERENZA MONDIALE DELLE NAZIONI UNITE PER LA DONNA

FORUM NON GOVERNATIVO

ne discutiamo con:  
Lilli Chiaromonte, Alessandra Mecozzi, Luisa Morgantini, Antonella Picchio, Bianca Pomaranzi, Marisa Rodano, Maura Viezzoli

Casa delle Culture - Via di San Crisogono, 45 - Roma - Tel. 58310252

**VENERDÌ 6 OTTOBRE - ORE 18.00**

c/o IV Piano della Direzione  
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

**COORDINAMENTO CITTADINO DELLE SEZIONI AZIENDALI E DEL LAVORO DEL PDS**

odg:

1. RIPRESA POLITICA
2. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEL LAVORO
3. VARIE

RITAGLI

Musica all'Acquario. L'interazione tra uomo e macchina. È il tema degli otto concerti proposti da Musicale Verticale (specializzata in musica elettroacustica) il primo dei quali verrà inaugurato stasera da Maria Di Giulio alle arpe...



Michele Placido

stessa sera. Alle 21, ingresso lire 10 mila.

Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta Hot Line di e con Angelo Longoni con Vera Gemma...



Massimo Popolizio

Libreria Bibli. Irene, Titti e le altre è il titolo del libro della scrittrice finlandese Pirkko Peltonen che verrà presentato alle 18.30 da Bibli (via dei Fienaroli 28)...

Turismo & Sport. Prosegue la manifestazione dedicata agli sport all'aria aperta. All'Air Terminal Ostiense, alle 15 torneo di scacchi; dalle 15 alle 17 giro in bus elettrico «Sette Colli»...

Controlindicazioni. Parte stasera con il concerto dei World Dream la rassegna dedicata alla musica d'improvvisazione organizzata dall'Arca Nova al teatro Colosseo...

Incontri al caffè. Uno spettacolo con degustazione vera e propria (Camerone nella fattispecie): si chiama Si recita... Fuoco! ovvero Ienni o spari!, giallo comico musicale della compagnia Teatro dei Comici...

CINETOUR

«GINGER E FRED»



Viaggiate su un comodo pullman e fuori ammirate lo splendido panorama romano, all'interno del bus le proiezioni di film celebri girati nei luoghi che state attraversando. È il Cinetour, da oggi e fino al 19 novembre...

ROCK. In venticinquemila riempiono l'Olimpico. Stasera si replica ma è già tutto esaurito

Il tifo da stadio del popolo di Zero

Sold-out per il concerto d'apertura di Renato Zero alla Curva Sud dello stadio Olimpico (questa sera si replica ma i biglietti sono esauriti). L'entusiasmo di un pubblico colorato, composto da ex sorcini e giovanissimi...

MAURIZIO BELFIORE

È iniziato ad arrivare prestissimo e ad un'ora dall'inizio del concerto la Curva Sud era già quasi tutta piena. Il popolo di Renato Zero? Indefinito, variegato, ma con una inconfondibile caratteristica: la voglia di partecipare con allegria ad una festa più che ad un concerto...

Ma la sua è una lotta per sfuggire all'imperante dualismo, per rincontrare le tracce dell'imperfetto, dell'indefinito. L'amore, la disperazione e la voglia di vivere hanno mille sfumature e Renato le interpreta continuamente anche regalando, per esempio, uno spazio del suo concerto ad un giovane amico...

gnia. Zero è in gran forma, sul palco che ricorda la pista di un circo (al lato una sagoma di torta per festeggiare i suoi 45 anni) si muove con l'aggraziata teatralità di sempre ed il pubblico gli fa da ininterrotto coro.

«Amando amando», «Niente trucco stasera», «Bella gioventù», «Madame», i pezzi di oggi e di ieri si mischiano, Zero cambia continuamente i vestiti, ora bianco, ora nero, ora azzurro, ora argento. Ma la sua è una lotta per sfuggire all'imperante dualismo...

Poi ancora brani tratti dall'ultimo disco ed una chiusura tutta dedicata ai grandi successi come «Più su», «Il triangolo» e «Mi vengo».



Medichini/Master Photo

Concerti dell'Iuc Novecento europeo Arriva Steve Reich il «minimalista»

ERASMO VALENTE

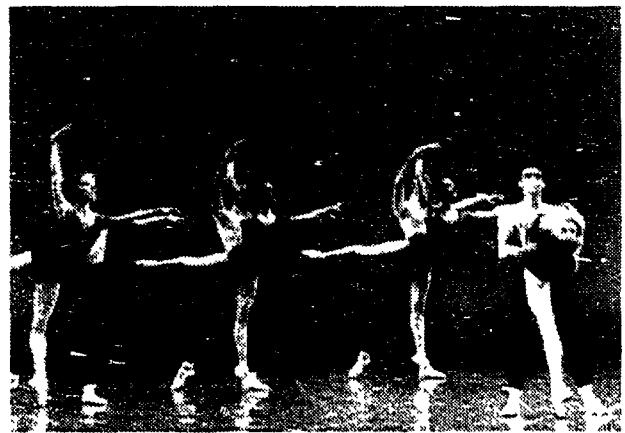
Ha avviato ieri all'Aula Magna, la conferenza stampa sulla cinquantunesima stagione dell'istituzione universitaria dei concerti, il professor Tecce, rettore della «Sapienza»...

Ennio Morricone ha rilevato come su trentasei manifestazioni soltanto sei indugiano sul Settecento, il che ha consentito di dare spazio a Bartók (in due puntate) e ai Quartetti e a Sciostakovic...

Antonio Ballista ha puntato sul Pierrot Lunaire di Schoenberg che verrà eseguito in compagnia di pagine di Stravinski e Ravel che dovevano essere eseguite - e non avvenne - insieme con la novità di Schoenberg...

Accanto ad affermati pianisti (Perahia, Bruno Canino, Ballista, Jean-Marc Luisada, Maria Carla Notarstefano, Franco Medori) si ascolteranno i campioni delle nuove leve: Mzia Simonishvili (Premio Busoni, 1994), Vardan Mamikonian (nuovo per Roma), Kevin Kenner...

L'intera programmazione costa in abbonamento 700 e 600mila lire, mentre 550 e 450mila lire servono per i concerti pomeridiani e 400 e 300 per quelli serali. Sono previste particolari riduzioni per i nati dopo il 31 dicembre 1970.



Una serata dedicata a Balanchine con i Ballets di Monte Carlo all'Olimpico

Non molti, ma buoni gli appuntamenti di danza che la Filarmonica ha nel suo cartellone, e che verrà inaugurato domani sera dai Ballets de Monte-Carlo. Una compagnia relativamente giovane, dieci anni, che è riuscita negli ultimi tre a fare uno scatto qualitativo grazie alla direzione di Jean-Christophe Maillot...

TEATRO. La ricerca è di casa al Vascello. Ecco il nuovo cartellone Le bugie di Pinocchio, la follia di Edipo

Quattordici spettacoli all'insegna della qualità. Della sperimentazione linguistica, della molteplicità di stili. Riapre il Teatro Vascello con un cartellone ricco di appuntamenti da non mancare intitolato «Dal mito alla fiaba»...

STEFANIA CHINZARI

I pittori sono ancora nell'atrio per l'ultima mano di bianco. Si rifà il trucco, il Teatro Vascello per accogliere al meglio la stagione in arrivo. Apertura il 16 ottobre a un calendario denso di spettacoli e eventi, ricco di alcuni tra i migliori nomi della ricerca italiana.

della sua messinscena (in giugno): «Una proposta per ripensare criticamente a quegli anni attraverso uno dei modelli dell'avanguardia romana e della sua evoluzione», spiegano regista e protagonisti.

Lungo il tragitto, una nutrita presenza di gruppi assai diversi: tra loro, accennando alla sperimentazione linguistica e stilistica. Il gong degli «intervalli» è affidato a gente che di tamburi e simili se ne intende: in collaborazione con l'Istituto di cultura giapponese tre appuntamenti con Okura Shonosuke...

Il varo del Vascello è affidato ad Aha, rientrò di Come vi piace di Shakespeare prodotto dalla Fabbina dell'attore: una lunga tenuta (dal 16 ottobre al 30 dicembre) dopo i lusinghieri risultati dello scorso anno. Gennaio è territorio di Steven Berkoff, graffiante, trasgressivo, immerito lontano - anche diverse iniziative, dal convegno sulla «Danza dell'attore» al concorso per giovani cineasti...

l'arrivo a Roma di due compagnie cesenate da non mancare: Fuoco centrale della Valdoca, trascinante spettacolo danzato visto e applaudito a Santarcangelo; la già citata Orestea del Raffaello Sanzio, tragedia portata al limite della sua crudele visionarietà e del suo «disumanismo» vissuto; il ritorno di Maurizio Grande in veste d'autore per il Shylock e Faust messo in scena da Alessandro Berdini.

Accanto ai molti titoli - un'occasione da incoraggiare per poter vedere anche nella nostra città compagnie costrette da troppo tempo a stare lontane - anche diverse iniziative, dal convegno sulla «Danza dell'attore» al concorso per giovani cineasti, dal centenario di Artaud allo spettacolo interattivo in connessione con Internet sino alla conclusiva rassegna sulla nuovissima drammaturgia italiana.

Palazzo Venezia Inaugurata la mostra su S. Filippo

Filippo Neri, il santo della gioja spontanea, fiorentino di nascita e romano d'adozione, rivive in una grande mostra d'arte a quattro secoli dalla morte. Nel museo di Palazzo Venezia capolavori di Caravaggio e Rubens, del Bernini e del Tiepolo, sono stati presentati ieri al pubblico per riproporre, in un grande percorso nell'arte di due secoli in Italia, da fine '500 a tutto il '700. La mostra, che ha per titolo La Regola e la Fama. San Filippo Neri e l'arte, resterà aperta fino a tutto dicembre concludendo le celebrazioni centenarie del santo. È promossa dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma ed è stata inaugurata dal ministro per i beni culturali, Antonio Paolucci, presenti il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, l'on. Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera. L'esposizione, che comprende 140 opere d'arte di rilievo riscoperte in molte chiese e raccolte d'arte di tutta Italia, presenta anche alcuni pezzi inediti e completamente restituiti al pubblico dall'Istituto italiano del restauro.





PRIME

Academy Hall Fermo posta Tinto Brass... Admiral L'uomo delle stelle... Adriano Dredd - La legge sono io... Alcazar Carrington... Ambasciata Dredd - La legge sono io... America Dredd - La legge sono io... Apollo Waterworld... Ariston Pasolini un delitto italiano... Astra CHIUSURA ESTIVA... Atlantic CHIUSO PER LAVORI... Augustus 1 De morte... Augustus 2 Killing Zoo... Barberini 1 Waterworld... Barberini 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno... Barberini 3 Amiche... Capitol Romanzo di un giovane povero... Capranica CHIUSURA ESTIVA... Capranichetta Bidoni... Clak 1 L'incantesimo del lago... Clak 2 Da morte... Cola di Rienzo L'isola dell'ingiustizia - Alcazar... Del Piccoli La carica del 101... Del Piccoli Sera... Diamante CHIUSURA ESTIVA... Eden French Kiss... mediore CRITICA PUBBLICO ottimo

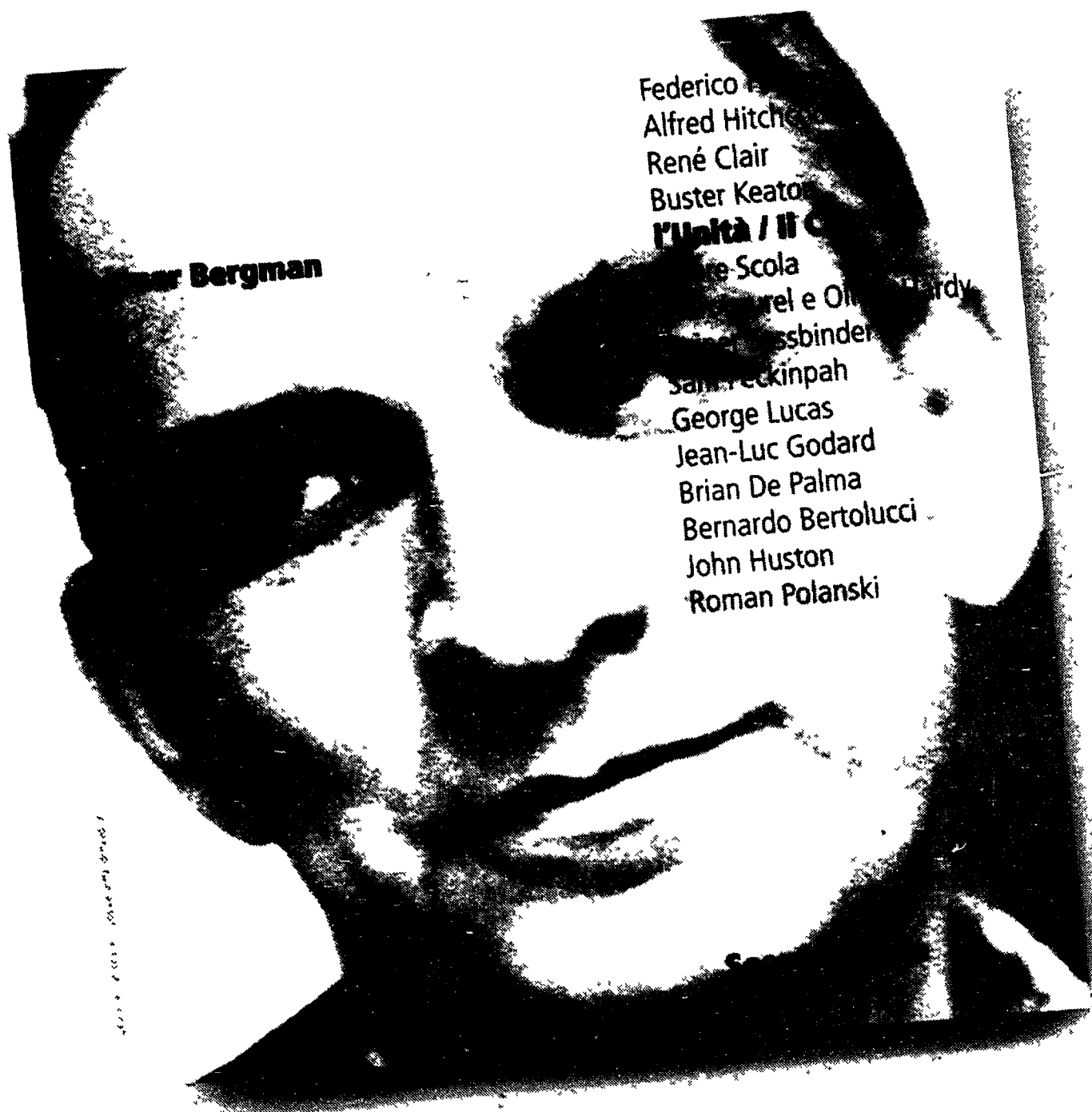
Embassy Congo... Empire Soemo & più soemo... Empire 2 L'uomo delle stelle... Etolo L'uomo delle stelle... Eurcine Waterworld... Europa Congo... Excelsior 1 L'uomo delle stelle... Excelsior 2 Da morte... Excelsior 3 Romanzo di un giovane povero... Farnese Il giardino dell'Eden... Fiamma Uno I ponti di Madison County... Fiamma Due Terra e libertà... Garden Congo... Gioiello Pulp Fiction... Giulio Cesare 1 Affare rosso... Giulio Cesare 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno... Giulio Cesare 3 Waterworld... Golden L'uomo delle stelle... Greenwich 1 Les rochers sauvages - L'età oscura... Greenwich 2 Bidoni... Greenwich 3 Io li tre... Bracciano... Montano... Monterotondo... Ostia... Tivoli... Trevignano Romano... Frascati

Gregory L'uomo delle stelle... Holiday Da morte... Induno La storia infinita N.3... Intrastravere 1 Da morte... Intrastravere 2 L'odio... Intrastravere 3 French kiss... King I ponti di Madison County... Madison 1 French kiss... Madison 2 L'incantesimo del lago... Madison 3 Power ranger... Madison 4 Un indiano in città... Maestro 1 Il primo cavaliere... Maestro 2 Affare rosso... Maestro 3 Waterworld... Maestro 4 Terra e libertà... Majestic Un amore tutto suo... Metropolitan Il primo cavaliere... Mignon L'odio... Multiplex Savoy 1 French kiss... Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere... Multiplex Savoy 3 Amiche... Multiplex Savoy 4 Piccoli omicidi tra amici... New York Dredd - La legge sono io... Nuovo Sacher Terra e libertà... Paris Soemo & più soemo... Pasquino Pulp Fiction... Quirinale IMMINENTE APERTURA. SALA 1 e SALA 2... Quirinetta Romanzo di un giovane povero... Reale Soemo & più soemo... Rialto L'isola dell'ingiustizia - Alcazar... Ritzi L'ultima eclissi... Roma Pasolini un delitto italiano... Rouge et Noir La storia infinita 3... Royal Dredd - La legge sono io... Sala Umberto Carrington... Universal Dredd - La legge sono io... Uilisse Power Ranger

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

La CONTEMPORANEA '83 diretta da Sergio Fantoni presenta... TEATROUEROMA - Progetto ATTIMPURI 95/96... AMREF... STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA Woolf FUSINI... 16 OTTOBRE ANTEPRIMA (prima parte) PER I LETTORI DE L'UNITÀ... ABbonamenti

# INGMAR BERGMAN



Federico Fellini  
Alfred Hitchcock  
René Clair  
Buster Keaton  
L'Unità / Il Cinema  
Ettore Scola  
Stan Laurel e Oliver Hardy  
Rainer Fassbinder  
Sam Peckinpah  
George Lucas  
Jean-Luc Godard  
Brian De Palma  
Bernardo Bertolucci  
John Huston  
Roman Polanski

## I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.

Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre  
**INGMAR BERGMAN**

Inoltre nella collana:

**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JEAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

**LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO**

**l'Unità**



In vista di Italia-Croazia il «lamento» di Sacchi: «La nazionale è ostaggio dei club»

## «Noi, azzurri sotto assedio»

■ Croazia-Italia, meno cinque. Arrigo Sacchi prepara la partita di domenica sera con cura ricordando la *de-bacle* della gara d'andata quando i croati vinsero a Palermo 2-1. Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata anche da alcune polemiche. Sacchi, alla vigilia di ogni impegno importante degli azzurri, torna con regolarità sul problema dei tempi ristretti che la stagione calcistica riserva alla Nazionale. Secondo il ct se si vuole valorizzare il lavoro della Nazionale occorre

un periodo della stagione da dedicare integralmente alla rappresentativa azzurra. Non la pensava a questo modo quando era l'allenatore del Milan, ieri si sono allineati anche Zola e Ravanelli ai lamenti di Sacchi. Il fantasista del Parma ha «denunciato» l'eccessivo spazio che - a suo avviso - la stampa riserva agli assenti, a Vialli, a Pagliuca e a Baggio. Ravanelli si ribella ai giudizi dei giornalisti che lo hanno accusato di «essersi montato la testa». A Cerveriano Sacchi ha dovuto rispondere

**L'arrabbiatura di Ravanelli e Zola: «Si parla solo degli assenti»**

S. BOLDRINI - F. DARDANELLI  
A PAGINA 9

anche alle domande sul «caso Albertini», il milanista convocato nonostante l'espulsione rimediata in campionato. Secondo i criteri di scelta del ct vengono selezionati soltanto i giocatori dalla condotta agonistica irreprensibile. Sacchi si è difeso: «Ma Albertini ancora non è stato squalificato, il giudice esaminerà la sua posizione soltanto l'11 ottobre». Ma qualcuno gli ricorda che c'era un precedente «inverso» e che riguardava (pensa te!) proprio Vialli, il

grande escluso. In conferenza stampa Sacchi tocca anche altri argomenti scottanti: la questione Pagliuca («si ricordi che io l'ho lanciato in Nazionale e che gli ho fatto fare un mondiale», capitolo Roby Baggio («è stato e sarà un grande campione. Ma deve rendersi conto che il mondo non ce l'ha con lui...»). Insomma una nazionale con un occhio al campo e l'altro alle polemiche: gli azzurri si sentono, evidentemente un po' sotto assedio.



## La cultura blindata

NICOLA FANO

**I**ERI MATTINA alcuni giornalisti, editori e scrittori (una cinquantina in tutto) hanno incontrato Salman Rushdie in occasione dell'uscita in Italia del suo nuovo romanzo, *L'ultimo sospiro del Moro*. Lo scrittore anglo-indiano, come è noto, è stato condannato a morte nel 1989 dalle autorità islamiche dell'Iran a causa della presunta blasfemia del suo romanzo *Versi satanici*. Da allora Rushdie vive in una clandestinità forzata e protetta dai servizi segreti britannici: del resto pochi hanno fatto alcunché di utile a cancellare la vergogna di una condanna comminata sulla base di un libero esercizio di fantasia.

L'organizzazione blindata dell'incontro di ieri mattina è stata a suo modo perfetta. Cerchiamo di descriverla. Innanzi tutto, con la raccomandazione di essere puntuali e di portare con noi un documento d'identità valido, siamo stati gentilmente invitati dalla casa editrice Mondadori (che pubblica Rushdie in Italia) presso un lussuoso albergo romano per una «teleconferenza» dello scrittore. Li giunti, ognuno di noi è stato identificato, filmato, fotografato e accreditato da un nutrito gruppo di funzionari. Quindi, a uno a uno siamo stati accompagnati fuori dall'albergo, dove siamo stati sistemati in grandi automobili che sono subito partite alla volta di una destinazione che ci è stata tenuta segreta.

Giunti a destinazione e scesi dalle automobili, siamo stati accompagnati verso una scala che conduceva in una piccola sala sotterranea. Lì davanti, altri addetti in attesa ci hanno fatto accomodare. La sala era stretta da pareti leggere e chiusa sul fondo da una bella vetrata. Oltre la vetrata, una sorta di terrazzino era interrotto da un muro alto: tra i vetri e il muro, poi, passeggiavano in modo discreto poliziotti in divisa, agenti della Digos in borghese e funzionari dei servizi britannici vestiti con abiti scuri fuori moda.

L'incontro con Rushdie si è svolto così: in questo ambiente tanto ben protetto si è parlato di romanzi e arte, di realismo e metafo-

SEGUE A PAGINA 2

## Il mondo secondo Rushdie

INTERVISTA DI ANNAMARIA GUADAGNI  
A PAGINA 2



## Intervista a Ken Follett

### «Io costruttore di best seller»

Quaranta milioni di copie vendute, un successo editoriale miliardario: Ken Follett è ormai un fenomeno. E mentre arriva in Italia il suo ultimo libro, *Un luogo chiamato libertà*, lo scrittore racconta in un'intervista come nasce un best-seller.

ENRICO PALANDRI  
A PAGINA 3

## Pio XI antinazista

### Così scomparve la sua enciclica

Pio XI aveva preparato un'enciclica antinazista, nella quale criticava le leggi razziali. Ma poi morì e quel documento, che avrebbe cambiato i rapporti col fascismo, scomparve sotto Pio XII. La rivelazione è contenuta in un libro uscito in Francia.

GIANNI MARSILLI  
A PAGINA 2

## Si gira a Roma «Daylight»

### Stallone, sbarco a Cinecittà

E a Cinecittà sbarcò Sylvester Stallone: si gira *Daylight*, kolossal da 60 miliardi. Il divo si è anche fatto costruire un campo da golf e vorrebbe tanto «affittare» i Musei Vaticani. Conferenza stampa con apparato di sicurezza degno di un summit del G7.

MICHELE ANSELMI  
A PAGINA 5

## Se mi date una macchina del tempo...

**T**EMA: Il professor Stephen Hawking ha dimostrato che è teoricamente possibile viaggiare nel tempo. Se tu disponessi della macchina del tempo in quale epoca ti faresti portare? E perché?

Svolgimento: Premesso che non sarebbe il primo caso di uno scienziato che a forza di studiare comincia a sbarellare e a dare i numeri, ci sono anche quelli di «Domenica in che pur di avere una copertina, altro che macchina del tempo, sono disposti a farsi fotografare con le verdure di fuori. Comunque facciamo finta che sia possibile viaggiare indietro nel tempo. Personalmente, a costo di andare fuori tema, io non ho alcuna intenzione di sfuggire dal tempo dove mi trovo, caso mai farci viaggiare qualcun altro. Guardandomi indietro vedo solo guerre, pestilenze, invasioni, prepotenze, fame, pidocchi, lavori bestiali. Per trovare altri cinquant'anni consecutivi di pace in Italia bisogna andare indietro di cinque secoli giusti. Soprattutto quello che mi spavanta del passato è la mancanza di anestetici; reggo benissimo i dolori morali e le

BRUNO GAMBAROTTA

sconfitte (quarant'anni di militanza a sinistra stanno lì a dimostrarlo) ma non sopporto il dolore fisico, tanto che il dentista, prima di farmi l'iniezione che non mi farà sentire niente, deve spalmarci la gengiva di pomata anestetica per evitare il dolore della puntura. Non mi dispiacerebbe però una macchinetta del tempo portatile per brevi ritorni. Per esempio, al ristorante, quando vedo i piatti che portano ai miei compagni di tavola, mi pento sempre di quello che ho ordinato io. Se potessi tornare indietro e rifare l'ordinazione, questo sarebbe già un passo avanti gigantesco per l'umanità. A pensarci bene, sarebbe bello disporre della macchina per tornare alle svolte fondamentali della nostra vita, quando abbiamo preso delle decisioni che si sono rivelate sbagliate. Io tornerei a una domenica del 1947 quando al pranzo di nozze di mia cugina mi sono alzato da tavola alle sette di sera con la scusa che era da mezzogiorno che mangiavamo e così mi sono perso un favoloso fritto misto, quello vero, dove fanno frigge-

re di tutto, comprese le pantofole e il foglio di congedo del figlio appena tornato dal servizio militare. Per una volta nella vita sono stato sfiorato dalle ali della fortuna e non ho saputo riconoscerla. È stato quando, nel mio lavoro di funzionario ai programmi presso la sede Rai di Torino ho ricevuto l'incarico di occuparmi di una piccola serie di episodi giallo-comici intitolata «La vedova e lo sbirro», interpretati da Ave Ninchi e Enrico Papa. Alla vigilia di andare in produzione arriva da Roma l'ordine di scritturare una giovane e graziosa attrice bruna, una certa Veronica Lario, che nessuno di noi aveva mai sentito nominare. Poiché il cast era già al completo, con il regista Mario Landi abbiamo inventato un personaggio da nulla, la figlia del portinaio, che starfallava qua e là e pronunciava una breve battuta in media ogni mezz'ora. Siccome era l'ultima arrivata e non protestava mai, io la mandavo al trucco per prima, alle nove del mattino, per essere pronta alle due del pomeriggio.

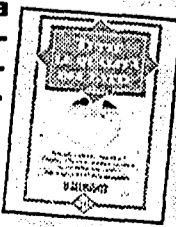
Oh, potessi tornare indietro nel tempo, a quel lontano giorno del 1978, quando l'allora signorina Lario doveva dire la battuta più lunga del suo copione! Me la ricordo ancora, doveva dire: «Ha telefonato la signorina Topazia, ha detto di non stare ad aspettarla, che verrà direttamente al ristorante». Per una più che comprensibile emozione, sbagliava sempre qualcosa e si doveva ricominciare la scena ogni volta da capo. Finché Ave Ninchi, spazientita, le ha mollato una sberla. Adesso saprei ben io prendere le difese della futura signora Berlusconi!

Certo che a viaggiare nel tempo con il seno di poi, qualche soddisfazione ce la potremmo prendere! Io tornerei al 9 settembre del '43, ad aspettare sulla strada da Roma a Pescara il re in fuga con Badoglio dopo aver consegnato l'Italia in mano ai tedeschi e gli griderei: «Vergogna! Pensa al tuo bisnipote Emanuele Filiberto che fra cinquant'anni dagli spalti della villa di Ginevra difenderà eroicamente la sua Juventus! Quello è un eroe!»

SEGUE A PAGINA 6

## Il Salvagente regala un libro

Tutte le qualità del latte: è il **Decimo dei Libri del Buon Consumatore**, in omaggio col giornale di questa settimana. Così saprete tutto su grassi, calorie, zuccheri, calcio e tutto ciò che può servirvi per una corretta alimentazione.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

CERTE PICCOLISSIME REVISIONI. «Il 1996 segnerà il cinquantenario anniversario di un anno speciale per l'Europa. E nel 1946 infatti che si chiude nel nostro continente la seconda guerra mondiale».

tocco & ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO REVISIONISTA FORMATO «CANDIDE». Nel corso della ricerca mi sono molto meravigliato quando ho scoperto che il termine «totalitarismo» era persino presente all'opera di Hanna Arendt.



so come Furet, che pure del «totalitarismo» ha fatto il suo vero cavallo di battaglia. Però, visto che il problema gli sta a cuore, gli consigliamo ancora un piccolo sforzo: identificare l'inventore dell'aggettivo «totalitario».

questo meditato giudizio su *Tuttolibri* di sabato scorso, in un'intervista con Alessandro Barbero, autore di *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo* (Mondadori).

un paio di dubbolini che che ci tormentano. Primo: Facci, cronista dell'Opinione, e comproprietario dello scoop sul «Di Pietro a equo canone», ha rivelato di aver parlato fuggacemente del suo articolo con un collega del *Giornale*.

IL FATTO. Incontro con Salman Rushdie, giunto a Roma per presentare il nuovo romanzo

DALLA PRIMA PAGINA Cultura blindata

Nessun intoppo, nessun incidente; solo un po' di apprensione quando in sala è risuonato un rumore sordo dovuto semplicemente a un portacenere caduto distratamente per terra.

Durante il suo lungo intervento, Rushdie ha spiegato che *L'ultimo sospiro del Moro* rappresenta il punto di arrivo di una tetralogia aperta da *I figli della mezzanotte*.



Rebecca Naden / AP

Ritorno alla letteratura

Anche l'Italia faccia pressioni sul governo di Teheran

L'Italia avrà un ruolo cruciale come presidente di turno dell'Unione Europea nel primo semestre del 1996: lo chiedo all'Italia che faccia suo l'obiettivo di costringere l'Iran a revocare la fatwah contro di me nel suo semestre di presidenza.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. «Tutto, in questo mio libro, accade grazie alla madre-pitrice del Moro. Ho affrontato così il mito di auto-rappresentazione dell'India. Ma ho cercato di rendere questa madre grottesca, erotica e perversa, divertente e intelligente, che ama e odia i suoi figli...».

l'abbandono dell'oscurità Rushdie ha deciso di abbandonare l'oscurità coatta (la parola, darkness, nel suo discorso è tornata spesso).

altro ancora: per cercare di chiarire quali erano le mie intenzioni. Quelle serie e quelle comiche: perché non bisogna dimenticare che *I versi satanici* era prima di tutto un romanzo comico.

scoglio di lingue, razze e religioni che è carne e sangue della famiglia del Moro; Rushdie ha detto di aver scelto questa realtà a rappresentarla tutta l'India.

IL CASO. Ritrovata in Francia un'enciclica di Pio XI contro le leggi razziali 1939, scontro in Vaticano su Hitler

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

do dovuto trattare proprio del razzismo e dell'antisemitismo, sotto il titolo *Humani generis unitas*, e che non vide mai la luce.

suita americano, John La Farge, in un colloquio il 22 giugno del '38. La Farge era uno specialista della questione razziale negli Stati Uniti, e Pio XI, già ottantenne, gli affidò la redazione dell'enciclica.

sero le gerarchie gesuite ai tre redditori due mesi dopo, ma il suo successore non aveva avuto ancora il tempo di leggerla. I tre sentono odor di insabbiamento, parlano di «sabotaggio» malgrado il dovere di riserbo e obbedienza.

Paolo e tutta la teologia della «sostituzione» a cominciare da quella del Nuovo Testamento al posto del Vecchio. Manifestava infine tolleranza per l'antigiudaismo «sociologico», vale a dire il diritto di «combattere con mezzi morali e legali» l'influenza del «giudaismo economico e intellettuale».

Grecia: ritrovato l'originale del «Pasquino»

Durante gli scavi nella Villa di Erode Attico (103-181 d.C.) in Arcadia, è venuto alla luce l'originale, considerato perduto, del «Pasquino», il torso marmoreo mutilato eretto su un angolo di Palazzo Braschi a Roma.

Esce in Italia l'ultimo libro di Ken Follett. Lo scrittore svela segreti e tecniche del suo grande successo

# L'uomo best-seller

■ A Ken Follett, di cui esce in questi giorni in Italia *A place called freedom*, (Un luogo chiamato libertà, Mondadori editore) che ha venduto quaranta milioni di copie dei suoi libri, abbiamo rivolto alcune domande sul suo lavoro.

**Negli ultimi libri lei sembra essersi spostato dalla storia di spionaggio al romanzo storico. Cosa è per lei la storia?**

Innanzitutto ispirazione. Io prendo molte idee dai libri di storia e trovo la ricerca che faccio per i miei romanzi in testi di storia una grande fonte di ispirazione artistica. Scene, personaggi, sviluppi dell'impianto narrativo nascono spesso da dettagli della ricerca.

**Ci sono scrittori di storia che la ispirano in particolare?**

*A place called freedom* ha tratto l'ispirazione originaria da un libro di storia che si chiama *The fatal shore*, di Robert Hughes. Un famoso libro di storia sui prigionieri che venivano mandati in Australia, mentre il mio libro tratta dei prigionieri che vengono mandati in America.

**Lei ha studiato filosofia all'University College di Londra, ed è curioso che abbia sviluppato un'abilità così particolare nell'evitare argomenti filosofici nei suoi romanzi.**

Sarebbe molto difficile dare a una questione filosofica un peso drammatico. C'è un'eccezione, penso, che è l'Amleto, dove c'è una domanda filosofica al centro della tragedia, e cioè se esistono i fantasmi, come facciamo a sapere se quello che vediamo è reale. Amleto vede quello che appare come il fantasma di suo padre. Ma è veramente il fantasma di suo padre o è un'apparizione di qualche tipo, mandata per tentarlo al peccato? Ecco, questa è una narrazione in cui la questione filosofica è anche drammatica. Ma è anche un'eccezione, il che conferma quello che sostengo, e cioè che la filosofia non si presta alla narrazione.

**Quindi il cuore del suo progetto è il dramma.**

Sì, certo non l'elemento filosofico. I romanzi sono fatti così.

**Lei ha moltissimi lettori in Italia, più di qualunque altro autore vivente. Si è mai chiesto perché?**

Me lo chiedo sempre. Forse gli italiani sono romantici e io scrivo storie romantiche. Ma ci sono anche ragioni più commerciali. Gli editori italiani hanno sempre venduto i libri benissimo. Con *Eye of the needle*, il mio primo libro in Italia, usarono la copertina americana. Per alcuni anni hanno sempre usato le copertine americane. In quegli anni erano copertine molto buone. La maggior parte degli editori, in Inghilterra come in Germania o in Francia, vogliono sempre cambiare e rifare tutto da capo, e di solito fan peggio. Gli italiani in quegli anni non facevano così e avevano ragione.

**«Eye of the Needle», il primo libro che le ha dato il successo, è il suo undicesimo libro. Sono stati utili i libri che ha scritto prima e che non hanno avuto successo?**

Io ho sempre cercato di scrivere un grande best seller internazionale. Ogni volta che non mi riusciva cercavo di capire perché non funzionava. Perché questo libro non ispirava la gente a dire agli amici compratelo, è bellissimo. Cercavo di leggere libri che avevano successo e cercavo di capire cosa avevano che io non avevo.

**Quindi ha sempre voluto essere un autore di best sellers piuttosto che cercare di dire quello che sentiva di dover dire.**

Sì; a un certo punto ero diventato quasi ossessionato da cosa esattamente dava il tremendo piacere che può dare un libro, che cosa rende tanto impazienti nella lettura da non lasciarti mettere giù, persino mentre mangi o stai con gli altri lo ho avuto questo piacere dai libri tutta la vita. E quando ho scritto libri volevo dare questo piacere. Per me è questa la questione centrale, ma come si fa? E per tutti gli anni in cui ho scritto quei dieci libri che non hanno avuto successo questa domanda me la ponevo di continuo: cosa manca?

**Ha sviluppato risposte che erano semplicemente tecniche, imparare a come farlo, o la ricerca del best seller è stata una ricerca anche artistica e umana?**

Sono in realtà la stessa cosa, perché i problemi artistici che io mi pongo sono molto concreti: hanno tutti a che fare con il lettore, quali sono le sue aspettative, se sarà sorpreso da una circostanza, se la giudicherà troppo prevedibile. A volte una scena prevedibile è

noiosa, altre volte invece il lettore vuole prevedere, costruisce un'attesa e una suspense. Queste sono le domande artistiche che io mi pongo. I miei amici artisti non sempre si pongono queste domande, spesso vogliono parlare di altre cose. Questi sono i miei problemi e questa è la mia arte. È come per un comico, che si alza e racconta storie e barzellette. Bisogna avere un senso dei tempi, un'abilità nel proiettare la propria personalità, bisogna avere del fascino. La misura del successo di un comico è se la gente ride. Questo non vuole dire diminuire la sua arte. La mia arte, in modo simile, è quella di compiacere il lettore.

**È strano che il suo pubblico sia cresciuto quando lei è passato dallo spionaggio alla storia; si direbbe che la gente interessata al passato sia piuttosto poca.**

I miei lettori non sono necessariamente interessati alla storia, direi piuttosto che me li sono portati dietro. *I pilastri della terra* (il primo romanzo storico di Follett, ndr) ha venduto all'inizio come gli altri, ma le vendite negli anni successivi sono state molto più alte. Mentre *Eye of the needle* continua a vendere circa 50 mila copie in paperback ogni anno, *The pillars of the earth* vende 100 mila copie all'anno; quando incontro lettori in una libreria, nove volte su dieci dicono che è il loro libro favorito.

**È anche il suo libro preferito?**

Sì, in parte perché è stato così difficile da scrivere. È lungo come tre romanzi normali. È duro scrivere un libro lungo, molto più che scrivere un libro breve. Bisogna continuare a inventare. I personaggi sono stati presentati, si sono svelate le loro ambizioni, e bisogna continuare a inventare.

**Questo faceva parte delle strategie e dei problemi che si poneva quando cercava di costruire un best seller?**

*I pilastri della terra* è lungo perché l'argomento è monumentale. La costruzione di una cattedrale era un'impresa enorme, prendeva cinquanta, cento anni. Coprire la vita di più di un personaggio, da quando nasce a quando muore. Una cosa che comunque era sbagliata con i miei primi libri era che erano così brevi. In parte perché



ENRICO PALANDRI

## In Inghilterra per quattro giorni incontri tra scrittori: tutte le sfumature del «nero» Agatha & Co. giallisti a convegno

■ La ventesima edizione della *World Mystery Convention* (intitolata al nome di uno scrittore di genere che l'ha inventata e che si chiamava Bucher), si è svolta in Inghilterra, a Nottingham, dal 28 settembre al primo ottobre. In questo caso lo sciovinismo anglosassone, che confonde così frequentemente il mondo con il mondo anglofono e per cui inglesi, scozzesi e americani risultano inventori, campioni e detentori di primati di ogni genere, può essere perdonato. Certo, l'intreccio con omicidio è antico quanto la Bibbia e già in Caino e Abele ci sono tutti gli elementi di un thriller, ma nella definizione del genere letterario, nonostante gli straordinari giallisti nel mondo non anglofono, da Simenon a Montalbano, è la letteratura e il cinema di lingua inglese ad aver tenuto il banco. Si capisce che dunque la *Mystery Convention*, che ha tutte le caratteristiche di un raduno mondiale con partecipanti dai quattro angoli del pianeta, sia anche completamente in inglese, senza traduzione né del materiale prodotto né tanto meno delle conferenze e dei dibattiti. Il giallo è del resto per gli anglosassoni: genere eminentemente plebeo, non riuscirebbe a

sostenere discussioni cosmopolite o riferimenti troppo colti, deve costruire un ambiente in qualche modo domestico, rassicurante, altrimenti come ci si può sentire minacciati?

Così tra i consumatori accaniti di crimini immaginari si respira un'aria piuttosto pantofolaia, allegra. Questa è anzi una delle diverse sottospesie in cui si articola oggi il genere e si chiama *cosy*, che potremmo tradurre confortevole-domestico. Al *cosy* si oppone *hard boiled* (sodo come un uovo) che è invece dominato dalla violenza, da grandi mitragliatori e incursioni spettacolari. Ci sono poi quelli che amano che tutto si svolga e venga ricostruito in commissariato. E quelli che, al contrario, si accostano alla letteratura non di genere tollerando persino episodi sentimentali tra i personaggi.

Ogni sottogenero ha poi ramificazioni gay, femministe, nere, *politically correct* e *politically incorrect*. I tempi non lontani in cui la distinzione era sostanzialmente tra *detective story* e *thriller*, cioè tra intreccio poliziesco e intreccio dominato dalla paura, sembrano lontani. Esistono dozzine di riviste dedi-

cate esclusivamente al genere, schierate per correnti, e dal Canada all'Australia sono tutti presenti con un banchetto per farsi conoscere e incontrare gli autori. La passione di questo pubblico per i suoi autori non ha paragoni nella letteratura maggiore. Per un titolo futuro commercio di un autore si possono pagare diversi milioni e tutti sono consapevoli di cosa non è stato ristampato in America e che è magari reperibile in Australia. Questo nonostante i titoli siano notoriamente ripetitivi. La canadese Doris Shannon, ad esempio, ha prodotto con il pseudonimo di E.X. Giroux ben dieci titoli che iniziano con *A death for a...* cambiano solo chi muore: una ballerina, un sognatore, un dilettante ecc.

Nei quattro giorni della convention ci si sposta da una sala all'altra per ascoltare dibattiti su temi specifici tra i diversi personaggi che compongono il mondo letterario. Ad esempio un dibattito tra agenti letterari, o tra critici per discutere come si fa una recensione, o una finta riunione tra i diversi dirigenti della casa editrice Hamish Hamilton. In questo caso, per chi è abituato a trovarsi dall'altra parte della

barricata perché un libro lo propone o lo compra, ci sono davvero molte cose da imparare. Ad esempio i criteri con cui si seleziona una copertina, lo sforzo di costruire un'immagine attraverso diversi libri con cui identificare un autore o un genere. Proporre al pubblico in hardback o paperback? E in quale periodo dell'anno? E quanto si paga un autore? Tutte domande cui sono state offerte risposte più curiose di quanto ci si potesse aspettare.

Anche i gruppi di scrittori che hanno discusso vari aspetti del crimine non erano affatto smarriti in una kermesse e si sono impegnati a mettere a fuoco temi specifici. Si è discusso anche di crimini veri e propri, con giornalisti e sociologi che hanno raccontato la straordinaria influenza che ha il cinema nel comportamento dei banditi: alcuni celebri gangster londinesi ad esempio, i Kray, dopo aver visto Marlon Brando nel padrino, hanno introdotto un bacio sulla guancia tra uomini che è davvero strano tra gli inglesi. Un caso che sarebbe piaciuto ad Oscar Wilde, in cui è davvero la realtà ad imitare l'arte. □ E.P.

non avevo tempo di scrivere; lavoravo nei giornali, dovevo scrivere in fretta e troppo concisamente. Scrivere a lungo è anche far lavorare la propria immaginazione più duramente. È un po' come fare sollevamento pesi per costruirsi i muscoli. Scrivevo libri brevi perché non riuscivo a immaginare tanti dettagli, tutti i pensieri e i sentimenti di tanti personaggi diversi. Non credo che il mercato raccomandi la maggiore o minore lunghezza di un libro; dal punto di vista artistico invece un libro può essere insoddisfacente perché troppo breve.

**Come inizia un nuovo libro?**

Comincio da un'idea, e la scrivo, in tre paragrafi. Poi la riscrivo e la riscrivo. Arrivo a una pagina. A volte dopo un paio di settimane mi accorgo che non va da nessuna parte l'abbandono. Nei casi in cui va bene invece, scrivo e riscrivo un profilo della storia e intanto compio le mie ricerche. Passa così circa un anno, scrivendo e riscrivendo, e leggendo libri.

**Queste non sono stesure.**

No, sono profili. Io scrivo sempre articolando la vicenda in capitoli. Cosa succede nel primo, nel secondo e via dicendo. Un paragrafo a capitolo o anche solo in un punto. Poi arrivo a un punto in cui mi sembra di aver fatto tutto quello che potevo nel progetto e inizio a scrivere la prima stesura.

**Quanto scrive ogni giorno?**

Non sono molto costante, ma mi alzo ogni giorno alle otto; vado a camminare, che è l'unico esercizio che riesco a fare, altrimenti sarei ancora più grasso; poi inizio a scrivere e scrivo fino alle quattro, con una breve pausa per il pranzo. Dalle quattro alle sei lavoro ad altre cose: interviste, lettere, telefonate. Mi rifiuto di cominciare questa attività prima delle quattro e delle volte non riesco a fare tutto tra le quattro e le sei, e quindi a volte devo lavorare anche il sabato. Lavoro così dal lunedì al venerdì, e quando sono vicino alla fine di un libro scrivo anche il sabato perché è la parte più bella della scrittura. La più veloce.

**È difficile finire?**

È un momento duro, ansioso. Dire non faccio altri cambiamenti. C'è sempre il dubbio che lo si debba riscrivere tutto. Alcuni dicono che un romanzo non finisce mai, viene solo abbandonato. Però mi eccita l'idea di un nuovo libro.

**Quante stesure fa?**

Due stesure principali dopo aver tracciato il profilo. Ma in realtà, rivedendo ogni giorno quello che ho fatto il giorno prima, finisco con il riscriverlo. O magari tocca tornare anche più indietro. Ad esempio, se nel capitolo 11 si tro-

va una donna con un cappotto rosso, su cui non si vede una macchia di sangue, devi magari ritornare al capitolo 3 per introdurlo in un altro momento, se no, se avviene nel momento dell'omicidio, sembra troppo facile. La prima stesura prende circa sei mesi, quindi la faccio leggere al mio editore, alla mia famiglia e di solito a un esperto dell'argomento. Uno storico, o nel caso di *Lie down with lions* gente che era stata in Afghanistan durante la guerra. Leggono tutti il libro e cercano degli errori. Poi quando la riscrivo ribatto tutto a macchina, con la prima stesura stampata davanti a me, sul tavolo. Vedo più errori in questo modo e ricostruisco le frasi una ad una. Se leggo una mia frase delle volte penso: magnifica. Ma se provo a riscriverla mi accorgo che magari è troppo complessa, che posso farne due frasi, renderla più semplice.

**Nel suo nuovo libro, dedicato alle condizioni di un ragazzo che lavorava in miniera, si riflettono alcune delle sue preoccupazioni politiche che sono apertamente in sostegno dei laburisti?**

Non credo: ci sono persone nel libro brutalmente oppresse. Naturalmente ho una simpatia istintiva per gli oppressi. Ma credo che anche la maggior parte dei conservatori sentano le stesse cose. Sarebbe difficile trovare un conservatore che dica che il modo in cui i minatori erano trattati nel '700 era giusto. Ci sono ovviamente questioni politiche nel libro, ma non partitiche, gente di diverse convinzioni potrebbe trovarsi d'accordo nel giudicare sbagliato un certo modo di agire e nel riconoscere ai minatori il diritto di ribellarsi. L'ingiustizia è solo un elemento attivo del dramma; il lettore sente simpatia con il personaggio oppresso, così quando lui si ribella e cerca la libertà è dalla sua parte. Ma la mia è una preoccupazione drammatica, non politica. Mi piacerebbe scrivere un grande romanzo con un messaggio come *Furore* di Steinbeck, ma i miei libri non vengono mai fuori così. Forse non sono abbastanza arrabbiato; per scrivere un libro politico non basta essere interessati alla politica, bisogna essere infuriati. Io non sono arrabbiato, forse sono troppo vecchio. Sento che il mio paese ha problemi gravi, ma le soluzioni sono difficili. Ad esempio, la disoccupazione giovanile. Cosa bisogna fare? Credo che il partito laburista abbia più probabilità di trovare delle soluzioni perché se ne preoccupa, mentre ai conservatori non importa molto. Avere più probabilità di trovare una soluzione non è però la rabbia che può produrre un libro.

**OCCHIO ALLA TV**  
 MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI  
 (marchi, nominativi, titoli, argomenti)

**A RICHIESTA FORNIAMO:**

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

**BRAIN GIOTTO**  
 ITALIA  
 PER INFORMAZIONI

TEL. 0543 - 22001 FAX. 0543 - 21973





**Madonna nei panni di Evita Peron. E il musical di Webber diventa film**

Che la foto qui accanto (teletoto Ap Alistair Grant) non vi tragga in inganno: non si tratta dell'ultimo «affaire» di Madonna, coita mentre schioccia un bacio sulla guancia di Andrew Lloyd Webber. Almeno per ora, infatti, è solo una relazione artistica e non di cuore: la bionda e ribelle popstar debutterà nel ruolo di Evita Peron in un film tratto dal musical di Webber e Tim Rice.

La cantante si è recata a Londra, dove in questi giorni sta incidendo la colonna sonora di «Evita». Il film, come il musical appunto, segue le tracce leggendarie della ex-first lady argentina, che morì all'età di 33 anni nel 1952. Le riprese di «Evita» inizieranno sotto la regia di Alan Parker il prossimo 18 gennaio, dureranno in tutto 14 settimane e saranno effettuate in varie località d'Europa e dell'America del sud. Oltre a Madonna, figurano nel cast dei protagonisti: Jonathan Price - reduce dai successi del musical «Oliver» - che impersonerà il ruolo di Juan Peron, e Antonio Banderas - molto presente nella cronaca rosa dei giornali per la sua rovente relazione con l'attrice Melanie Griffith - nell'impegnativo ruolo del giovane Che Guevara, che racconta la storia.

Alle prime prove di registrazione della colonna sonora che Madonna ha effettuato, ha assistito anche il Mida del musical, che è sembrato visibilmente impressionato dalla performance della cantante. Per lei, un po' in ribasso sul fronte musicale, il film rappresenta un'eccezionale occasione di tornare alla ribalta. Per Andrew Lloyd Webber è un altro successo da aggiungere alla sua carriera, costellata di testi fortunati, da «Jesus Christ Superstar» a «Cats». Chissà che «Evita» non gli apra anche le porte del set, dopo avergli spantato quelle del palcoscenico...



**Teologo dissidente presenta dramma su Giordano Bruno**

Da oggi il pubblico berlinese potrà assistere *Al vostro Dio non crederà più nessuno*, il dramma scritto dal teologo tedesco Eugen Drewermann, sospeso «a divinis» nel '92. Il testo teatrale è imperniato sulla figura del filosofo teologo condannato come eretico e bruciato a Roma nel febbraio del 1600.

**Expo-cinema nel centro sociale di Salerno**

Taglio del nastro, oggi, per il quartiere espositivo del 48° Festival internazionale del cinema di Salerno, allestito dalla Tai Artedit associati, all'interno del centro sociale della città campana. Qui, organizzati in percorsi guidati, troveranno spazio una mostra del multimediale, una retrospettiva di *Futuro remoto* ed incontri dibattito con personaggi del mondo della cultura.

**Steve Reich per la prima volta nella capitale**

Il compositore americano Steve Reich arriverà in aprile per la prima volta a Roma, accompagnato dal suo Ensemble. Nei concerti ripercorrerà i momenti salienti della sua ricerca: dal minimalismo più radicale alle nuove sperimentazioni. Il musicista suonerà nell'aula magna della Sapienza.

**I Pearl Jam «stressano» Parola di esperti**

La musica dei Pearl Jam provoca depressione e irritabilità. Ecco la «scoperta» di un'organizzazione americana che produce cd musicali per la cura dello stress. Secondo uno studio, infatti, l'85% del pubblico all'ascolto di un disco della band di Seattle, avrebbe dichiarato di aver avvertito «un calo nella loro sensazione di calma».

**IL DISCO. Mick Hucknall ha presentato il suo ultimo album, «Life»**

**Simply Red, i colori della vita**

Non gli piace il ruolo da star a Mick Hucknall, il «rosso» dei Simply Red che si è trasferito in Italia proprio per sfuggire alla mancanza di privacy (udite udite) in Inghilterra. E proprio girando da turista per il Belpaese, Mick ha creato i brani per il nuovo album, *Life*. Melodie per caso, registrate all'istante che hanno dato vita a questo quarto disco, tutto ispirato alla vita e ai suoi molteplici aspetti, dai problemi di coppia ai ricordi, alle differenze culturali.

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. È un tipo preciso Mick Hucknall. E un po' diffidente con i giornalisti. Evita le conferenze stampa e sceglie piccoli incontri mirati, parla lentamente e con chiarezza, dosa i concetti e le espressioni. Perché troppe volte, in passato, è rimasto scottato: «Su di me ho letto di tutto, ecco perché devo stare attento» dice il leader dei Simply Red. Imputato numero uno, naturalmente, la solita stampa inglese, da sempre a caccia di pettegolezzi e dicerie. E, in fondo, uno dei motivi per cui il rosso Mick si è definitivamente trasferito in Italia (nel centro di Milano, per la precisione) è anche questo: «Non potrei più stare a Londra, mi renderebbero la vita impossibile. Il fatto è che certi giornalisti vogliono distruggerti: capita quando diventi famoso e vendi tanti dischi. Ma io amo fare le mie cose tranquillamente, tenere la mia esistenza per-

sonale lontana dal glamour. Insomma, non mi piace recitare la parte della star e stare a questo gioco: non cerco pubblicità, non l'ho mai cercata nemmeno quando ero agli inizi e guadagnavo poche sterline alla settimana. In Italia c'è più rispetto per le persone, anche se qualcuno ha provato, comunque, a diffondere notizie false su di me. Che fumavo per farmi diventare la voce roca, che ero drogato, omosessuale o sposato con figli. Tutte storie».

Sfoghi a parte, Mick illustra ora il nuovo album della sua creatura, i Simply Red. Un lavoro importante, giunto a quattro anni di distanza da *Stars*, che è stato un best-seller a livello internazionale. Le cifre diffuse dalla casa discografica parlano chiaro: quasi nove milioni di copie vendute. Che, accumulate a quanto raggiunto dagli altri tre dischi del gruppo, danno un totale di oltre

venti milioni di dischi venduti. Responsabilità, paura, calcoli? «Niente affatto», chiarisce Mick, «le strategie di marketing vengono dopo le canzoni. E io mi fido solo della mia anima e delle emozioni che provo. Perché la musica deve, innanzitutto, far star bene la gente». Per scrivere i pezzi di *Life* Mick si è messo a girare l'Italia da turista con un registratore tascabile sempre a portata di mano: «Così, ogni volta che mi veniva una melodia in testa la canticchiavo e la registravo subito». Quanto all'ispirazione complessiva il «rosso» non ha dubbi: la vita. «È un disco sulla vita in tutta la sua complessità, che parla di cose universali ed esperienze individuali. *Newer/Neuer Love* affronta i problemi di coppia e dell'indipendenza che vogliamo a tutti i costi mantenere. Mentre *Fairground* è nata una sera che passavo vicino al luna-park dell'Idroscalo: mi è tornata in mente la mia giovinezza a Manchester, fra amici, speranze e i primi amori. *So Many People*, invece, vuol essere una riflessione sulle diversità culturali e religiose presenti nel mondo. Non sono d'accordo con chi vuole costringerci ad essere tutti uguali: è una forzatura. Le differenze ci sono e devono rimanere, l'importante è confrontarsi e rispettarci». Musicalmente *Life* non aggiunge molto alla consolidata ricetta della band: un pop melodico dalle accentuate sfumature soul-dance, costruito con gusto e abili-

tà. Troviamo rimandi a Marvin Gaye (*So Many People*), un singolo tutto da ballare (*Fairground*), un morbido reggae (*Hillside Avenue*), una ballata da brivido (*So Beautiful*) e una chiusura in chiave gospel (*We're in This Together*). Il tutto eseguito con grande professionalità (tra gli ospiti ci sono anche Sly Dunbar, Robbie Shakespeare e Hugh Masekela), fra arrangiamenti ben curati, suoni eleganti e una notevole orecchiabilità complessiva. Insomma, un lavoro che ha le carte in regola per confermare i Simply Red ai vertici delle classifiche. Intanto Mick ribadisce il suo amore per la musica afro-americana: «È la base di tutto. Senza di lei non ci sarebbero stati Sinatra, Elvis, i Beatles, i Led Zeppelin e nemmeno i Simply Red». Senza, però, disdegnare il nuovo pop inglese, quello di Blur, Oasis, Radiohead, Suede... «Mi piace molto, mi sembra fisico e ricco di energia. E l'Inghilterra aveva proprio bisogno di una nuova scossa».

I Simply Red hanno in programma un breve tour promozionale in Europa per presentare il nuovo album: in Italia si esibiranno il 16 dicembre al Palasport di Casalecchio sul Reno (Bologna), ma torneranno fra metà maggio e metà luglio con una serie di concerti nelle più importanti città. Quanto allo spettacolo Mick l'ha laconicamente definito con tre aggettivi: «Sexy, stimolante e divertente».



Mick Hucknall, cantante leader del gruppo britannico dei Simply Red

**CLASSICA. A Dresda concerto e cd per il violinista Reinhard Goebel**

**Musiche a Palazzo nell'ex Rdt**

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Macchina**

Se un ragazzo di belle speranze mi chiedesse cosa deve fare per diventare un conduttore televisivo, gli direi: «Prendi la macchina del tempo, fatti portare al 1968, diventa un leader del movimento studentesco e avrai la certezza di essere reclutato un giorno come un bravo protagonista di serate televisive. Senza arrivare a sventolare il libretto rosso di Mao e militare in «Servire il pollo» come Michele Santoro, basta fermarsi a Lotta continua, come Gad Lerner, Enrico Deaglio e Gianni Riotta. Male che vada finirai a dirigere il telegiornale di Italia 1».

Ma questi sono sogni, la macchina del tempo diventerà un business gestito da uno di quei mostruosi agglomerati nati per gestire il nostro tempo libero, una Benetton/Disney/Time/Famiglia cristiana/Suzuki Corporation, messa insieme da Enrico Cuccia. Viaggeremo nel tempo come dei turisti giapponesi in visita alla Cappella Sistina, come quelli che sperimentano l'Africa dalla terrazza dell' Hilton, chiusi dentro ermetiche bolle temporali, senza poter interferire con le realtà circostanti. A queste condizioni, è meglio viaggiare nel tempo alla maniera dei nostri vecchi, seduti in poltrona con un libro in mano. [Bruno Gambarotta]

**PAOLO PETAZZI**

DRESDA. Alla criminale distruzione di Dresda nel febbraio 1945 non scapparono soltanto le celebri collezioni di pittura: anche gli archivi musicali erano stati posti al sicuro. Ci è quindi giunto, fra l'altro, un vasto patrimonio manoscritto di opere composte per l'orchestra di corte di Dresda nella prima metà del Settecento, in un periodo fra i più ricchi di musica destinata alla corte dei principi elettori di Sassonia. Su questo repertorio, in gran parte inesplorato, ha attirato negli ultimi anni l'attenzione soprattutto Reinhard Goebel, violinista insigne, fondatore e direttore di Musica Antiqua Köln, oggi forse il più affermato tra i complessi tedeschi con strumenti «originali».

A Goebel si deve ad esempio la scoperta dei concerti di Johann David Heinichen (1683-1729), maestro di cappella alla corte di Dresda dal 1717 alla morte, e delle ouvertures di Francesco Maria Veracini (1690-1768), un aspetto significativo e in precedenza sconosciuto dell'opera del grande violinista fiorentino. Il suo destino a Dresda, dove fu al servizio di Federico Augusto II di Sassonia per pochi anni, dal 1717 al 1722, ci dà un'immagine non proprio idilliaca della vita musicale a corte: Veracini fu indotto a tentare il suicidio gettandosi da una finestra, probabilmente per l'ostilità di alcuni tra i musicisti che si contendevano il favore del sovra-

no: non morì, ma restò zoppo. Sembra che uno dei principali responsabili del tentato suicidio fosse il tedesco Johann Georg Pisendel (1687-1755), a Dresda dal 1712 e primo violino dell'orchestra dal 1728. Fra i musicisti più famosi nell'orchestra di Dresda c'era anche il flautista e compositore Johann Joachim Quantz (1697-1773), attivo a lungo nella città sassone prima di accettare (alla fine del 1741) l'invito di Federico II, che era stato suo allievo, a Berlino.

Opere di Veracini, Pisendel, Heinichen, Quantz, e inoltre di Charles Dieupart e Johann Friedrich Fasch si ascoltano nella più recente registrazione di Goebel e del suo gruppo, pubblicata dalla Archiv Produktion (cui sono legati in esclusiva) e dedicata appunto a una scelta di musiche per l'orchestra di Dresda. Il nuovo CD è stato presentato nella capitale sassone in coincidenza con un concerto di musiche sacre e profane proposte da Musica Antiqua Köln nei suggestivi ambienti dello Schloß Moritzburg, un castello di caccia posto al centro di un laghetto artificiale, un edificio rinascimentale ristrutturato dall'architetto cui si devono molti dei gioielli della Dresda settecentesca, M.D. Poppelmann. La guerra lo risparmiò, e Schloß Moritzburg, perfettamente conservato e valorizzato - ai tempi della Ddr co-

me oggi - è sempre stato una meta frequentatissima. La svolta del 1989 ha inciso sul prezzo del biglietto, che è passato da uno a sei marchi, e sui frequentatori, che prima venivano dai paesi dell'Est, mentre oggi sono giapponesi, americani, europei occidentali.

Nella cappella dello Schloß Moritzburg e in una sala adornata da affreschi mitologici e teste di cervo dalle coma «mostruose», abbiamo ascoltato musiche di Heinichen, Veracini, Pisendel e altri che, come quelle registrate in CD, confermano l'immagine di un gusto musicale, quello della corte di Dresda, nutrito di intensi rapporti con Venezia e con l'Italia, ma aperto anche alla Francia, incline a una sintesi di tradizioni diverse, sotto il segno però dell'eleganza brillante e leggera, della melodia e del gusto «galante» più che della complessità contrappuntistica: non c'è troppo da stupirsi se Bach a Lipsia riuscì con fatica a ottenere dalla corte sassone poco più che un titolo onorifico e un modesto emolumento; ma questa non è una buona ragione per dimenticare una tradizione musicale illustre con caratteri suoi propri. Le interpretazioni di Goebel e del suo complesso sottolineavano gli aspetti più estrosi e vitali delle pagine, eseguite con l'intensità, la vivacità, la capacità di compiere scelte nette che da sempre sono fra le caratteristiche più interessanti e affascinanti di questi musicisti.

**105 NIGHT**

LIVE RADIO & TV

**IRENE GRANDI**

**IN VACANZA DA UNA VITA SU CD E MC CGD EAST WEST**

**LA MUSICA DAL VIVO DI RETE 105:**

**IN DIRETTA QUESTA SERA ORE 22,30 - DAL PROPAGANDA Via Castelbarco, 11 - Milano**

**omnitel**

**RETE 105. PRIMA DI TUTTI.**



CARTOON. Il Forum finlandese promuove il personaggio di Silver. E lo trasforma in serial



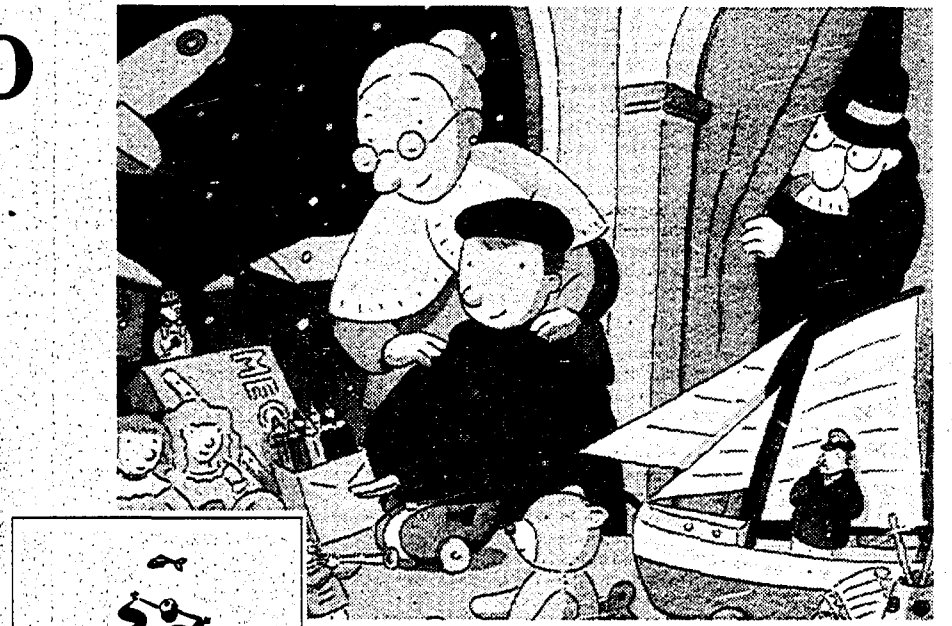
Una parte dello story-band del film pilota di «Lupo Alberto»

Lupo Alberto vuol fare l'«europeo»

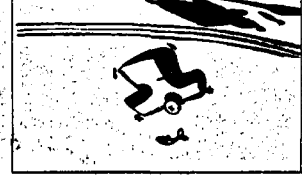
Dal mar Baltico al Mediterraneo, dalla Finlandia ad Amalfi: le rotte del cinema d'animazione italiano attraversano l'Europa. Si è concluso (con un buon successo italiano) da pochi giorni il Forum Cartoon di Turku in Finlandia e domani, ad Amalfi, nuovo importante appuntamento: la presentazione ufficiale (con qualche anteprima) della nuova stagione di produzioni televisive a disegni animati, che sfocerà nel festival Cartoons on the Bay.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

TURKU. (Finlandia). Tra renne e salmoni, glorie faunistiche (e culinarie) della Finlandia sono spuntati lupi azzurrini e cagnoline a pois. Lupo Alberto di Silver e la Pimpa di Altan sono stati i protagonisti «made in Italy» al sesto Forum Cartoon, svoltosi a Turku, antica capitale della «terra dei laghi», conclusosi qualche giorno fa. Il Forum è l'annuale riunione, organizzata da una branca del progetto «Media» dell'Unione Europea, per promuovere e sostenere la produzione europea di cinema d'animazione. Sei anni e sei appuntamenti settembrini, in giro per i paesi d'Europa, che hanno visto riunirsi e confrontarsi autori, studi di produzione, organismi finanziari e reti televisive: un'occasione, anche quest'ultima, in cui presentare progetti per corto e lungometraggi, e soprattutto per serie tv, alla ricerca di finanziamenti per la realizzazione.



«La Freccia Azzurra» e a sinistra «Il monaco e il pesce», Cartoon d'Or 1995



zic per l'Italia con la nuova serie delle «Aventure della Pimpa» che è entrata nella rosa finale.

Insomma, all'Italia, la Finlandia ha davvero portato fortuna. Non che negli anni precedenti non ci fossero stati buoni progetti: anzi proprio uno di questi, «La Freccia Azzurra», lungometraggio d'animazione tratto dal libro di Rodari, sta finalmente per andare in porto (vedi scheda qui sotto); ma i buoni progetti (e i buoni autori e realizzatori) non bastavano da soli. Ci voleva, alle spalle, il sostegno della tv nazionale, fino ad oggi sempre

mancato. E oggi, finalmente, la Rai si è svegliata e grazie anche a nuove strutture create appositamente per i ragazzi, a nuovi finanziamenti e a un rinnovato staff dirigenziale, a Turku ha fatto sentire la sua presenza con quattro suoi autorevoli rappresentanti. Ma soprattutto con il pieno sostegno finanziario alla produzione del film pilota e con l'annunciata massiccia partecipazione alla realizzazione delle serie. Il Forum finlandese è stata anche, come di consueto, l'occasione per assegnare l'ambito «Cartoon d'Or», vero e proprio Oscar dell'animazione europea, andato quest'anno al cortometraggio «Le Moine et le poisson», una produzione francese, firmata dall'olandese Michael Dudok De Wit. Un trofeo meritissimo che ha premiato quest'opera di poco più di sei minuti, che descrive l'instancabile caccia di un pesce da parte di un monaco: divertente, graficamente

innovativo ed elegante «Il monaco e il pesce» è anche un piccolo apologo filosofico, tessuto con tecnica perfetta su musiche di Corelli. L'olandese ha sbaragliato gli altri temibili quattro finalisti, tra cui «Le Criminel» degli italiani Gianluigi Toccafondo e Simona Mulazzani.

Tra molte luci si affaccia purtroppo un'ombra minacciosa. Il progetto «Media» scade alla fine dell'anno e l'annunciato «Media 2» si presenta, alle soglie del 1996, con una drastica riduzione finanziaria e organizzativa. Cartoon e i suoi Forum rischiano dunque l'estinzione o un pesante ridimensionamento. Sarebbe un vero peccato per tutti: per l'animazione europea nel suo complesso, che esisteva certamente anche prima, ma che non era visibile; e soprattutto per l'animazione italiana che proprio a partire da quest'ultimo Forum sembra aver trovato la sua grande occasione.

Altan & Co. Un festival ad Amalfi

Aria nuova per l'animazione italiana. Dopo i successi al Forum Cartoon si rilancia con «Cartoons on the Bay», neonato festival dell'animazione nostrana che si terrà ad Amalfi dal 15 al 18 aprile del 1996. E domani, sempre ad Amalfi, una sorta di prologo-presentazione della manifestazione voluta dalla Rai, dalla Sacis e dalla Provincia di Salerno, e affidata alla direzione artistica di Alfio Bastiancich, già direttore di «Treviso Cartoon». Una giornata di incontri, conferenze stampa e con un piccolo omaggio ai cartoni di Hanna & Barbera (Joe Barbera sarà anche il presidente onorario del Festival); ma soprattutto, di anteprime delle prossime produzioni animate italiane e dei progetti prodotti dalla Rai. Nelle schede qui accanto vi parliamo delle più importanti, alcune delle quali già a buon punto di realizzazione.

Com'è animata la fattoria di McKenzie

Un lupo innamorato di una gallina, con un cane per rivale e una talpa per amico. Lupo Alberto e gli animali della fattoria McKenzie, creati da Guido Silvestri, in arte Silver, sono i protagonisti di uno dei fumetti più venduti. E ora diventeranno presto una serie di cartoni animati (26 puntate da 13 minuti, ma forse il formato sarà ridotto al 6-7 minuti), realizzati da Blue Umbrella e Animation Studio, diretti da Giuseppe Laganà e con la produzione di Pietro Campedelli. Partner produttivi la Rai e, come risultato dal Forum Cartoon di Turku, tv francesi, tedesche e spagnole interessate, anche alla luce della popolarità di Lupo Alberto e al correlato fiorente «merchandising» (spille, magliette, diari, zaini).

Torna la Pimpa coloratissima cagnolina a pois

È un Altan un po' meno conosciuto, almeno tra gli adulti. Conosciutissimo, invece, dal pubblico più giovane che da molti anni apprezza la Pimpa, la cagnolina a pois, protagonista assieme ad un fantastico serraglio di animali, di una serie di fortunati fumetti, libri e film. Già dodici anni fa ne fu tratta una serie animata e ora ci si riprova con le «Nuove avventure della Pimpa», prodotte dalla Quipos di Marcello Ravoni e affidate alla perizia tecnica della Lanterna Magica, lo studio d'animazione torinese diretto da Enzo D'Alò. Ancora 26 episodi di 5 minuti ciascuno, allegri, ironici e intelligenti, ma soprattutto coloratissimi. Oltre alla Rai dovrebbero entrare nella produzione altre tv europee.

«La Freccia azzurra» di Rodari e Paolo Conte

È il progetto forse più ambizioso, ma promette, almeno sulla carta, un ottimo risultato. Parliamo di «La Freccia Azzurra», lungometraggio a disegni animati, tratto dal celebre libro di Gianni Rodari. In preparazione da anni, sta finalmente per andare in porto, diretto da Enzo D'Alò della Lanterna Magica di Torino. I disegni originali dei personaggi sono di Paolo Cardoni e le musiche (bellissime, le abbiamo ascoltate in un breve film pilota, presentato ad Anney) sono di Paolo Conte; alla sceneggiatura ha partecipato anche Umberto Marino. Coproduzione internazionale di largo respiro, «La Freccia Azzurra» dovrebbe essere pronta per il prossimo Natale.

Doppio Manuli e c'è anche il nuovo Bozzetto

Doppio Guido Manuli ad Amalfi e doppio Manuli targato Sacis. Due i progetti che verranno presentati: il primo, «L'isola degli animali» è una lunga serie tv (nel formato di 7 minuti) e una sorta di enciclopedia zoologica a disegni animati, un cui pilota è già stato visto qualche mese fa in occasione di un importante convegno Rai sulla tv e i bambini. Il secondo, «Who is afraid?» invece un lungometraggio, un horror-comico che ironizza ancora su tema del rapporto bambini-tv e, soprattutto, sull'uso della violenza e della paura nelle immagini televisive. Amalfi sarà anche la vetrina del nuovo corto di Bruno Bozzetto, «Help!», prodotto per Hanna & Barbera.

FOTOGRAMMI

Kolossal marlini

James Cameron «entra» nel Titanic James Cameron ha un progetto davvero grandioso: entrare con la macchina da presa nel relitto del Titanic a 4.000 metri di profondità. Le immagini serviranno a «condire» un kolossal che più kolossal non si può (le prove generali, il regista, le aveva fatte con «Abyss»). A garantire la tensione c'è la tragedia (vera) del più spaventoso naufragio della storia: nel 1912, 1.603 passeggeri annegarono durante la crociera inaugurale di quello che doveva essere un transatlantico inaffondabile. Per girare le scene sottomarine, la troupe di Cameron userà un sommergibile e cineprese capaci di sopportare la terribile pressione di quelle profondità, mentre su un altro sottomarino è stato montato un sistema di illuminazione. Il relitto è stato localizzato solo otto anni fa: «È incredibile, nel Titanic ci sono ancora mobili e altri oggetti», ha detto il regista di «Terminator». Per ora non è ancora deciso il cast, ma si sa che il film, intitolato semplicemente «Titanic», uscirà all'inizio del '97.

Registe & Co.

A Torino l'immagine al femminile Da questa sera, fino a domenica, schermi accesi a Torino per la seconda edizione del Festival internazionale di Cinema delle donne. Tante immagini al femminile in una sorta di esplorazione geografica e storica, su una condizione in continua evoluzione, mentre si è appena conclusa a Pechino la 4ª conferenza mondiale. La manifestazione torinese, organizzata dall'associazione culturale «La Mo-Viola» e promossa da Comune e Regione, quest'anno è notevolmente cresciuta. Tre le sezioni competitive: lungometraggi, documentari, medio/cortometraggi. Inoltre, varie sezioni tematiche: «Essere donna tra Islam e tradizione», i migliori film femminili degli ultimi vent'anni, «Percorsi italiani» con opere di De Lillo, Quaglia, Pannicelli, Sandri, una personale della cartoonist inglese Joanna Quinn, un evento speciale dedicato alla pioniera Alice Bianchi, contemporanea di Méliès, e un omaggio a Margarethe von Trotta, di cui sarà proiettato «Il secondo risveglio» di Christa Klages.

DOPO VENEZIA. Nelle sale «L'uomo delle stelle» di Tornatore e il «Romanzo» di Scola, con Sordi

Joe Morelli & Bartoloni, professione «Italiani»

Romanzo di un giovane povero Regia..... Ettore Scola Sceneggiatura..... Ettore Scola Silvia Scola, Giacomo Scarpelli Fotografia..... Franco Di Giacomo Nazionalità..... Italia, 1995 Durata..... 120 minuti Personaggi ed interpreti Bartoloni..... Alberto Sordi Vincenzo..... Rolando Ravelli La madre..... Sara Franchetti Il procuratore..... André Dussolier Andreina..... Isabella Ferrari Milano: Corallo Roma: Quirinetta, Excelsior

L'uomo delle stelle Regia..... Giuseppe Tornatore Sceneggiatura..... Fabio Rinaudo Giuseppe Tornatore Fotografia..... Dante Spinotti Nazionalità..... Italia, 1995 Durata..... 110 minuti Personaggi ed interpreti Joe Morelli..... Sergio Castellitto Beata..... Tiziana Lodato La madre..... Clelia Rondinella Vito..... Leo Gullotta Milano: Mignon Roma: Golden, Gregory, Excelsior

ALBERTO CRISPI «L'avevamo notato da Venezia, è giusto ribadirlo: L'uomo delle stelle e Romanzo di un giovane povero iniziano nello stesso modo. Un volto davanti a un obiettivo. Ripreso di fronte, e poi dai due lati: profilo sinistro, profilo destro, profilo centro», come dice l'imbroglione Joe Morelli nel film di Tornatore. Certo, nell'«Uomo delle stelle» si tratta di provini cinematografici (finti), in «Romanzo di un giovane povero» di un arresto (vero). Ma in fondo, qualcosa in comune i due film ce l'hanno, anche se non si tratta più di una «coincidenza», di «idee nell'aria» come quando Scola fece Splendor e Tornatore Nuovo cinema Paradiso. I film sono più diversi e al tempo stesso più profondamente simili. Sono film costruiti sulle facce. Sono film che hanno voglia di guardare. E sono film su (non con, almeno non entrambi) Alberto Sordi. Perché Albertone, ovvero l'Italiano per antonomasia, è il protagonista di Scola

ed è anche il protagonista nascosto di Tornatore. Joe Morelli, imbroglione che gira per la Sicilia del dopoguerra, è il classico romano «sola» (con la «o» rigorosamente aperta), un personaggio che trent'anni fa sarebbe stato magnificamente interpretato da Sordi; e non è un caso che Sergio Castellitto ammicchi molto a Sordi, sia nell'uso del dialetto romanesco, sia in certi tempi comici (che però erano geniali e naturali nel modello, e suonano lievemente forzati nell'epigono). A suo modo, è un «sola» anche il signor Bartoloni che Sordi interpreta con brava luciferina nel Romanzo di un giovane povero: però è un «sola» diabolico, che non a caso Scola infonda spesso con sottofondo di tuoni e lampi, come fosse la cantatura romanescata di Nosferatu. Ovviamente, è diverso il contesto in cui agiscono questi due singoli individui: Joe Morelli imbroglione e poveracci della Sicilia degli anni

'40, promettendo loro fama cinematografica imperitura, e sottoponendoli a provini in cui devono recitare frasi di Via col vento («devo fare anche la musica?», chiede una di loro); il signor Bartoloni agisce invece nel paese di Berlusconi, quello del milione di posti di lavoro; al giovane Vincenzo ne basterebbe uno, di posto, ma in giro non si trova un bel nulla e quando il vecchio signore gli promette 30 milioni in cambio di un omicidio, la cifra sembra appetibile, e quasi verosimile. A suo modo, è un dato sociologico azzeccato: dopo aver visto il film di Scola, sappiamo che l'Italia piccolo-borghese è tutto sommato perbene del dignitoso quartiere romano dove vive Vincenzo è un paese dove si può uccidere per 30 milioni. Per la serie «al peggio non c'è limite», si sa che a Palermo un baby-killer può costare intorno al milione. Sono cifre che è meglio non dimenticare. Alla fin fine, il fascino dei due film, ripensati assieme a un mese di distanza da Venezia, è proprio

questo: lo sguardo amaro e disincantato su un paese in cui i miti, soprattutto se falsi, funzionano sempre. Poi, è giusto ricordare che sia L'uomo delle stelle, sia Romanzo di un giovane povero non sono film perfetti al 100 per 100. Del film di Tornatore, ad esempio, ci piacciono immensamente tutte le «facce» che Joe Morelli trova strada facendo, mentre ci convince meno lo sviluppo sentimentale della trama, la storia fra Joe e la giovane Beata (nonostante la bravura e la bellezza dell'esordiente Tiziana Lodato). Del film di Scola, la seconda parte - costruita quasi come un «giallo», o comunque come una serie di interrogatori in cui André Dussolier dovrebbe rivelarsi il Grande Inquirente della situazione - è sicuramente meno convincente della prima. Sono due film belli nell'idea di base (l'indagine antropologica da una parte, il rapporto giovane povero/vecchio ricco dall'altra), meno quando tentano di allargarsi. Ma «sono» comunque «saggi» istruttivi: uno sull'Italia di ieri, l'altro sull'Italia di oggi.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:50) across various channels.

NOTTE

Table of late night programs (24:00-02:15) across various channels.

Videomusic

Table of video music programs (7:00-23:30).

Odeon

Table of Odeon programs (12:30-23:30).

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (12:00-23:00).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00-22:00).

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (12:50-23:25).

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13:00-24:00).

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs (19:00-24:00).

Radiouno

Table of Radiouno programs (6:00-24:00).

RadioTre

Table of RadioTre programs (6:30-24:00).

RadioDue

Table of RadioDue programs (6:30-24:00).

Radio5

Table of Radio5 programs (6:30-24:00).

Giornata di debutti ma il cinema stravince

Table listing debut films and their box office performance (VINCENTE, PIAZZATI).

Televisione a tutto cinema. L'Auditel dell'altra sera, infatti, ha sbancato con due pellicole: oltre 10 milioni e mezzo di spettatori sono rimasti incollati su Canale 5 per Mattina ho riperso l'aereo...

20.30 SENTIERI SELVAGGI. Film western (USA, 1956). Con Natalie Wood, John Wayne. Regia di John Ford. (8996928)

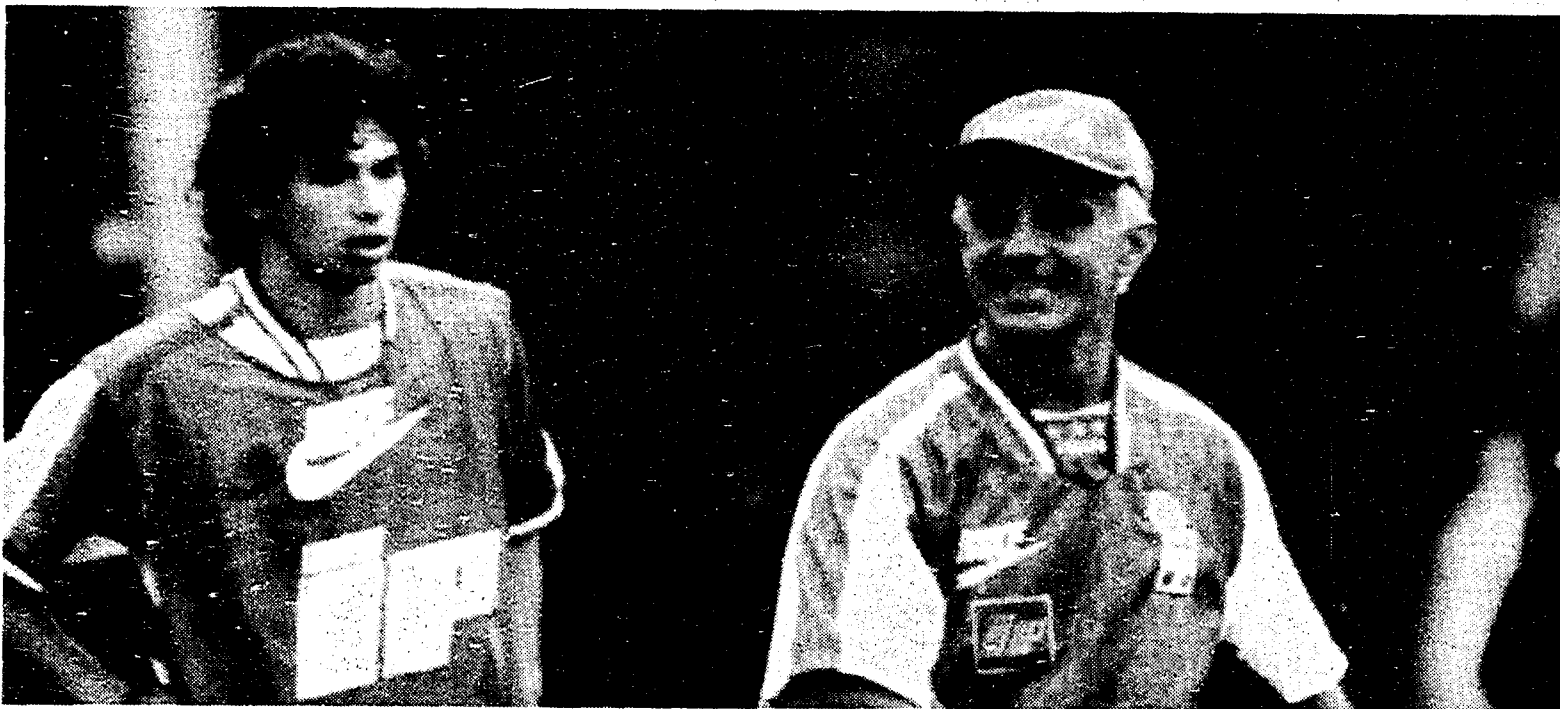


Emma contro Kenneth E poi venne il divorzio

20.40 MOLTO RUMORE PER NULLA. Regia di Kenneth Branagh, con Kenneth Branagh, Emma Thompson, Denzel Washington. Usa/Gran Bretagna (1993). 110 minuti.

20.30 SENTIERI SELVAGGI. Regia di John Ford, con John Wayne, Vera Miles, Natalie Wood. Usa (1956). 119 minuti.

**NAZIONALE.** Verso Italia-Croazia. Sacchi rilancia: «Voglio più tempo per gli allenamenti»



Albertini e Sacchi durante l'allenamento della Nazionale a Coverciano

Giovannozzi/Agf

## «Siamo ostaggio dei club»

**Azzurri domani in campo: amichevole con il Ponsacco**

Ieri, primo giorno di allenamenti per la Nazionale, in vista del match europeo di domenica 8 ottobre a Spalato contro la Croazia (arbitro l'olandese Ullenberg). Sacchi ha fatto sostenere, nel pomeriggio, una seduta non troppo faticosa: un'ora e mezza di lavoro in tutto. Gli azzurri stanno bene. Oggi, doppio allenamento: alle ore 9.30 e alle 15.30 (a porte chiuse). Domani, alle ore 15, l'Italia giocherà un'amichevole a Ponsacco, contro la squadra locale, che disputa il campionato di C2. Il Ponsacco si sta comportando bene nel torneo, però ha gravi problemi finanziari e spera nell'incasso di domani contro gli azzurri di Sacchi per dare un po' di ossigeno alle casse sociali. Sacchi proverà, nel primo tempo, la probabile Italia anti-Croazia. Sarà presente, a Ponsacco, anche il presidente federale, Antonio Matarrese, che sabato volerà a Spalato insieme alla squadra, cosa che non accadeva da molto tempo. In Croazia sono attesi anche tifosi italiani. La federazione di Zagabria ha messo a disposizione un settore dello stadio -Poljud- (è l'impianto dell'Hajduk Spalato), ma i biglietti possono essere acquistati solo in loco.

Il ct azzurro Sacchi, dal ritiro di Coverciano, ripropone un antico lamento: le Nazionali sono ostaggio dei club. Ravanello e Zola, invece, si lamentano per un altro motivo: «Questa squadra fa notizia solo per gli assenti».

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

FIRENZE. «Io sono già in partita», grida Arrigo Sacchi nel primo giorno di raduno azzurro e a cinque giorni dalla partita di Spalato contro la Croazia... «e vorrei che lo fossero anche i giocatori», aggiunge il ct. E allora ci sta lo sguardo tornato spiritoso, ci stanno gli scatti di nervi quando si fanno i nomi di Vialli, di Pagliuca e dello stesso Baggio, ci sta una certa insolenza. Molto comprensibile che don Arrigo si senta in partita: con la Croazia, undici mesi fa (16 novembre 1994), a Palermo l'Italia colò a picco (1-2) e Sacchi rischiò di essere trascinato sul fondo. Fu, quello, il punto più basso della sua gestione. Il popolo dei fax era indignato, voleva il suo licenziamento in tronco. Anche il presidente federale Matarrese cominciò ad avere seri dubbi sull'uomo di Fusignano. Poi, ci fu la risalita, ma la ferita brucia ancora.

Quisquillie. Pinzillacchere, come diceva Totò. Arrigo nostro, invece, deve chiarire qualcosa. Deve spiegare, ad esempio, perché è stato convocato Albertini, espulso domenica scorsa a Bari. Deve dirci che cosa pensa degli sfoghi dell'ex-portiere titolare Pagliuca («i miei guai sono cominciati con l'esculsione dalla Nazionale»), deve svelarci se un Baggio sano sarebbe stato convocato per il match con i croati e se Codino avrà, comunque, un futuro in azzurro.

Caso-Albertini. «Non c'è nulla di strano in questa convocazione - afferma Sacchi - perché il giudice sportivo Fumagalli delibererà sulla partita di Bari mercoledì 11 ottobre. Nessuno strappo alle regole, insomma». Un cronista dotato di memoria di ferro ricorda però a Sacchi che in passato non convocò un giocatore prima della sentenza del giudice sportivo. Il protagonista fu Vialli (e dagli), la partita era amichevole Italia-Germania del 25 marzo 1992 (1-0), il fattaccio avvenne sabato 21 marzo nella partita di Coppa Italia Parma-Sampdoria, con Vialli che piazzò una gomitata galeotta sul viso di Apolloni. «Sacchi non convocò Vialli. Don Arrigo ascolta e ha un attimo di smarrimento. Interviene, premuroso, Antonello Valentini, il capo ufficio stampa, che spiega: «Quella volta si giocò di mercoledì e la sentenza del giudice sportivo fu emessa poche ore prima della partita». Sacchi, confortato, annuisce, ma non si accontenta e aggiunge: «I casi sono diversi. La stessa televisione, domenica, ha mostrato la dinamica dei fatti».

Caso-Baggio. C'è un primo Sacchi, che in conferenza stampa con i giornali afferma: «Roberto Baggio è stato e sarà un grande campione. Deve lavorare in piena tranquillità, sapendo che il mondo non ce l'ha con lui...». C'è un secondo Sacchi, che alle televisioni afferma: «Baggio? Se non si fosse infortunato l'avrei convocato. Come sempre. Quanto al giocare, beh, avrei dovuto seguirlo da vicino...».

## Albertini: «La decisione spettava al ct. Io ho soltanto obbedito»

Casiraghi e Albertini, due pesi e due misure? Risponde il centrocampista del Milan: «È una questione che riguarda Sacchi, io mi sono limitato a rispondere alla chiamata. Credo però che attorno a questa vicenda sia stato creato un caso che alla fine aumenta soltanto le tensioni nell'ambiente della nazionale». E sulla Croazia: «Andremo a Spalato concentrati. Non vogliamo solo qualificarci, il nostro obiettivo è vincere gli Europei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCO DARDANELLI**

FIRENZE. Non accetta l'appellativo di «graziato» Demetrio Albertini, ma non nasconde l'imbarazzo di essere diventato, suo malgrado, un caso. È stato proprio lui l'osservato speciale del primo giorno di raduno azzurro in vista della gara di domenica con la Croazia. Un caso che non ha niente a che vedere con questione tecnico-tattiche. Stavolta si tratta di questioni disciplinari. Il codice comportamentale sacchiano prevede infatti che i giocatori espulsi e squalificati non facciano parte dell'elenco dei convocati. E Albertini domenica a Bari si è beccato un cartellino rosso. Allora perché Casiraghi no e lui sì? La prima giustificazione arriva dal ct. «Si tratta di due situazioni diverse: Casiraghi è già stato squalificato e quindi giudicato, Albertini no, io non mi posso permettere di anticipare gli organi competenti. Poi tocca al centrocampista del Milan».

vata la telefonata di Sacchi a cui ho detto come in realtà sono andate le cose.  
**Alora, visto l'assoluzione di moviola varie, perchè tutto questo baccano attorno a lei?**  
 A me sembra che si voglia strumentalizzare l'episodio in chiave azzurra. Aumentare le tensioni. Invece questa nazionale ha solo bisogno di tranquillità in vista di un incontro delicatissimo come quello in Croazia.  
**Già, la Croazia...**  
 Un test importante contro una squadra fortissima. Palermo in questo senso ci ha insegnato molto. Credo che quella sia stata la nostra peggior partita. In quella occasione siamo mancati da diversi punti di vista, eravamo scarsi dopo il mondiale e ci siamo trovati di fronte una squadra che conoscevamo per le individualità. E invece l'abbiamo scoperta fortissima anche tatticamente.

**Allora Albertini, non pensa che fra lei e Casiraghi siano stati adottati due pesi e due misure?**  
 Questo non lo so, dovete chiedere a Sacchi. Io mi sono limitato ad obbedire alla chiamata. Però vi dico che ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe comunque obiettato anche in caso di mancata convocazione.  
**Certo che Sacchi le ha dimostrato un atto di grande fiducia...**  
 Quello che decideva Sacchi per me era giusto. Anche se fossi rimasto a casa.  
**Ma, secondo lei, è giusto dover salfare la nazionale per motivi disciplinari?**  
 Si tratta di un codice comportamentale sottoscritto da tutti quindi...  
**Si aspettava la convocazione?**  
 Anzitutto è bene chiarire, anche se mi sembra non ce ne sia più bisogno, che non si è trattato di un fallo di reazione. Non volevo colpire nessuno e non ho colpito nessuno. Cercavo solo di liberarmi di un avversario. Quando mi sono rialzato ho chiesto ad Annoni «Ti ho preso?», e lui mi ha risposto «No, ma ci hai provato». Anche l'arbitro non aveva visto niente. È stato il guardalinee a fare la segnalazione. Poi la in serata è arri-

**Dopo quella sera ha pensato che potesse cambiare qualcosa nel clan azzurro?**  
 No, anche perché i contratti sono sempre stati rispettati e fino a prova contraria Sacchi ce l'ha fino agli europei. Semmai si poteva pensare a certe pressioni per la partita successiva. Bisogna ricordare poi che dopo i grandi mondiali l'Italia ha quasi sempre fallito nelle qualificazioni europee e invece per adesso siamo sulla buona strada per arrivare in Inghilterra.  
**E da Spalato cosa si aspetta?**  
 Una bella Italia. Col massimo della concentrazione, che giochi con ritmo e faccia tanto pressing. Con la Croazia si tratta di un test importante per la crescita del nostro gruppo. Perché la nostra nazionale non punta solo alla qualificazione, ma a vincere gli Europei.  
**Un'ultima cosa. È giusto professionalmente andare a giocare in un Paese in guerra?**  
 Io non ho mai pensato se è giusto o no. Da parte mia c'è solo curiosità per andare a vedere un Paese che sta vivendo un dramma, anche se so benissimo che a Spalato non ci accorgeremo di niente.

**PRO VERCELLI**

## È morto il «pioniere» Rampini

VERCELLI. È morto ieri a Vercelli, all'età di 99 anni, Sandro Rampini, uno dei «pionieri» del calcio italiano con i colori della Pro Vercelli, con la quale vinse due scudetti, nel '21 e nel '22. Rampini era anche il più anziano azzurro vivente, con 9 presenze e 3 gol in Nazionale. Fratello d'arte di Carlo (celebre mezzala della Pro Vercelli e della Nazionale) e di Pio, Rampini era attaccante puro, tiratore preciso e potente. Rampini era già in attività quando dovette interromperla per partecipare alla guerra '15-'18, nella quale fu decorato con la medaglia d'argento. Terminato il conflitto bellico aveva ripreso l'attività di calciatore, continuando però al tempo stesso a fare l'agricoltore di mestiere. I funerali saranno celebrati domani nel suo paese natale, Caresana, in provincia di Vercelli.

**IL PERSONAGGIO.** Emigra anche il «globetrotter» del campionato italiano: 31 anni, 15 squadre

## Calcio da esportazione: Accardi vola in Indonesia

Dopo aver militato in 14 diverse squadre italiane, Beppe Accardi, 31enne terzino di Palermo, ha deciso di emigrare: ieri è volato in Indonesia, giocherà Pelita Jaia di Giakarta, il club allenato dall'italiano Mattè.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

«Solo col cuore parlo, ah». Lo dice così, con quell'intonazione siculo-emiliana che ricorda l'Alex Drastico televisivo: il cuore, oltre ai 350 milioni di ingaggio, ha spinto Giuseppe Accardi da Palermo ad accettare un'offerta in Indonesia. È volato a Giakarta per giocare col Pelita Jaia, un nome che a noi non dice nulla ma laggiù conta qualcosa dopo la vittoria in campionato. È l'ultima storia di un calcio italiano che ha necessità di andare lontano per ritrovarsi e piacersi, di ten-

tere l'avventura dopo gli anni del boom e del grano facile: Osio e Marco Rossi, Maiellaro e Silenzi, Schillaci e Accardi.  
 Polmoni grossi, fisico imenso, piedi... chm, piedi così così: Beppe Accardi in un quarto di secolo ha girato tutta Italia, Sud, Nord, Ovest, Est, ha lavorato assieme ai «big» che hanno contrassegnato l'epoca, senza bucare lo schermo, spettatore privilegiato e autentico Forrest Gump nostrano. «Solo col cuore parlo, ah», forse per questo

non si è mai fermato: 14 squadre diverse in 16 anni, Bologna, Mirandolese, Rimini, Ravenna, Olbia, Cavese, Inter, Campobasso, Foggia, Licata, Palermo, Alessandria, Reggina, Venezia, un anno e via con rare eccezioni. Sedici anni di corsa, trovando chissà come il tempo di metter su famiglia e due belle bambine dai nomi originali come lui, Naomi e Talita, forse un presagio del Pelita. A Giakarta, Accardi troverà l'allenatore italiano Romano Mattè, e Roger Milla, 43enne centravanti-legendza del Camerun. «Come poteva Beppe Accardi rifiutare l'Indonesia? - dice parlando in terza persona - quando mi hanno offerto anche la lousine con autista!». È stato allora che è andato a casa, ha aperto l'armadio e fatto le valigie, «la mia specialità».

Sembra un film la carriera anonima di Accardi: 15 squadre, 38 allenatori «e me li ricordo tutti uno per uno, pensate che in una sola stagione ne vidi transitare quattro, arrivavano e li licenziavano, e i giornali a scrivere l'ultimo saluto commosso fra il tecnico e la squadra... giuro, mai visto un allenatore piangere». In compenso avrebbe pianto lui, qualche volta. «Fu nell'estate dell'82 quando a Rimini mi trovai Sacchi: in allenamento urlava, urlava, urlava, aveva messo soggezione perfino a me. Si vedeva che avrebbe fatto carriera, ma era insopportabile e ci salutammo dopo un mese e mezzo senza rimpianti». Sapete chi fu il mio primo allenatore? Zeman. Avevo sette anni e giocavo a Palermo nel «Bacigalupo»; il presidente era Marcello Dell'Utri, il proprio quello della Fininvest. Sarà per quello che fin da allora cominciai a girare, e mi trasferii all'Amat, la squadra dell'Agenzia municipalizzata trasporti, nel mio quartiere. Li trovai Totò Schillaci, anzi gli Schillaci: perché il vero campione era Maurizio, il cugino, rovinato da amicizie sbagliate. Un fuoriclasse. Beh, con i

due Schillaci da ragazzo ho vinto tutto, in città, in provincia, in regione, in Italia: loro segnavano 60 gol a stagione, e quando vincemmo il campionato siciliano per scommessa li presi in braccio tutti e due e feci un giro di campo completo, per poi stramazzone a terra per la fatica e la gioia». «A 15 anni mi comprò il Bologna, ero una grande promessa a sentir loro: in squadra con me c'erano Mancini, Marocchi e Ballotta; i «grandi» erano allenati da Radice, che mi vedeva bene e mi portò varie volte in panchina. Se chiudo gli occhi rivedo tutti i miei allenatori, famosi e sconosciuti, ricordo Liguori a Cava dei Tirreni che raccontava sempre l'incedente con Benetti, che gli aveva stroncato la carriera, ricordo facce anonime come Chianello o Farangola, o un gentiluomo come Castellazzi alla Mirandolese: era un tipo talmente fine e misurato che ci sembrò di sognare quella volta che in trasferta, fuori di sé, si tirò giù i pantaloncini per mostrare il sedere

ai tifosi. «A 22 anni invece sognai davvero: mi prese l'Inter di Trapattoni per un miliardo, ma ad Appiano dovevi stare quieto, invece io per drammatizzare e per carattere nello spogliatoio facevo scherzi innocenti. Beh, credo di non aver mai visto Rummenigge o Zenga ridere una volta: capì che certe cose te le puoi permettere solo se sei un campione. Così due mesi dopo ero al Campobasso. Di Foggia, invece, ricordo che mi trovai dopo una settimana a marciare Hugo Sanchez allo «Zaccheria» in un torneo con Real Madrid e Porto voluto da Casillo per farsi bello e più importante. Stavo ancora sognando e Sanchez aveva già fatto un gol e una capriola. Lo lasciai fare, non sono mai stato un difensore cattivo: la cosa incredibile è che l'unico incidente l'ho causato da giovane in partita a mio fratello, che era un insopportabile dribblomane. Mi fece due tunnel consecutivi... gli ruppi la tibia ma giuro che non volevo e che ho pianto».

**TOTOCALCIO**

# Imminente la schedina via-telefono

MILANO Se lo scommettitore non va alla ricevitoria la ricevitoria va allo scommettitore. Elementare. Entro poche settimane infatti sarà attivato un servizio grazie al quale gli appassionati di Totocalcio Totip, Lotto ed altri concorsi a pronostici potranno fare le giocate direttamente da casa (anche dall'estero) tramite il telefono o via fax, via modem o via Internet. Una rivoluzione nel mondo delle scommesse. Il progetto, il primo in Italia di questo tipo e innovativo anche a livello internazionale, è stato messo a punto dalla *International Telematic Service* di Curno (Bergamo) in collaborazione con Telecom Italia Ibm e Siemens e gode dei servizi interbancari di Bnl, San Paolo di Torino, Credit e Cartasì.

Il sistema denominato *Totoline* è costato circa 2 miliardi di lire e sarà presentato ufficialmente il prossimo 11 ottobre quando contemporaneamente partirà la campagna pubblicitaria sui media. «Noi ci poniamo come ricetrasmittitori di dati», afferma Sandro Rigamonti responsabile del progetto e socio della Ibs (l'altro è Alberto Von Wunster rampollo della famiglia ex proprietaria della birra omonima) - non ci sovrappoi-

mo alle ricevitorie». Il meccanismo per poter scommettere da casa è il seguente: occorre preventivamente inviare una delega alla Ibs e poi depositare sui conti correnti della società (presso Bnl, Credit e San Paolo) un importo da cui saranno poi scalati di volta in volta i soldi delle giocate. L'alternativa al conto corrente è il prelievo dalla carta di credito (Cartasì). A questo punto la giocata può essere effettuata tramite le 130 linee (144 quindi linee a pagamento) dedicate alla trasmissione dei dati. Alcune saranno in automatico altre avranno l'operatore. Sono previste sei possibilità di incontro della giocata e inoltre ogni utente avrà un codice segreto di 12 cifre che dovrà indicare al momento del contatto con l'operatore (o digitando i tasti del telefono se in automatico). Se la giocata supera il fondo messo a disposizione non viene accettata. In altre parole non si fa credito.

La Ibs funzionerà quindi da tramite fra giocatori e ricevitorie di alcune è anche proprietaria mentre con molte altre ha siglato o sta stipulando in questi giorni convenzioni. Già ma quale sarà la fonte di guadagno per l'Ibs? Semplice: dalle linee 144 tramite le quali verranno raccolte le giocate. Il costo per gli utenti sarà di 635 lire al minuto. La delega dovrà essere naturalmente nominale. «Non accetteremo ordini se non dai nostri utenti che verranno catalogati».

Il servizio punta a raggiungere numerose categorie di persone (anche ciechi e sordomuti) che sarebbero altrimenti impediti ad effettuare le giocate per l'impossibilità o comunque la difficoltà di muoversi da casa perché residenti all'estero. Il testimonial per la campagna pubblicitaria sarà Clav Razzoni.

## UNDER 21. Domani la gara decisiva degli azzurrini contro la Croazia. Dubbi sull'attacco

### L'ultimo saluto di Liedholm all'amico Gunnar Nordhal

Nils Liedholm e la moglie Nina hanno partecipato lunedì all'innalzamento della salma di Gunnar Nordhal, l'ex centravanti svedese, bomber del Milan degli anni '50 morto il 15 settembre scorso in Sardegna dopo una crisi cardiaca. Il 19 prossimo Nordhal avrebbe compiuto 74 anni. Liedholm e Nordhal facevano parte, assieme a Gunnar Gren (scomparso il 14 novembre del 1991), del trio d'attacco più famoso del calcio italiano di ogni epoca: il Gre-No-Li. I due vinsero insieme due campionati italiani ('51 e '55) e le Olimpiadi del 1948 a Londra. Nordhal è stato capocannoniere in 5 campionati e vice-capocannoniere in altri due tornei.



### La nuova Ferrari si blocca dopo 50 metri

Ha mosso i primi passi in pista a Fiorano il nuovo motore V10 della Ferrari. Montato su una 412 T2 definita «ibrida» ovvero adattata al nuovo 10 cilindri a V il motore ha percorso con Nicola Larini al volante 11 giri del circuito privato della Ferrari. Il primo vagito del nuovo motore è stato alle 17:04 ma appena uscito dai box Larini si è fermato dopo 50 metri a causa di una bolla d'aria nel circuito della benzina. Dopo l'intervento del carro attrezzi le prove sono riprese alle 17:24 con un giro a bassa andatura.

### Coppa delle Coppe Halmstad-Parma a Göteborg

Halmstad-Parma andata degli ottavi di Coppa delle Coppe si giocherà il 19 ottobre allo stadio Gamla Ullevi di Göteborg. L'impianto di Oerjans di Halmstad che da Göteborg dista 130 km non potrà essere utilizzato a causa del perdurare dello sciopero degli operai comunali. In occasione del precedente impegno di coppa contro il Lokomotiv Sofia i sindacati avevano concesso in via eccezionale l'impiego dello stadio di Halmstad. Ma questa volta non sono disposti a cedere.

### Calcio, Catanzaro E Pasquino il nuovo tecnico

Marcello Pasquino è il nuovo allenatore del Catanzaro (serie C2). Lo ha annunciato il presidente della società Giuseppe Sotun Pasquino di 48 anni di Amantea (Cosenza) sostituisce Mauro Zampolli esonerato domenica sera dopo il pareggio interno con l'Astrea.

### Mondiali ginnastica L'Italia in corsa per le Olimpiadi

L'Italia è sempre in corsa per la qualificazione olimpica. L'ottavo posto al termine della seconda giornata degli obbligatori consente infatti alla squadra maschile di concludere la prima fase della rassegna indata nelle prime dodici seppur all'ultimo posto. Settima due giorni fa l'eri è stata superata dalla Corea del sud mentre oggi a meno di clamorose sorprese a passarle davanti saranno Russia, Bielorussia, Ucraina e Germania.

### Basket, Korac Bologna ritarda per il Kippur

Teamsystem Bologna-Hapoel Holon ritorno del secondo turno di Coppa Korac in programma oggi comincerà ad un orario anomalo per il basket le 21 perché gli israeliani hanno chiesto di rispettare la festa del Kippur scattata ieri alle 15. Il Kippur una festa religiosa molto sentita in Israele termina oggi alle 18 e durante le 27 ore secondo l'usanza imposta dalla religione non si può mangiare né svolgere lavori o pratiche sportive.

# Maldini e i soliti guai



Cesare Maldini, ct dell'Under 21, evita le domande su Sacchi che gli ha «scippato» Del Piero e si dice ottimista nonostante i forfait di Tacchinardi e Panucci. Per Croazia-Italia di domani chiamato anche Goretti del Perugia.

MASSIMO FILIPPONI

### Così nel gruppo 4 Comanda l'Ucraina Italia seconda

La classifica del gruppo quattro vede attualmente al comando l'Ucraina con 17 punti, ottenuti in 8 partite (5 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta). Italia, Slovenia e Croazia sono appiate al secondo posto con 16 punti. Ma l'Italia è l'unica ad aver giocato soltanto 7 gare (5 vittorie, 1 pareggio e 1 sconfitta). Slovenia e Croazia hanno giocato 8 partite vincendone 5, pareggiandone 1 e perdendone 2. Oltre a Croazia-Italia, in programma domani, gli azzurri saranno ancora impegnati due volte, entrambe in casa. L'8 novembre Italia-Ucraina ed il 16 novembre, ultima gara del girone di qualificazione, Italia-Lituania. Il regolamento prevede che una sola squadra avrà accesso ai quarti di finale. E le migliori quattro, andranno alle Olimpiadi del 1996, ad Atlanta.

ha accusato uno stato di debolezza nella serata di lunedì e anche nella mattinata di ieri. Maldini fa il conto delle forze che gli rimangono a disposizione poi decide di integrare la rosa prima con il laziale Nesta - giunto nella serata di lunedì - e poi con il perugino Goretti che si è aggregato alla comitiva azzurra direttamente all'aeroporto.

Quello che è partito ieri alle 15:30 da Fiumicino potrebbe definirsi il «volo della speranza». Ci sarebbe da sorridere se non fosse una delle partite chiave del cammino degli under 21 e se non si giocasse in una terra che di speranze ne ha ben altre. Nell'incontro con i giornalisti Cesare Maldini appare tranquillo concentrato. Se finge di essere un maestro di recitazione. «Sapete che ci sono stati problemi infortunati ad un alluce Tacchinardi è arrivato a Roma in cattive condizioni e i medici dello staf azzurro lo hanno rispedito a Tonno, lunedì il milanista Coco non si è allenato (febbre) infine Bernardini

Poi un'osservazione sul tempo: «Qui fa molto caldo spenamo che lì ci sia una temperatura più fresca». Diciotto gradi lo rassicurano. Uno sguardo alla classifica: «Noi andremo a giocare la nostra partita per vincere». E su questo nessuno dubitava. Le formazioni under 21 allenate da Maldini hanno avuto la caratteristica di giocare sempre e comunque a viso aperto su qualsiasi campo. Certo Maldini non fa i proclami di calcio-spettacolo che fa Sacchi ma ormai sappiamo che l'equazione zona uguale spettacolo è una bugia grossa così.

La tranquillità di Maldini pervade la «hall» della Borghesiana quando arriva la domanda provocatoria: «Ma come fa a non arrabbiarsi per la chiamata in Nazionale A di Del Piero?». In questa trasferta non avrebbe fatto più comodo a lei che a Sacchi? Il tecnico non si scompone riconosce che il quesito è velenosissimo e risponde con grande fair-play: «Se Sacchi lo ha chiamato è perché fa più comodo a lui che a noi e poi non si dimentichi che l'under in fondo è sempre la seconda squadra. Dopo aver schivato il colpo Maldini aggiunge: «I giocatori che sono qui mi danno ampie garanzie. Io so che possono far bene».

Maldini non bluffa. Per la trasferta di Varadzin si affida alla vecchia guardia. Di formazione non si parla. («Deciderò solo dopo l'allenamento di rifinitura in Croazia») ma sembra che il ct sia alla ricerca di un centrocampista che gli assicuri

una buona tenuta fisica gente di peso in mezzo al campo. Una linea mediana troppo leggera fu il punto debole della squadra schierata a Vicenza contro la Slovenia per di più su un campo pesante. Maldini se ne accorse in tempo e fece due sostituzioni ad hoc dentro Bernardini e Ametrano, fuori Bigica e Pecchia. Ma i due «senatori» non sembrano in discussione per la gara di domani il primo è intoccabile il secondo è forse l'uomo più in forma dopo il gran gol segnato alla Juventus. Il campionato fornisce a Maldini un laterale di tutto rispetto Raffaele Ametrano dell'Udinese. È molto probabile che Maldini non voglia privarsi del suo dinamismo sulla fascia destra. L'alternativa è rappresentata dal cese-nate Binotto.

Non doveva neanche giocare il derby di Roma e invece solo tre giorni dopo Alessandro Nesta è il potenziale terzino sinistro dell'Italia under 21. «Sono sorpreso e soddisfatto. Non credevo di scendere in campo domenica. Sapevo però che non appena fossi rientrato in campionato Maldini mi avrebbe ripreso in considerazione». In attacco soltanto Vieri è sicuro della maglia. Per il ruolo di seconda punta in ballottaggio Inzaghi e Delvecchio favorito il primo.

La comitiva azzurra è arrivata a Cakovec sede del ritiro azzurro nel tardo pomeriggio di ieri. Gli azzurri in via precauzionale hanno a disposizione una scorta della polizia. Ma il clima è assolutamente tranquillo.

# Stupro. La guerra ha una nuova arma.



I serbi violentano le donne croate, i croati si vendicano sulle donne serbe. In molti paesi la violenza sessuale viene usata per estorcere confessioni, in altri è inflitta alle prigioniere come punizione. Lotta con Amnesty International contro lo stupro nella Campagna Mondiale per i Diritti Umani delle Donne. Perché le donne sono forti, coraggiose, caparbie. Ma combattono ad armi impari.



**Le donne non si arrendono. Amnesty International neppure.**

Amnesty International - V.le Mazzini 146, 00195 ROMA - Tel 06/37514860 Fax 06/37515406

ANTIDOPING

Positivo un rugbista azzurro

ROMA. Un caso di doping nel rugby azzurro. Alla vigilia della partenza della nazionale italiana per la Coppa Latino-Americana in Argentina...

Ma andiamo con ordine. Claudio De Rossi, 28 anni, terza linea della Benetton Treviso e dell'Italia, il 26 settembre scorso era con la Nazionale per un raduno a Brescia...

Niente anonimato, quindi. Perché? «Noi abbiamo trasmesso gli atti al Giudice sportivo...»

Di certo inusuale, anche se un precedente c'è: il caso-Rossi. Anche la notizia della positività del pugile, pochi mesi fa fu data prima delle controanalisi dal presidente Coni...

Oggi De Rossi sarà sospeso dal Giudice sportivo. E rischia 2 anni di squalifica, qualora dalle controanalisi fosse confermata la positività alla sostanza proibita.

Così, mentre gli appassionati cercano di interpretare i repentini cambiamenti del rugby negli ultimi mesi, con l'apertura al professionismo, adesso è arrivato quest'altro tema di discussione: il doping.

CICLISMO. Oggi in Colombia il mondiale a cronometro. Gli azzurri puntano su Fondriest



Marco Pantani in allenamento con il venezuelano Leonardo Sierra. A lato Maurizio Fondriest

Mai fidarsi dei chiari di luna

DAL NOSTRO INVIATO



BOGOTÀ. La prima parola che s'impara in Colombia è «peligro». Vuol dire pericolo, ma da queste parti, inflazionata com'è, assume un milione di sfumature diverse...

Tutti a caccia di Indurain

Si disputa oggi la cronometro maschile ai mondiali colombiani su un percorso di 43 km da Paipa a Tunja che toccherà anche quota 2800 metri. Ma non è l'altitudine a spaventare Fondriest e Chiurato, il vero ostacolo è Indurain.

discesa, senza neppure toccare i pedali, andavo a quasi 80 all'ora. Sarà dura, molto dura, ve lo assicuro.

Fondriest, che probabilmente domenica non correrà la prova su strada, è perplesso, irritato. Sostiene che correre un mondiale a 2800 metri non ha senso.

de a rimpicciolirsi, sminuirsi, rendersi invisibile. Se esce con una affermazione così impegnativa, vuol dire che sta proprio bene, anche se ufficialmente non corre dal Giro di Francia.

Il calendario '96 è già pronto Due appuntamenti con le gare iridate

Domenica il direttivo della Uci approverà la proposta di calendario della stagione 1996 del ciclismo preparata dalla riunione del Consiglio Professionisti. Unica variazione prevista, rispetto alla traccia iniziale, dovrebbe essere lo spostamento della data del mondiale dei professionisti su strada dal 6 al 13 ottobre.

Un'entrata travolgente

È vero: di polizia ce n'è in quantità industriale. Soprattutto lungo le strade, negli incroci, davanti ai bar e ai ristoranti. Sono ragazzi con mitraglietta in mano, divisa mimetica e cappellaccio alla Indiana Jones.

Un giro piccolo piccolo

Il calendario sfavorevole il prossimo Giro d'Italia, troppo lontano (18 maggio-6 giugno '96) dalle Olimpiadi e dai mondiali di ciclismo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

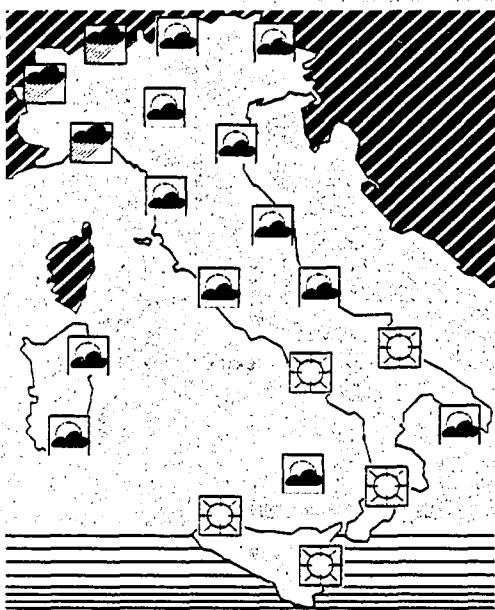
PAIPA. Il nemico è subdolo. Guardi il cielo - un cielo profondo e luminoso - e ti domandi come un'aria così tersa possa far del male. Invece lo fa.

prove a cronometro, a differenza che altrove, succede quasi sempre. Soprattutto se c'è di mezzo Miguel Indurain.

Maurizio Fondriest, 31 anni, oggi corre la cronometro individuale maschile, una specie di toboga volante di 43 km che congiunge Paipa a Tunja.

«In effetti, pedalare a queste altezze è molto dura - spiega Fondriest - Tantopiù in un circuito costantemente battuto dal vento. Io sono leggero, faccio fatica. I più avvantaggiati sono quelli che salgono di potenza, come Indurain.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: un campo di alta pressione continua ad essere presente sull'Italia; tuttavia infiltrazioni di aria caldo-umida tendono ad interessare la Sardegna, le regioni settentrionali e quelle del medio versante tirrenico.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna cielo nuvoloso con locali e deboli piogge. Tendenza, dalla serata, ad intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni.

TEMPERATURA: in generale aumento, più sensibile al sud.

VENTI: deboli meridionali con rinforzi sulla Sardegna. Tendenza a graduale intensificazione sulle regioni di ponente.

MARI: mossi i bacini occidentali, poco mossi gli altri mari.

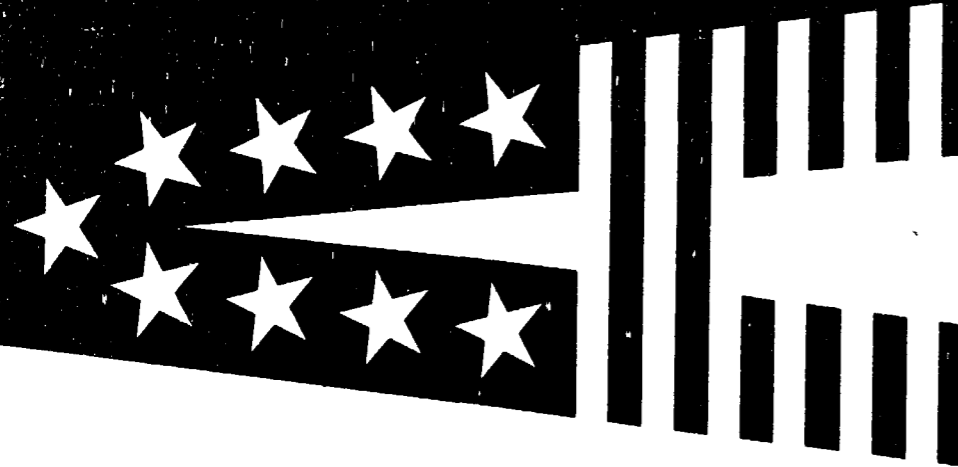
TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates and contact information.



Un film di Ralph Nelson

# SOLDATO BLU

Con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence

1970.

Un western  
controcorrente che  
destò scalpore e  
riscosse un grande  
successo. Uscito in America  
quando ancora infuriava  
la guerra con il  
Vietnam, racconta la  
storia dalla parte degli  
indiani, dei loro diritti.  
Il film, interpretato da  
una giovanissima e  
stupenda Candice  
Bergen, è costruito  
secondo una  
progressione narrativa  
tesissima che culmina  
con la sconvolgente  
scena, per intensità e  
violenza, del massacro  
finale del campo  
Cheyenne, ispirata  
all'episodio storico di  
Sand Creek.

**SABATO  
7 OTTOBRE  
IL FILM**

**L'Unità**  
Giornale+cassetta L.7.000

